

## RESTAURAZIONE E ISTRUZIONE NEL MERIDIONE BORBONICO

di

*Silvana Raffaele*

### 1. *Un quadro di riferimento*

L'analisi delle tappe attraverso cui, tra Rivoluzione e Unità, si sostanzia l'istruzione scolastica, consente di aprire ampie finestre sui progetti di trasformazione delle istituzioni educative e sulla valenza degli itinerari formativi attuati nel Meridione tra XVIII e XIX secolo<sup>1</sup>.

Contro la significativa preponderanza della scuola superiore, della didattica gesuitica e della cultura umanistico-retorica, l'esigenza di razionalizzare l'insegnamento, articolandolo in un sistema di ordini e gradi, era stata propria delle meditazioni della pedagogia illuministica<sup>2</sup>. Il prototipo prussiano e austriaco, che tendeva alla creazione di un modello educativo organico, centralizzato e laico, aveva determinato anche in Italia la nascita di veri e propri epicentri di trasformazione politica e culturale<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> S. Raffaele, *Istruzione e società. Percorsi formativi nella Catania borbonica*, in «Annali» della Facoltà di Scienze della Formazione, Catania, 2002, pp. 153-197.

<sup>2</sup> Tra gli altri, cfr. D. Balani, M. Roggero, *La scuola in Italia dalla Controriforma al secolo dei Lumi*, Torino, Loescher, 1976; G. Calò, *L'illuminismo pedagogico italiano*, in AA.VV., *Dall'umanesimo alla scuola del lavoro*, Firenze, Sansoni, 1940, vol. I, pp. 217-218; D. Carpanetto, *Le riforme illuministiche in Italia*, in M. Firpo, N. Tranfaglia (a cura di), *La Storia. L'età moderna, 2: la vita religiosa e la cultura*, Torino, U.T.E.T., 1998, pp. 575-600; M. Cattaneo, *Illuminismo e legislazione*, Milano, Ed. di Comunità, 1966; L. Goldmann, *L'illuminismo e la società moderna*, a cura di G. Cagna, Torino, Einaudi, 1967; N. Hampson, *Storia e cultura dell'illuminismo*, Bari, Laterza, 1972; E. Lama (a cura di), *Il pensiero pedagogico dell'Illuminismo*, Firenze, Sansoni, 1958; E. Liguori, *Educazione e scuola durante il romanticismo e l'illuminismo*, in «Questioni di storia della pedagogia», Brescia, 1963, pp. 301-341; S. Marchese (a cura di), *La battaglia degli illuministi*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1971; G. Penati, *L'illuminismo (Inghilterra, Francia, Italia)*, in «Questioni di storiografia filosofica», Brescia, 1975, pp. 633-681; G. Riciperati, *L'Italia nel Settecento: crisi, trasformazioni, lumi*, Roma-Bari, Laterza, 1990; P. Rossi, *L'illuminismo e il mondo storico*, in «Nuove questioni di storia moderna», Milano, 1968, pp. 1285-1341; F. Venturi, *Illuministi italiani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962.

<sup>3</sup> G. Bonetta, *Storia della scuola e delle istituzioni educative*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 43-44. Cfr. anche C. Capra, *Il riformismo asburgico*, in M. Firpo, N. Tranfaglia (a cura di), *La Storia. L'età moderna, 2: la vita religiosa e la cultura*, cit., pp. 553-573; Id., *Il Settecento*, in D.

La cacciata dei gesuiti<sup>4</sup> aveva segnato il termine *a quo* del riformismo agrario meridionale nonché la fine del monopolio religioso sull'assistenza e sull'istruzione.

In Sicilia, in particolare, De Cosmi<sup>5</sup> si era fatto interprete di una riforma realista, giurisdizionalista e popolare, invitando ad operare una riflessione propositiva sulla fine della cultura gesuitica e sui progetti di riutilizzo, in senso lato, del patrimonio dell'ordine.

---

Sella, C. Capra (a cura di), *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, U.T.E.T., 1984, pp. 549-624; E. China, *La riforma scolastica teresio-giuseppina negli Stati della Lombardia austriaca. Studi preliminari alla riforma della scuola media*, in «Rivista pedagogica», Roma, 1934, IV, pp. 565-583; P. Del Negro, *Alfabetizzazione, apparato educativo e questione linguistica in Lombardia e nel Veneto*, in L. Formigari (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 254; A. De Maddalena (a cura di), *Economia, istituzioni e cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Bologna, Il Mulino, vol. 3, 1982; B. Peroni, *La politica scolastica dei principi riformatori in Italia*, in «Nuova Rivista Storica», Milano, 1928, III, pp. 265-295; F.V. Jasilli, *Le riforme scolastiche di Maria Teresa d'Austria e di Giuseppe II*, in «Rivista Pedagogica», Roma, 1935, III-IV, pp. 439-481; X. Toscani, *Scuola e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia, La Scuola, 1993.

<sup>4</sup> Sull'espulsione dei gesuiti dal Meridione, cfr. F. Renda, *L'espulsione dei gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo, Sellerio, 1993. Per una visione d'insieme della storia della Compagnia di Gesù cfr. anche W. Bangert, *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova, Marietti, 1990; D. Bartoli, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù*, Ancona, Aureli, 1843; P. Bianchini, *Educazione, cultura e politica nell'età dei lumi. I Gesuiti e l'insegnamento dopo la soppressione della Compagnia di Gesù*, Torino, Libreria Stampatori, 2001; G. P. Brizzi, «*La Ratio studiorum*»: modelli culturali e pratiche dei Gesuiti in Italia tra il '500 e il '600, Roma, Bulzoni, 1981; Id., *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Roma, Bulzoni, 1976; P. De Leturia, *Le genuine fonti storiche circa le origini e il carattere della Compagnia di Gesù*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1944; G. Fragnito, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 115-206; R. Garcia, *La compagnia di Gesù, il suo Fondatore, il suo Istituto*, Prato, Giacchetti, 1880; A. Martini, *La Compagnia di Gesù e la sua storia*, Torino, «La fiamma del Sacro Cuore», 1951; O. Niccoli, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma, Carocci, 1998; J. O' Malley, *I primi gesuiti*, Milano, Vita e pensiero, 1999; S. Pavone, *I Gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma-Bari, Laterza, 2004; R. Rusconi, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alla soppressione settecentesca. Cultura, predicazione, missione*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, cit., pp. 207-274.

<sup>5</sup> Cfr. E. Catalano, *De Cosmi: la sua importanza storica, la sua vita ed i suoi tempi*, Casteltermini, Biblioteca di Storia patria, 1985; Id., *Il pensiero pedagogico di G. A. De Cosmi*, in «Rivista pedagogica», Roma, 1928, II-III, pp. 265-295; A. Crimi, G.A. De Cosmi e la scuola in Sicilia nel secolo XVIII, Francofonte, Officina grafica F. Mastrogiacomo, 1949; G.A. De Cosmi, *Memorie sull'istituto normale di Sicilia e sulla pubblica educazione*, Casteltermini, Scuola media statale, 1987; Id., *Elementi di filologia italiana e latina*, Palermo, Reale Stamperia, 1796, pp. 1-28; G. Di Giovanni, *La vita e le opere di Giovanni Agostino De Cosmi (memorie e ricordi con notizie storiche sull'insegnamento e sulla cultura in Sicilia nei secoli XVIII e XIX)*, Palermo, Carlo Clausen, 1888. Per il testo, cfr. G. Giarrizzo, *Giovanni Agostino De Cosmi*, in F. Venturi (a cura di), *Illuministi italiani*, cit., vol. VII, pp. 1112-1124.

Tra Riformismo e Rivoluzione il dibattito relativo all'introduzione delle scuole decosmiane, e al rapporto tra queste e le secondarie, aveva peraltro rivelato significative consonanze con altri aspetti della politica borbonica nella sua fase tanucciana e caraccioliana<sup>6</sup>, ponendo l'accento sulla «necessità» di un'istruzione aperta a un'utenza più larga. Le istanze giurisdizionalistiche e i revisionismi successivi avevano inciso in maniera trasversale sul sistema educativo e sull'opportunità o meno di affidarne il controllo al clero.

L'esperienza delle repubbliche giacobine<sup>7</sup>, la significativa presenza dei napoleonidi a Napoli<sup>8</sup> e il contemporaneo esperimento costituzionale nella Sicilia «inglese»<sup>9</sup> avevano dato luogo, in seguito, ad un intenso lavoro speculativo sul piano della politica pedagogica e ad una notevole produzione legislativa, prospettando nuovi percorsi formativi. L'esecuzione dei dettami elaborati dal Congresso di Vienna, reintegrando i sovrani e restituendo al clero antiche e consolidate posizioni, riproponeva – dopo la parentesi «giacobina» e «francese» – sistemi scolastici e modelli formativi rivisitati.

---

<sup>6</sup> Cfr. F. Renda, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti*, Catania, Edigraf, 1970. Per la politica scolastica caraccioliana cfr. E. Baeri, *Una riforma caraccioliana: le scuole normali di Sicilia (1788-1810)*, in «Annali 80», Acireale, 1981, pp. 88-157; F. Renda, *Baroni e riformatori in Sicilia sotto il ministero Caracciolo (1786-1789)*, Messina, La Libra, 1974.

<sup>7</sup> Cfr. V. Benetti Brunelli, *Albori di una educazione nazionale nelle repubbliche napoleoniche in Italia (1796-1799)*, Roma, Dante Alighieri, 1932; D. Cantimori, *Giacobini italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1956; R. De Felice, *Istruzione pubblica e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799*, in «Rivista Storica Italiana», Roma, 1967, IV, pp. 1114-1163; C. Lo Forte, *Sul giacobinismo di Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Catania, 1942, VIII, pp. 285-368; F. Scandone, *Il giacobinismo in Sicilia*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», Catania, 1921-1922, XLI-XLIV, pp. 279-315; 266-361.

<sup>8</sup> Cfr. G. Aliberti, *Potere e società locale nel Mezzogiorno dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1987; R. Ajello, *Il governo delle provincie: un problema costituzionale*, in A. De Martino (a cura di), *La nascita delle Intendenze: problemi dell'amministrazione periferica del Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli, Jovene, 1984, pp. XXV-XXXI; C. Capra, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia (1796-1815)*, Torino, Loescher, 1978; G. Galasso, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia, I. I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 401-599 e in particolare pp. 513-523; R. Moscati, *La tradizione dell'accentramento napoleonico negli stati italiani della restaurazione*, in «Atti del convegno: Napoleone e l'Italia (Roma, 8-13 ottobre 1969)», a cura dell'Accademia nazionale dei Lincei, quaderno 169, vol. I, Roma, 1973, pp. 265-273.

<sup>9</sup> Cfr. N.F. Adkins (a cura di), *Common Sense and other Political Writings*, New York, The Liberal Art Press, 1953; A. Capograssi, *Gli inglesi in Italia durante le campagne napoleoniche*, Bari, Laterza, 1949; R. De Mattei, *Il pensiero politico siciliano tra Sette ed Ottocento*, Catania, Galatola, 1927; G.F. Leckie, *State of the Foreign Affairs of Great Britain for the year 1809*, Londra, Chapel, 1809; N. Matteucci (a cura di), *I costituzionalisti inglesi*, Bologna, Il Mulino, 1962; F. Renda, *La Sicilia nel 1812*, Palermo, La Cartografica, 1963; Id., *Risorgimento e classi popolari in Sicilia, 1820-1821*, Milano, Feltrinelli, 1968; J. Rosselli, *Lord William Bentick and the British Occupation of Sicily*, Londra, Cambridge University Press, 1956; E. Sciacca, *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815)*, Catania, Bonanno, 1966.

In realtà nel XIX secolo – secondo l’opinione di Harvey J. Graff<sup>10</sup> – i termini «alfabetizzazione» e «scolarizzazione» sembravano tra loro meno distanti nonostante le differenti opinioni circa i motivi che tendevano a promuovere lo sviluppo dell’istruzione. L’incremento dell’alfabetizzazione veniva considerato merito di singole personalità «illuminate» che intendevano promuovere il bene della società, contro chi, su posizioni conservatrici, non riteneva utile l’istruzione popolare. Per altri versi si pensava che la benemerenzza andasse allo stato educatore e controllore delle masse o che si dovesse vedere nella classe operaia – tesa a difendere i propri interessi e a migliorare il proprio *status* sociale – il motore di tale cambiamento. In ogni caso, nel corso del XIX secolo, possedere anche un minimo grado di istruzione era considerato un requisito fondamentale per entrare nel mondo del lavoro. Per gli imprenditori del tempo, infatti, la manodopera istruita ed «educata» costituiva una garanzia in termini di puntualità, disciplina, igiene e rispetto verso i superiori.

In Francia, l’ordinanza del 15 agosto 1815 aveva affidato le funzioni di controllo sull’insegnamento ad una *Commissione della pubblica istruzione*, alla cui presidenza era Royer-Collard<sup>11</sup>. In seguito, in risposta agli oltranzisti che reclamavano il ritorno della Chiesa alla direzione dell’insegnamento, veniva firmata una prudente *Ordonnance exigeant un brevet des maîtres d’école et faisant place au clergé dans l’administration primaire*<sup>12</sup>, mentre il ministro degli interni Laine<sup>13</sup> varava una nuova commissione per la preparazione di un riordinamento scolastico, difficilmente proponibile in quel clima politico<sup>14</sup>. Ancora a qualche anno di distanza – nel 1819 – Royer-Collard consigliava al nuovo ministro degli interni Decazes di risolvere la questione dei rapporti con il clero prima di proporre una riforma definitiva. Bisognava tenere conto, infatti, dell’acceso dibattito relativo alla scuola primaria<sup>15</sup>, per la quale la *Società per l’istruzione*, fondata nel 1815, incoraggiava – contro i clericali – la diffusione di nuovi metodi, proponendo sovvenzioni e assegnazioni gratuite di testi<sup>16</sup>. Molto

---

<sup>10</sup> H.J. Graff, *Storia dell’alfabetizzazione occidentale. Tra presente e futuro*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 10-15. Per il dibattito vedi: Id., *The Literacy Myth: Literacy and Social Structure in the Nineteenth-Century City*, New York, Academic Press, 1979; cfr. anche P. Meyers, *The Modernization of Education in Nineteenth-Century Europe*, St. Louis, Forum Press, 1977.

<sup>11</sup> Cfr. T. Charmasson, *L’histoire biographique de l’enseignement en France*, Paris, Publication de la Sorbonne et INRP, 1986.

<sup>12</sup> Cfr. G. Weill, *Histoire de l’enseignement secondaire en France 1802-1920*, Paris, Payot, 1921.

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> Cfr. R. Tronchot, *L’enseignement mutuel en France (1815-1833)*, Lille, Pull, 1972.

<sup>16</sup> Cfr. A. Leon, *Histoire de l’enseignement en France*, Paris, Seuil, 1963.

problematica diveniva anche la riproposizione del sistema scolastico negli antichi stati italiani, dove l'interesse per l'istruzione, dopo l'abbandono dei programmi illuminati, e le esperienze «francesi», veniva in qualche modo messo da parte di fronte al pericolo di eventuali focolai rivoluzionari.

In Piemonte<sup>17</sup>, ad esempio, inizialmente fu ripristinato il *Regolamento* del 1772, a cui si aggiunsero altre disposizioni dettate con *Regi viglietti*<sup>18</sup>. La condotta religiosa del maestro e dell'alunno stavano alla base di ogni giudizio di merito; il vescovo era la suprema autorità, da cui dipendeva l'andamento dell'organismo scolastico. Apparentemente la scuola tornava, quindi, sotto il controllo del clero, anche se non si riusciva a discernere se l'autorità statale costituiva «uno strumento nuovo in mano all'autorità religiosa o un mezzo d'alleanza offerto a questa dal governo per una azione comune»<sup>19</sup>. Una struttura, quella piemontese, già molto rigida, nuovamente ridefinita negli anni successivi.

In Lombardia<sup>20</sup>, la legge del 1818 stabilì che l'istruzione popolare fosse divisa in elementare inferiore – impartita *ovunque si tiene un libro parrocchiale* – superiore e, tecnica, per la preparazione ai piccoli impieghi e al commercio.

---

<sup>17</sup> Cfr. G. Griseri, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1973; G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, Milano, Sandron, 1913; M.A. Manacorda, *Storia dell'educazione dall'antichità a oggi*, Torino, ERI, 1983; G. Mutini Conti, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, Ilte, 1962, prospetto 16 B; G. Ricuperati, *Lo stato sabaudo nel Settecento: dal trionfo della burocrazia alla crisi dell'antico regime*, Torino, U.T.E.T., 2001; M. Roggero, *Scuola e riforme nello stato sabaudo. L'istruzione secondaria dalla «Ratio studiorum» alle Costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione subalpina di Storia patria, 1981; Id., *La scuola secondaria nel Piemonte di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III: crescita ed involuzione di un modello innovativo*, in «Bollettino Storico bibliografico subalpino», Torino, 1974, pp. 449-518.

<sup>18</sup> Nel 1822 fu necessario un nuovo *regolamento*, redatto da padre Taparelli d'Azeglio, il cui scopo fu creare degli organi per l'istruzione popolare periferica, stabilendo che *in tutte le città, ne' borghi, e capoluoghi [...] debba essere stabilita una scuola per istruire i fanciulli nella lettura, scrittura, dottrina cristiana, e negli elementi di lingua italiana e d'aritmetica col titolo di Scuola Comunale*. Cfr. D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Bari, Laterza, 1965, pp. 20-22; cfr. anche G. Ricuperati, *L'Italia nel Settecento: crisi, trasformazioni, lumi*, cit.; M. Roggero, *La scuola secondaria nel Piemonte di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III: crescita ed involuzione di un modello innovativo*, cit., pp. 449-518.

<sup>19</sup> D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, cit., p. 22.

<sup>20</sup> La politica scolastica austriaca fu quella che si distaccò maggiormente dalla Chiesa. Il *regolamento* austriaco stabilì, per la formazione dei maestri delle scuole comunali, maggiori e minori, la frequenza di corsi semestrali e trimestrali, dopo aver acquisito la licenza elementare superiore. Cfr. D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, cit., p. 23; vedi anche AA.VV., *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, Milano, Sugarco, 1978, 2 voll.; W. Novi Tommolini, *La scuola milanese e la sua didattica dalla fondazione delle scuole gratuite (1786) all'inizio del Novecento*, Milano, Chesching, 1943; R. Sani (a cura di), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, Milano, Centro Ambrosiano, 1996.

Veniva sottolineato, inoltre, che le fanciulle, oltre all'insegnamento dei lavori femminili, seguissero gli stessi programmi dei maschi, tenendo conto delle necessità più attuali della vita sociale; che il clero non fosse escluso ma, anzi, inserito nella scuola comunale; che i metodi, infine, fossero conformi all'indole degli allievi, alle loro esigenze e alle circostanze locali.

Nel Ducato di Parma<sup>21</sup> si mirò prevalentemente a riconsegnare la scuola ai gesuiti, accogliendo del modello austriaco solo la limitazione dell'insegnamento privato, e cercando di accentrare l'educazione sotto la direzione del *magistrato dei riformatori degli studi*<sup>22</sup>.

Nello Stato pontificio<sup>23</sup> un certo peso assumeva la presenza di scuole parrocchiali gratuite e di scuole *regionarie* private a pagamento per la preparazione dei ragazzi agli studi umanistici, mentre nelle campagne l'istruzione si riduceva al solo insegnamento del catechismo impartito la domenica nelle parrocchie<sup>24</sup>.

In un clima restaurato, in definitiva, dalla scolarizzazione ci si aspettava un contributo verso il riassetto della società, ma nel rispetto dell'ordine costituito.

## 2. Il quinquennio riformatore

Nel Meridione borbonico<sup>25</sup>, con la Restaurazione, si riaffermava una politica centralistica e burocratica, progressiva e lineare.

---

<sup>21</sup> G. Gonzi, *Storia della scuola popolare nei ducati parmensi dal 1768 al 1859*, in «Aurea Parma», Parma, LVIII, 1974, p. 126 sgg.

<sup>22</sup> A. Poggi, *Educazione privata e pubblica nel ducato di Parma sotto Maria Lugia*, in «Enciclopedia Formiggini - Pedagogia», Roma, 1930, p. 1617 sgg.

<sup>23</sup> Cfr. E. Formiggini Santamaria, *L'istruzione popolare nello stato pontificio (1824-1870)*, Bologna-Modena, Formiggini, 1909; vedi anche G.P. Brizzi (a cura di), *Il catechismo e la grammatica. I. Istruzione e controllo sociale nell'area emiliana e romagnola nel Settecento. II. Istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1985-86; G. Pelliccia, *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX: l'istruzione popolare e la catechesi ai fanciulli, nell'ambito della parrocchia e dello studiorum urbis, da Leone X a Leone XIII, 1513-1829*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1985.

<sup>24</sup> Il *Regolamento* del 1825 provvede a normalizzare le scuole *regionarie*, che precedentemente non avevano nessuna disciplina. Esso stabilì che la nomina dei maestri fosse subordinata ad una solenne professione di fede che doveva integrare le altre consistenti, in un esame sulla conoscenza elementare della lingua e dell'aritmetica. Per le scuole femminili, l'esame che le maestre dovevano sostenere era limitato alla dottrina cristiana. Il regolamento stabilì che fosse il cardinale vicario a scegliere i deputati per vigilare e dirigere le scuole *regionarie*. Cfr. D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, cit., p. 27.

<sup>25</sup> Cfr. V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, vol. XVI della *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, Torino, U.T.E.T., 1989, p. 683 sgg.; G. Galasso, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, cit., pp. 519-527; M. Meriggi, *Gli stati italiani pri-*

Sostanzialmente, il «quinquennio riformatore» vedeva – è la tesi di Romeo<sup>26</sup> – attraverso l'opera, soprattutto, di Medici, la ricerca di un amalgama tra vecchio e nuovo, il recupero, per quanto possibile, di elementi validi dalle passtate vicende, il tentativo – con non poche difficoltà – di unificare la parte continentale con quella insulare dei domini borbonici. All'unità del regno, proclamata l'8 dicembre del 1816, seguiva, infatti, quasi immediatamente – l'11 dicembre – la legge che istituiva la *Luogotenenza*, riservando ai siciliani la maggior parte delle cariche e l'amministrazione della giustizia nell'isola<sup>27</sup>.

Già nella Sicilia «inglese» il cosiddetto «partito» di Medici e di Tommasi aveva suggerito al sovrano rifugiato a Palermo di far tesoro dell'esperienza francese e delle positive novità apportate nella legislazione dal codice napoleonico. Ed è proprio Tommasi – il primo ministro dell'interno della Restaurazione – che, insieme allo stesso Medici, avrebbe proposto una mappa organica che prevedeva, nella prima fase, sette ministeri napoletani (*Interni, Esteri, Grazia e Giustizia, Affari ecclesiastici, Finanze, Guerra e Marina, Polizia*) e, appunto, una *Luogotenenza* siciliana<sup>28</sup>.

Sostanzialmente, la struttura realizzata a Napoli da Murat, durante il decennio francese, rimaneva immutata, anzi, veniva applicata anche alla Sicilia<sup>29</sup>.

Con il real decreto dell'11 ottobre 1817 i Borbone estendevano, dunque, al di là del Faro il sistema amministrativo di ispirazione francese, innescando anche nell'isola quel difficile processo di relazioni Stato-società il cui esito è riassumibile nella formula «monarchia amministrativa»<sup>30</sup>. Uno dei nodi più importanti di questo nuovo sistema era, infatti, costituito dal rapporto tra istituzioni e poteri locali, un rapporto che con la riforma veniva ridefinito, introducendo un apparato statale periferico, capillarmente diffuso su tutto il territorio.

---

*ma dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2002; G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 1. Le premesse dell'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 1994; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>26</sup> Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950.

<sup>27</sup> M.R. Di Simone, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime all'Unità*, Torino, Giappichelli, 1999, p. 253; cfr. anche E. Iachello, *Borbone e stato in Sicilia: la riforma amministrativa del 1817*, in Id. (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania, Maimone, 1998, pp. 47-51; G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico nel Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Milano, Giuffrè, 1977, tomi I-II.

<sup>28</sup> M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, cit., pp. 118-119; 130-131.

<sup>29</sup> C. Torrìsi (a cura di), *Città Capovalli nell'Ottocento borbonico*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1995, pp. 99-100.

<sup>30</sup> E. Iachello, *La formazione di un nuovo apparato statale in Sicilia nell'età della restaurazione*, in C. Torrìsi (a cura di), *Città Capovalli nell'Ottocento borbonico*, cit., p. 33.

Con la riforma del 1817, l'isola, pertanto, subì – come è noto – una diversa ripartizione territoriale. I tre *valli*<sup>31</sup> furono divisi in sette *intendenze*<sup>32</sup>, facenti capo a ventitré *distretti*, che presero il nome dai rispettivi capoluoghi: Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa<sup>33</sup>, Trapani, Caltanissetta<sup>34</sup>. Si determinò, così, una specifica struttura amministrativa distinta in: *provincia* o *intendenza*, *distretto* e *comune*. Si stabilì che in ogni provincia vi fosse un apparato burocratico formato da: *intendente*, *segretario generale d'intendenza*, *consiglio d'intendenza*, *segreteria d'intendenza*, *consiglio provinciale*. A capo di ogni *distretto* venne posto un *sottintendente*, con una propria *segreteria*, e un *consiglio distrettuale*. In ogni *comune*, infine, vi fu un *sindaco* coadiuvato da un *primo* e un *secondo eletto*<sup>35</sup>, da un *cancelliere archivario*, da un *cassiere*. Il primo e il secondo eletto costituivano, insieme agli altri eletti della città, il corpo municipale: il *decurionato*, composto – il numero dei membri variava in base alla popolazione dei singoli comuni – da elementi nominati sulla base delle *liste degli elegibili*. I *decurioni*<sup>36</sup>, scelti su base censitaria – definita in termini di possesso fondiario, «merito», probità, ingegno, morale, buoni studi e impieghi lodevolmente sostenuti<sup>37</sup> – costituivano l'estrema, ma molto significativa, propaggine del sistema amministrativo periferico: vecchi aristocratici e soprattutto nuovi «civili», i «notabili», davano la misura della tenuta del potere locale. I requisiti che ciascun funzionario doveva possedere facevano parte dell'ambizioso progetto del regno borbonico, che sembrava mirare a ridefinire le classi dirigenti locali quali agenti dello Stato. La nuova riforma includeva, infine, anche uno spostamento d'interesse per ciò che riguardava i bisogni della popolazione. La beneficenza, il culto, l'assistenzialismo<sup>38</sup> in genere, lasciavano posto

---

<sup>31</sup> A questo proposito cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico nel Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, cit. Territorialmente la Sicilia era divisa in tre *valli* maggiori: *Val Demone*, estesa in direzione est-ovest dal Faro al fiume Grande, e in direzione nord-sud dalla punta del Faro a Taormina; *Val di Noto*, che a sud del *Val Demone* si estendeva da est ad ovest fino al fiume Salso; *Val di Mazara*, che comprendeva tutto il resto dell'isola. Centri amministrativi e giudiziari erano, rispettivamente, Messina, Catania e Palermo, la capitale.

<sup>32</sup> *Intendenza*, *valle* e, a volte, *provincia* sono termini equivalenti e utilizzati in maniera indifferente sia nei decreti che nel linguaggio corrente.

<sup>33</sup> Nel 1838 Re Ferdinando II decretò l'abolizione dell'intendenza di Siracusa, elevando, al suo posto, la città di Noto come punizione, inflitta a Siracusa, dopo la rivolta del 1837. Cfr. V. Finocchiaro, *Noto illustrativa* a C. Gemmellaro, *Avvenimenti notabili successi a Catania nel 1837*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», a. XX, 1924, p. 76.

<sup>34</sup> G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico nel Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, cit., p. 19.

<sup>35</sup> «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», a. 1818, n. 1, p. 193.

<sup>36</sup> Ivi, p. 45.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 45-46.

<sup>38</sup> Cfr. S. Raffaele, *Dalla beneficenza all'assistenza. Momenti di politica assistenziale nella Sicilia moderna*, Catania, C.U.E.C.M., 1990.

ad una visione dello Stato come promotore del progresso civile anche attraverso la riproposizione di modelli pedagogici e tipologie scolastiche già sperimentati nell'ancora recente passato politico.

L'altro polo su cui Ferdinando, in linea con gli indirizzi espressi dal congresso di Vienna, avrebbe posto le fondamenta della sua restaurazione era rappresentato dalla vicinanza del «trono» alle qualità carismatiche, in termini di orientamento delle opinioni, proprie della Chiesa. La cura che il Borbone avrebbe dedicato, in tal senso, alla componente religiosa<sup>39</sup> è evidente: la religione era ritenuta garanzia di base della pubblica e privata morale.

Già nel 1815 si era iniziata un'opera di promozione della dottrina cristiana come mezzo per instillare nei sudditi il senso del dovere e della sottomissione a Dio e allo Stato. L'apice di questo percorso si raggiungeva con il Concordato<sup>40</sup> del 1818 – predisposto dal cardinale Ercole Consalvi e da Luigi de' Medici – che garantiva un clima di conciliazione dopo molti anni di conflitti tra la Chiesa e lo Stato borbonico<sup>41</sup>.

Il Concordato ribadiva, nell'articolo 1, che *la religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione del regno delle Due Sicilie, e vi sarà sempre conservata con tutti i diritti e le prerogative che le competono.*

Per quanto riguarda il rapporto tra clero e istruzione, l'articolo 2 così recitava: *l'insegnamento nelle regie università, collegi e scuole, sì pubbliche che private dovrà in tutto essere conforme alla dottrina della medesima religione cattolica.*

L'articolo 14 sottolineava che a causa delle *attuali ristrette circostanze economiche [...] non permettendo di ripristinare tutte le case religiose dell'uno e dell'altro sesso le medesime verranno ripristinate in quel maggior numero che sia compatibile coi mezzi di dotazione, e specialmente le case di quegli istituti che sono addette alla istruzione della gioventù nella religione e nelle lettere.*

Ci si proponeva, inoltre, per la Sicilia, di aumentare il potere dei vescovi: *ogni qualvolta gli arcivescovi e i vescovi nei libri che si introducono stampati o che si stampano nel regno troveranno qualche cosa contraria alla dottrina della chiesa ed ai buoni costumi; il Governo non ne permetterà la divulgazione.* Gli ordinari, tuttavia, erano tenuti – in base all'articolo 29 – a prestare al sovrano il *giuramento di fedeltà espresso con le seguenti parole: «io giuro e prometto sopra i santi evangeli obbedienza e fedeltà alla real maestà; parimenti prometto che io non [...] interverrò ad [...] alcuna sospetta unione che*

<sup>39</sup> Cfr. A. Sindoni, *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Reggio Calabria, Ed. di «Historica», 1984, pp. 11-23.

<sup>40</sup> W. Maturi, *Il Concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie*, Firenze, Le Monnier, 1929. Per il dibattito storiografico relativo al Concordato vedi pp. 1-30; per gli articoli vedi pp. 183-186, 206-207, 234-238.

<sup>41</sup> Cfr. G. De Rosa, *L'utopia politica di Luigi Sturzo*, Brescia, Morcelliana, 1972.

*nuoccia alla pubblica tranquillità; e se tanto nella mia diocesi, che altrove, saprò che alcuna cosa si tratti a danno dello stato lo manifesterò a S. M.».*

L'articolo 3 evidenziava, ancora, la necessità di creare nuove circoscrizioni di diocesi per il *comodo dei fedeli e in particolar modo [...] loro spirituale vantaggio [...] nei domini al di là del Faro [...] ne sarà accresciuto il numero.*

Così, nei primi trent'anni del secolo XIX, furono formate, in Sicilia, sette nuove diocesi: Nicosia, Piazza Armerina, Caltagirone, Noto, Caltanissetta, Trapani ed Acireale<sup>42</sup>.

Nel contempo, la situazione dei religiosi nell'isola era varia e complessa. Il clero, alto e basso, «regolare» e «secolare», non sempre aveva identità di vedute, e ciò si rifletteva, in parte, nell'operato degli ordini religiosi impegnati nei settori dell'istruzione, della beneficenza e dell'assistenza. Gesuiti soprattutto – la Compagnia di Gesù era tornata in Sicilia nel 1804, riacquistando le posizioni perdute<sup>43</sup> – scolopi e teatini monopolizzavano l'istruzione media. Gli istituti retti dai padri gesuiti contavano il numero più considerevole di studenti, mentre dalle scuole degli scolopi<sup>44</sup>, che usavano un diverso sistema d'insegnamento, uscivano giovani che spesso avrebbero rivestito posizioni progressiste nelle vicende risorgimentali. I benedettini, ancora, possedevano in Sicilia due importanti centri di formazione: il convento di San Nicolò l'Arena, a Catania, e San Martino delle Grazie, vicino Palermo.

Le ambiguità che attraversavano i governi restaurati avrebbero puntato l'accento sul mondo della cultura, accusata di fomentare spiriti eversivi, mal tolleranti delle istituzioni tradizionali e della religione, e pertanto potenzialmente rivoluzionari.

Attraverso una scuola organizzata in tutti i suoi gradi, ancora vicina alla vecchia *ratio studiorum*, ma non chiusa all'aggiornamento e all'eredità napoleonica, si sarebbero adottati rigidi criteri di selezione del personale politico e amministrativo, anche attraverso il controllo del comportamento morale e professionale degli studenti in termini di ortodossia politica e religiosa<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> A. Sindoni, *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno*, cit., pp. 11-23. Tali nuove circoscrizioni ecclesiastiche nacquero per vari motivi, tra i quali le lamentele avanzate dai vescovi dell'isola per la lontananza, che spesso esisteva, tra la sede diocesana e i diversi paesi in cui il vescovo doveva recarsi per la visita pastorale. A ciò si aggiungevano l'impraticabilità delle strade, o la loro totale assenza, e il desiderio dei grandi centri lontani dalle sedi diocesane di avere il loro vescovo. Vedi anche G. Barone, *Vescovi e città: le nuove diocesi di Caltagirone e Noto (1778-1844)*, in C. Torrìs (a cura di), *Città Capovalli nell'Ottocento borbonico*, cit., pp. 99-100.

<sup>43</sup> A. Narbone, *Annali siculi della Compagnia di Gesù (1805-1859)*, Palermo, tip. G. Bond e c., 1906-1908, 6 voll.

<sup>44</sup> Cfr. A. Sindoni, *Le Scuole Pie in Sicilia. Note sulla storia dell'Ordine scolopio dalle origini al secolo XIX*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», Roma, 1971, pp. 375-421.

<sup>45</sup> G. Galasso, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, cit., pp. 524-527.

A Napoli, il 2 aprile del 1817, veniva varato il *Piano di organizzazione della real segreteria e ministero di stato degli affari interni*<sup>46</sup>, che prevedeva un terzo «ripartimento» riservato a istruzione pubblica, scienze e belle arti, società e accademie, biblioteche, musei, teatri, spettacoli, feste, cerimonie, ricerche e scavi, libri, stamperia reale, soccorsi per studenti, letterati poveri e artisti. Nel suo disegno di costruire una monarchia amministrativa di modello francese, teso ad eliminare le differenze tra la parte continentale e quella insulare del regno, Ferdinando, per quanto riguarda l'istruzione pubblica e privata, creava in Sicilia una *Commissione di pubblica istruzione ed educazione*, al posto della *Deputazione degli studi*, con il decreto<sup>47</sup> del 31 gennaio 1817. Era la risposta siciliana a quella precedente sovrana decisione, relativa ai domini continentali, di nominare una commissione per la sorveglianza di tutti gli stabilimenti finalizzati all'istruzione pubblica.

Per quanto riguarda i domini al di là del Faro, la *Commissione*, diretta da un presidente di nomina regia, il principe di Malvagna, cui veniva assegnata una somma annua di tremila ducati, assumeva il compito di fare applicare in Sicilia leggi, decreti e regolamenti emanati dal sovrano e trasmessi dal consigliere e segretario di Stato al ministro degli affari interni. Al principe di Malvagna spettava la decisione ultima relativa alla possibilità di applicazione nell'isola dei regi decreti *in vista delle circostanze locali*.

Queste decisioni regie dovevano essere state precedute da un vivace dibattito relativo alle modalità di attuazione di un piano organico che potesse creare una certa omogeneità, pur nel rispetto delle specifiche esigenze delle due parti da cui il regno risultava composto.

Una traccia significativa dello stretto contatto tra la parte continentale e quella insulare, un segno di tale lavoro intellettuale e propositivo, è individuabile in un manoscritto conservato presso la Biblioteca comunale di Palermo, in cui si esponeva un progetto per la ristrutturazione della pubblica istruzione sul modello napoletano.

Il *Prospetto del piano di pubblica istruzione che in conformità di quello già praticato in Napoli si dovrà stabilire in Sicilia*<sup>48</sup> esordiva con la considerazione

---

<sup>46</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Regia Tipografia della Cancelleria Generale, 1816-1859, decreto n. 686 del 2 aprile 1817, *Piano di organizzazione della real segreteria e Ministero di Stato degli affari interni*, pp. 450-455.

<sup>47</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 623 del 31 gennaio 1817, *Decreto portante le disposizioni per l'istruzione ed educazione pubblica dell'uno e dell'altro sesso ne' reali domini al di là del Faro*, pp. 173-174.

<sup>48</sup> G. Bempero, *Prospetto del piano di pubblica istruzione che in conformità di quello già praticato in Napoli si dovrà stabilire in Sicilia*, Palermo, Biblioteca comunale, Sezione manoscritti, ms. del secolo XIX, fog. 4 Qq D 35, cc. 13-26.

che molteplici erano gli stabilimenti di cultura rivolti a tutti gli strati della società, dalla più infima classe all'ammaestramento dell'ordine più elevato. Nel manoscritto, l'istruzione elementare – finanziata dai singoli comuni in proporzione agli abitanti<sup>49</sup> – applicabile a tutto il basso popolo, comprendeva due livelli: primi rudimenti di leggere e scrivere, aritmetica, catechismo di religione e dei doveri sociali; breve corso di grammatica italiana, catechismo di arti e di agricoltura, galateo. Il *Prospetto* preannunciava che sarebbero stati definiti il metodo usato, i libri, i soldi dei maestri, la forma di elezione dei precettori, il sistema annuale degli esami, e che sarebbe stata esaminata l'opportunità di aprire l'insegnamento ai «regolari». A Napoli – continua il documento – gli ispettori erano i parroci e il decurionato. I parroci inviavano le loro relazioni al vescovo, ispettore generale della diocesi, che corrispondeva con la *Commissione*. Il decurionato controllava il profitto degli allievi e inviava la sua corrispondenza direttamente alla *Commissione*. Per l'insegnamento femminile, si suggeriva di adoperare come punto di partenza i comuni in cui già esistevano i *Collegi di Maria*, per affidare alle maestre non solo l'insegnamento delle «arti donnesche» ma anche quello dei primi rudimenti di leggere e scrivere. Per quanto riguarda le scuole secondarie, nel *Prospetto* si esprimeva l'opinione di lasciare al momento lo *status quo*, in attesa di decidere eventuali nuovi regolamenti. Si sottolineava però che, pur accettando la rete esistente al momento, in ogni capo distretto si sarebbe stabilito un collegio. Essenziali erano considerati i licei: *il lor numero deve corrispondere a quello dei capiluoghi dell'intendenza, tolte Catania e Palermo ove le università tengon luogo di liceo*. Gli intendenti di Messina<sup>50</sup>, Siracusa, Agrigento<sup>51</sup>, Trapani e Caltanissetta<sup>52</sup> venivano sollecitati ad occuparsi del problema e di utilizzare a tale fine i fondi provinciali. Un piano di attuazione sarebbe stato presentato, per l'approvazione, al ministro dell'interno, che ne avrebbe affidato all'intendenza l'esecuzione.

In tale contesto Pietro Lanza, nominato presidente della *Commissione di pubblica istruzione* il 31 gennaio del 1817, tra il febbraio e il maggio dello stesso anno otteneva il permesso di mettersi in corrispondenza con i *capitani* dei singoli comuni per approntare un censimento relativo ai luoghi di istruzione

---

<sup>49</sup> *Ibidem*. Il documento insiste sulla necessità di dividere i comuni in varie classi sul modello di Napoli, in cui questi sono appunto divisi in tre classi, e sull'opportunità che a Palermo, Messina e Catania venga adottato, oltre al metodo normale, anche quello di Bell e Lancaster *più utile e più economico*.

<sup>50</sup> *Ibidem*. In Messina c'era già un liceo mantenuto su fondi dell'azienda gesuitica. Il parlamento del '14 e del '15 gli aveva assegnato 200 onze.

<sup>51</sup> *Ibidem*. Ad Agrigento mancava un collegio essendovi il seminario.

<sup>52</sup> *Ibidem*. Si invita ad utilizzare le 336 onze che il comune aveva fissato per l'erezione di cinque cattedre, al fine di stabilire un liceo.

dell'isola. In base alle loro osservazioni, il presidente registrava l'esistenza di scuole primarie «normali» in ogni centro abitato, mantenute, secondo le disposizioni, su fondi comunali<sup>53</sup>.

Lanza era dell'opinione di conservare l'esistente per procedere ad un'opera di perfezionamento. I membri della *Commissione* – da nominare al più presto – avrebbero dovuto vigilare sulle università di Palermo e Catania, sulle accademie di Messina e Siracusa, su collegi di studi e convitti, licei, scuole secondarie e primarie, scuole private, pensionati, scuole nautiche, *Collegi di Maria*, educandati per donzelle, orfanotrofi, conservatori, collegi e scuole dei gesuiti, dei chierici regolari, scuole pie e di altri monaci e frati regolari. Essi avrebbero dovuto occuparsi, anche, degli stabilimenti medici e di belle arti; fornire carte e libri gratuiti ai poveri; occuparsi della revisione dei beni archeologici; fondare scuole secondarie; istituire nelle più «cospicue città» cattedre di agraria, invitando professori stranieri e introducendo i migliori metodi «pratici»; favorire la creazione di una società economica e agraria. Il presidente denunciava, ancora, la mancanza di una biblioteca, di un museo di statue e quadri, e proponeva, pertanto, di trasportare la biblioteca del comune nell'università, invitando ad assisterlo il sacerdote Mercurio Ferrara come segretario generale, Gaspare Martinez Spinelli in qualità di capo della contabilità, Francesco Mirabile, archiviario, e il sacerdote Giacomo Di Pasquale quale capo della segreteria.

L'11 settembre dello stesso anno Pietro Lanza inviava una relazione<sup>54</sup> al marchese Haus, membro della *Commissione*, nella quale chiariva la situazione del sistema scolastico siciliano, *un perfetto lavoro tendente ad una pubblica istruzione più estesa*.

Egli iniziava precisando che nell'isola esistevano due università, diverse accademie, vari collegi e convitti, una «specola» astronomica, un orto botanico, alcune scuole normali e nautiche, diverse stamperie. *Il lungo e calamitoso periodo di gravi disastri che nei passati politici avvenimenti interruppe il corso [...] di questi salutari disegni* sovrani – sosteneva Lanza – aveva dato luogo ad una fase di riordino dei regolamenti finalizzata a formare un *codice di pubblica istruzione ed educazione*. Tutti i luoghi di istruzione, sia maschili che femminili, dovevano essere – in base a tale codice – soggetti ad un solo *magistrato*, delegato all'amministrazione e all'ispezione: *che niun cittadino esentarsi potesse*

---

<sup>53</sup> P. Lanza, *Rapporto del presidente della Real Commissione per la pubblica istruzione ed educazione in Sicilia in data di Palermo, 11 settembre 1817*, in Biblioteca comunale di Palermo, Sezione manoscritti, ms. del secolo XIX, fog. 4 Qq D 3, f.1.

<sup>54</sup> P. Lanza, *Sulla istruzione del popolo, lezione recitata [...] nell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo*, Palermo, Biblioteca comunale, Sezione manoscritti, ms. del secolo XIX, fog. 4 Qq D 35.

dall'indispensabile dovere di ricevere la istruzione corrispondente al suo stato e restasse escluso dall'esercizio di qualunque mestiere e professione senza le dovute approvazioni [...] con un unico sistema d'insegnamento e [...] un unico metodo. Gli educandi per donzelle, parte così interessante del corpo sociale che tanto influisce nella prosperità delle famiglie, non ricevevano – si denunciava – la dovuta cura. Il novello edificio [...] già eseguito in Napoli va ora felicemente ad innalzarsi per noi per ovviare all'estrema ignoranza cui è condannata la maggior parte del popolo.

Nella nuova struttura delineata dalla riforma amministrativa del 1817, in cui la figura prefettizia assumeva un ruolo pregnante, si stabiliva che gli intendenti dovevano anche presiedere a tutte le deputazioni locali, dipendenti dalla *Commissione*, ed a tutti gli istituti d'istruzione ed educazione. La *Commissione*, da Palermo, avrebbe diretto, secondo le sue facoltà, tutti questi stabilimenti, corrispondendo direttamente con gli intendenti, e questi ultimi con essa. Tali organismi si sarebbero ritenuti uguali, collaborando come membri dello stesso corpo, con pari dignità. Gli intendenti avrebbero comunicato *tutti i lumi e i buoni sentimenti suggeriti loro dalle circostanze locali per l'ottimo progresso delle cognizioni e dei costumi* e, secondo l'articolo 26 degli statuti sull'istruzione e sull'educazione, avrebbero presieduto anche all'apertura di ogni nuovo anno scolastico<sup>55</sup>. La *Commissione*, a guida di tutto questo ramo *con unità di principi*, avrebbe preso le risoluzioni convenienti<sup>56</sup>.

Anche nella gestione degli istituti femminili, l'intendente aveva un ruolo significativo. Nell'ottobre del 1818 il luogotenente generale, a rapporto presso la *Commissione di pubblica istruzione ed educazione*, ordinava, infatti, che la deputazione locale d'ogni istituto di educazione femminile doveva comporsi di tre membri, oltre al presidente della stessa: l'intendente, o il sottintendente, o il sindaco e, a Palermo, il presidente della pubblica istruzione. Uno dei tre deputati, l'ecclesiastico, sarebbe stato proposto alla *Commissione* dal vescovo; gli altri due sarebbero stati scelti fra i proprietari del comune sede della struttura scolastica<sup>57</sup>.

Il 28 gennaio 1818, in Sicilia, si decretava, infine, che *l'attuale Deputazione generale degli studi di Palermo [...] assumerà il titolo, le funzioni e le attribuzioni di cui è rivestita in Napoli la Commissione di pubblica istruzione*<sup>58</sup>. La

<sup>55</sup> «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1818, n. 11, p. 227.

<sup>56</sup> Ivi, n. 14, p. 179.

<sup>57</sup> Ivi, n. 15, p. 200.

<sup>58</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1090 del 28 gennaio 1818, *Decreto relativo alla Commissione di pubblica istruzione nei domini oltre il Faro*, pp. 70-71.

*Commissione* siciliana avrebbe dovuto presentare al più presto un piano relativo alla disciplina scolastica e all'amministrazione economica per equiparare le due parti del regno. Il 6 aprile, con una circolare, venivano chiarite le sue funzioni: *vegliare al buon ordine, alla disciplina e all'osservazione del metodo d'istruzione e di educazione nei rispettivi stabilimenti*<sup>59</sup>. A sottolineare ancora una volta l'importante ruolo dell'intendente, un'ulteriore circolare, pubblicata a Catania nel 1818, ribadiva che la *Commissione* palermitana avrebbe dovuto intrecciare un rapporto diretto con gli intendenti *tolta ogni idea di superiorità e di inferiorità ma [...] come membri del medesimo corpo e di uguale dignità [...] con semplicità ed armonia*<sup>60</sup>.

A conferma di ciò l'intendente di Catania, l'11 novembre 1818, comunicava alla *Deputazione degli studi* la necessità di intervenire *ad un congresso nel liceo dell'università* per l'apertura del nuovo anno scolastico che sarebbe decorso dal 16 novembre<sup>61</sup>.

### 3. Modelli pedagogici e percorsi formativi

Le riforme ferdinandee si proponevano di perfezionare dal punto di vista tecnico e giuridico le strutture amministrative locali, in modo da potere utilizzare gli elementi più idonei in funzione ausiliaria dell'azione del governo.

In particolare, la scuola ferdinandea voleva – sul modello murattiano – essere funzionale alla creazione di un corpo burocratico che potesse costituire l'ossatura della monarchia amministrativa<sup>62</sup>. È proprio la monarchia amministrativa, infatti, che, in qualche modo, genera un'accelerazione sociale che si manifestava nella corsa – anche attraverso il conseguimento di titoli di studi – all'accaparramento delle cariche burocratiche. Queste diventavano così segno di riconoscimento di *status*, di identità socio-culturale, e costituivano la base essenziale per la creazione di relazioni orizzontali e verticali. Consentivano, altresì, la trasmissione di informazioni dalla periferia al centro e viceversa: i nuovi civili, i nuovi professionisti si sostituivano ai vecchi ceti. La novella cultura, improntata al sensismo e all'empirismo, promuovendo gli studi scientifici, creava nuove professioni. In tale contesto, attraverso il potenziamento della

---

<sup>59</sup> Archivio di Stato di Catania, *Intendenza borbonica*, b. 667, *Circolare della Commissione di pubblica istruzione* del 10 ottobre 1819.

<sup>60</sup> «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1818, p. 93.

<sup>61</sup> Ivi, n. 11, p. 227.

<sup>62</sup> Cfr. L. Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866)*, Torino, Einaudi, 2004.

scuola secondaria – canale privilegiato per la *escalation* sociale – la volontà «centrale» creava i presupposti per la formazione di un nuovo ceto amministrativo fedele e obbediente. Questa nuova classe media, «ambiziosa e attiva», lanciata nella corsa per il controllo delle realtà comunali, avrebbe cominciato a far sentire il proprio peso nella politica locale, occupando posizioni chiave negli organismi rappresentativi, nelle forze di polizia e nella magistratura<sup>63</sup>. Si trattava di un vero e proprio processo di modernizzazione iniziato già dall'assolutismo illuminato e proseguito dopo la Restaurazione.

Per quanto riguarda in particolare la Sicilia, «i riformatori borbonici si posero due obiettivi fra loro collegati: indebolire il potere economico e politico dei baroni siciliani e sostituirvi il governo di un'unica autorità amministrativa centrale con sede a Napoli [...] in Sicilia l'opposizione dei nobili al governo borbonico si accrebbe costantemente [...] il loro risentimento nei confronti della monarchia fu accompagnato, e in alcuni casi alimentato, dall'agitazione di nuovi gruppi che basavano la loro opposizione sul liberalismo e sul nazionalismo»<sup>64</sup>. Per questo – scrive Romeo – le riforme che caratterizzarono il quinquennio 1816-20 diedero vita a una feroce reazione antinapoletana della nobiltà isolana<sup>65</sup>. E, proprio in quest'ottica, De Francesco sostiene che molti democratici siciliani appoggiarono le riforme amministrative, nell'intento di trovare un mezzo per indebolire il potere aristocratico<sup>66</sup>.

Queste finalità suggerivano anche modelli pedagogici e percorsi formativi che si sostanziavano nella politica scolastica dei Borbone «restaurati».

In primo luogo, i progetti relativi all'istruzione secondaria prendevano forma attraverso un perfezionamento delle scuole per i «dotti»: collegi e licei destinati alle fasce alte di questa nuova società composta da vecchi e nuovi ceti. In risposta alle istanze napoleoniche, che avevano dato ampio spazio ai militari e al ceto impiegatizio, Ferdinando elaborava, collateralmente, un'ampia normativa dedicata all'istruzione militare, alla configurazione di professioni che potessero ruotare attorno ad esercito e marina, ma anche alla formazione di «artisti», diplomatici e musicisti. Il sovrano rinnovava, altresì, la scuola primaria attraverso l'introduzione dei coevi sistemi pedagogici mutuati dal mondo anglosassone, più attento all'evoluzione dell'economia – e in questa direzione si col-

---

<sup>63</sup> Cfr. A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario: economia, società, istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988.

<sup>64</sup> L. Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866)*, cit., p. 31.

<sup>65</sup> Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., pp. 148-149.

<sup>66</sup> A. De Francesco, *Cultura costituzionale e conflitto politico nell'età delle Restaurazione*, in F. Benigno, C. Torrisi (a cura di), *Elites e potere in Sicilia dal Medioevo ad oggi*, Catanzaro, Carmenta, 1995, p. 131.

locavano anche le prime «scuole agrarie» – in senso industriale. L'antica cura per l'istruzione femminile, infine, tendeva ad uscire dalla dicotomia tra assistenza per le bisognose e cultura claustrale per le aristocratiche, sostanziosi in un modello adattabile, attraverso l'istituzione di specifici «educandati», anche alle «donzelle civili».

Appena reinsediato sul trono di Napoli, l'attenzione di Ferdinando puntava, dunque, sulla riproposizione delle linee fondamentali già tracciate dai napoletoni.

L'ultimo scorcio del 1815 era dedicato, infatti, al ristabilimento della *Scuola di Marte*<sup>67</sup> e alla creazione di un corso di perfezionamento che prevedeva una borsa di studio quinquennale per gli alunni di «belle arti» a Roma, presso i locali della Farnesina<sup>68</sup>.

In appendice all'interesse nei confronti dell'educazione militare, l'11 ottobre del 1815 veniva stabilito un istituto di *istruzione teorica e pratica di veterinaria a spese del real tesoro*, diviso in diverse classi di insegnamento<sup>69</sup>.

A fine anno il sovrano riproponeva, in maniera quasi palmare rispetto alla precedente legge, emanata da Murat il primo gennaio 1812, il *Decreto con cui si approva il regolamento per la collazione dei gradi accademici*<sup>70</sup>.

### 3.1. L'istruzione primaria

Se l'istruzione secondaria per la formazione dei «dotti» attraverso i collegi e i licei risulterà – come vedremo – tra le prime preoccupazioni di Ferdinando,

---

<sup>67</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 111 del 7 settembre 1815, *Decreto che destina il locale del soppresso monastero di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone per stabilirvi la Scuola di Marte*, p. 276. La cura per la preparazione degli ufficiali maggiori si esprime nel decreto n. 127 del 21 settembre 1815, *Decreto che prescrive una commissione per l'esame degli ufficiali maggiori nelle scienze esatte e militari*, p. 522. Pietro Colletta viene nominato presidente di tale commissione.

<sup>68</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 139 del 4 ottobre 1815, *Decreto portante le disposizioni per stabilire in Roma degli alunni ad oggetto di perfezionarsi nelle belle arti*, pp. 338-342.

<sup>69</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 142 del 11 ottobre 1815, *Decreto che prescrive lo stabilimento d'istruzione teorica e pratica di veterinaria*, pp. 349-351. Gli insegnamenti previsti erano: anatomia, fisiologia, igiene, patologia, terapeutica e materia medica degli animali, teoria e pratica delle operazioni, clinica, chimica botanica, farmacia, giurisprudenza veterinaria, maniscalcia. Oltre a sei professori, il personale della scuola includeva un maestro maniscalco, un contabile, un custode, un portinaio, un giardiniere, uno spedaliere, tutti nominati dal re dietro proposta del ministro dell'interno.

<sup>70</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 234 del 27 dicembre 1815, *Decreto con cui si approva il regolamento per la collazione dei gradi accademici*, pp. 641-657.

tuttavia, fin dall'ottobre del 1815<sup>71</sup>, le cure sovrane per l'istruzione elementare non sono da considerare di secondaria importanza.

Nel nuovo clima politico, il tema dell'istruzione del popolo rimaneva, in verità, caro ai gruppi più attivi della nuova borghesia, anche se, tra la teoria che propugnava il ruolo di ammortizzatore sociale eventualmente svolto da una maggiore diffusione della cultura, e quella opposta che riteneva eversiva e pericolosa un'elevata alfabetizzazione, era forse quest'ultima che riceveva maggiori consensi<sup>72</sup>.

La formazione di nuove categorie sociali, desiderose di accostarsi negli atteggiamenti alla vecchia aristocrazia, a fronte di una certa stagnazione nei rapporti di produzione, creava nei ceti dirigenti forti timori circa «i rischi di un'istruzione che avrebbe potuto elevare i livelli di coscienza – e con questi lo spirito rivendicativo – delle masse popolari, soprattutto contadine»<sup>73</sup>. L'istruzione «uniforme» veniva chiaramente paventata dai conservatori, o vista, in generale, con preoccupato paternalismo. Sarebbe stato irragionevole, a loro parere, rompere consolidati equilibri, ventilando negli «umili» utopistiche aspirazioni di promozione sociale, foriere di infelicità, *quanto il far intravedere il giorno a chi è condannato a eterna cecità; ed accrescendo in tal guisa l'orrore di tale privazione lo si rende molesto ed importuno ad altri che gode di tal beneficio [...]. Noi vogliamo e desideriamo altamente che si dia un'istruzione adatta [...] morale e religiosa in primo luogo; secondariamente istruzione tecnologica, o di arti e mestieri [...] con esercizio assolutamente pratico onde sia alla portata di tutti e del maggior vantaggio dell'intera società*<sup>74</sup>.

La necessità di una scuola come «fatto sociale» veniva, in particolare, propagandata attraverso le pagine del «Conciliatore». Proprio in uno dei primi numeri la rivista pubblicava una relazione sulla necessità di introdurre, nelle scuole primarie, il metodo creato da Bell<sup>75</sup> per assistere gli orfani di Madras, e perfezionato poi da Lancaster<sup>76</sup>, che si proponeva di insegnare a leggere, scri-

<sup>71</sup> Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie, cit., decreto n. 144 dell'11 ottobre 1815, *Decreto relativo al miglioramento d'amministrazione de' reali licei e collegj di questo regno*, pp. 353-354.

<sup>72</sup> G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio, 1981, p. 20.

<sup>73</sup> G. Raffaele, *Istruzione ed educazione nell'ultimo cinquantennio borbonico*, in AA.VV., *Contributi per un bilancio del regno borbonico*, Palermo, Fondazione Culturale Lauro Chiazze, 1990, p. 141.

<sup>74</sup> È una citazione dallo «Scandaglio del popolo», ebdomadario di medicina domestica, agronomia e tecnologia, del 1849, citato da D. Bertoni Jovine, *I periodici popolari del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 270-273.

<sup>75</sup> Cfr. G. Bell, *An experiment in Education*, London, Cadell, G. Davies, 1797; Id., *Instructions for Conducting a School*, London, J. Murray, 1813.

<sup>76</sup> Cfr. G. Lancaster, *The British System of Education*, London, J. Murray, 1810.

vere e far di conto nell'arco di diciotto mesi. Sull'esempio dell'Inghilterra dove, accanto alle industrie, erano sorti asili e scuole per provvedere all'istruzione con iniziative anche private, la scuola, infatti, doveva muoversi, per i liberali, rapidamente sotto la spinta dei nuovi interessi economici. Il metodo lancasteriano o di «mutuo insegnamento» si ispirava, in breve, al principio di idoneità che hanno gli allievi già istruiti – i «sottomaestri» o monitori – di farsi maestri dei meno istruiti, i «pupilli». I monitori fungevano da mediatori tra alunni e maestro poiché avevano l'incarico di assistere piccoli gruppi di coetanei nell'apprendimento delle lezioni, nelle ripetizioni e nella disciplina. In tal modo, un solo maestro poteva avere contemporaneamente circa cinquecento alunni<sup>77</sup>. Le polemiche tra il «Conciliatore», sostenitore – sotto la spinta di Federico Confalonieri – del metodo lancasteriano, e «La Biblioteca Italiana», fautrice delle scuole normali austriache, erano peraltro sintomo emblematico di istanze politiche più che pedagogiche<sup>78</sup>.

In Piemonte le scuole lancasteriane furono incoraggiate dal marchese di Brème; in Lombardia, oltre che da Confalonieri, anche da Mompiani, Arrivabene e Ugolini; in Toscana vennero istituite da Ridolfi, Maier, Capponi, Serriatori e Tartarini. La configurazione politica dei promotori doveva insospettire – riferisce Cesare Cantù – la direzione di polizia, in quanto il metodo *tende ad esaltare lo spirito nazionale [...] quei metodi vogliono guidare la gioventù a qualcosa di più sublime di quello che in fatto può meritare la condizione degli operai e dei giornalieri*<sup>79</sup>.

Il metodo del mutuo insegnamento, in sostanza, era una sorta di vera e propria proposta politica ed economica – sostiene Inzerillo – avanzata dai liberali,

---

<sup>77</sup> A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il solco, 1927, p. 165.

Dal punto di vista organizzativo, gli allievi erano divisi in otto classi per l'apprendimento della lettura e della scrittura, e in dieci per l'apprendimento dell'aritmetica. Nelle prime classi gli alunni imparavano a leggere e scrivere «imprimendo sulla sabbia posta in un leggio guarnito di un orlo d'abete» le lettere dell'alfabeto. Le lettere erano insegnate per serie, o meglio a seconda della loro forma. Esse erano ridotte a tre forme: una o più linee (I, H, T, L, E, F), formazione di un angolo (A, V, N, M, Z, K, Y, X) e di un cerchio o di una linea curva (O, U, C, J, D, P, B, R, Q, S); la lettura era preceduta da esercizi di nomenclatura eseguiti su cartelloni. L'utilizzo dei monitori, del materiale scolastico, delle ricompense e delle punizioni rendeva possibile l'apprendimento del leggere, scrivere e calcolare in breve tempo.

<sup>78</sup> L'arresto di Silvio Pellico, il fallimento della congiura dei «Federati» e l'arresto dei patrioti confermarono i sospetti che tra le battaglie letterarie del «Conciliatore» per le scuole e quelle politiche vi fosse un legame ideologico; e che la cultura popolare fosse alla base di una temibile forza rivoluzionaria. Cfr. D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, cit., p. 36.

<sup>79</sup> Cfr. C. Cantù, «*Il Conciliatore*» e i carbonari, Milano, 1878, riportato da D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, cit., p. 37.

ma accettata anche dai moderati, al fine di acquisire consenso e di avviare un rinnovamento economico, civile e morale della nazione<sup>80</sup>. Non dispiaceva, tuttavia, neanche a chi restava su posizioni più conservatrici, ma illuminate, come il barone De Gerando, che indicava nel metodo un mezzo per abituare il povero a vivere serenamente la propria condizione<sup>81</sup>. Il primo novembre 1818, nel numero 18 del «Conciliatore», Pecchio invitava a *tributare i loro applausi a chi sarà tra noi a introdurre il sistema di Bell e Lancaster che può chiamarsi la vaccina dell'ignoranza popolare*<sup>82</sup>.

Mentre Confalonieri<sup>83</sup> visitava scuole modello all'estero, Napoli – nel suo rapido processo di commistione di vecchio e nuovo – adottava già il metodo lancasteriano. Nel novembre del 1816 Ferdinando, sensibile a queste nuove correnti pedagogiche di matrice anglosassone, conferiva, infatti, ad Antonio Scoppa l'incarico di contattare – previo sussidio del marchese Tommasi – a Parigi la *Société pour l'Instruction Elementaire* per l'apprendimento, appunto, del metodo lancasteriano rielaborato da Laborde, La Rochefoucauld, Bally e Jonnard. L'abate, tornato nel 1817 nella capitale partenopea, promuoveva con entusiasmo la validità di tale sistema, grazie al quale era possibile, come si è detto, istruire numerosi studenti riuniti in un'unica classe<sup>84</sup>.

È da notare che la *Memoria* di Scoppa è collaterale ad un *Rapporto* – pieno di echi filangeriani – *sul metodo di Bell e Lancaster* presentato da Matteo Galdi<sup>85</sup>, che proponeva l'istituzione di una scuola modello nell'*Albergo dei poveri* di Napoli, proprio là dove Scoppa poté presentare i primi risultati dell'insegnamento praticato su trecento allievi.

Il metodo Lancaster venne ben presto introdotto anche in Sicilia, grazie all'iniziativa dell'abate Scovazzo<sup>86</sup>: *conosciuta la utilità del Metodo, e l'assoluta*

<sup>80</sup> G. Inzerillo, *Storia della politica scolastica in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 26.

<sup>81</sup> Cfr. J.M. De Gerando, *Corso normale degli istitutori primari ossia direzioni relative all'educazione fisica, morale e intellettuale del Barone De Gerando*, Firenze, Tosti, 1848.

<sup>82</sup> Cfr. a questo proposito anche gli articoli di G. Pecchio e G. Niccolini nei numeri 39, 43, 77 e 85 del «Conciliatore».

<sup>83</sup> Il 15 marzo 1819 egli fu autorizzato a mettere in atto il suo piano e fino al 28 agosto 1820, le scuole si propagarono in Lombardia, Toscana, Piemonte e Napoli. Cfr. D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, cit., p. 35.

<sup>84</sup> P. Brotto, *Le scuole di mutuo insegnamento*, in P. Brotto, M. Mazzucchelli, C. Rossi Ichino, E. Venturini, *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, Milano, Sugarco, 1978, pp. 189-227.

<sup>85</sup> A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, cit., pp. 165-172.

<sup>86</sup> Nicola Scovazzo, nato ad Aidone nel 1783 da Lorenzo e Lucia Cordova, si formò e operò soprattutto a Catania, presso la Casa dei Minoriti, dedicandosi allo studio del latino, delle lingue straniere e dell'economia. Fu amico del canonico Strano, di Francesco Ferrara, di Sammartino Pardo, di Bonanno e di Paternò Tedeschi. Tornato ad Aidone, dove curò l'educazione del nipote Filippo Cordova, si trasferì poi a Palermo, presso il fratello Gaetano, magistrato, e quindi fu in-

*necessità di stabilirlo [...] l'ottimo Principe di Malvagna [...] posa non ebbe sino a tanto che non vide trapiantato in Sicilia quel Metodo [...] e cotanta fretta ei si diede, che la nostra scuola di Sicilia fu la seconda in Italia, dopo quella del siciliano Scoppa stabilita pochi mesi prima in Napoli [...] e nello agosto del 1819 fu da me qual primo Istitutore e Direttore del Metodo aperta la prima Scuola di modello [...]*<sup>87</sup>.

Il buon esito di questo primo esperimento spinse la *Commissione di pubblica istruzione* di Palermo a sollecitare l'introduzione del nuovo metodo, *qualificato per lo risparmio dei mezzi economici e per la facilità a bene e celermente istruire la gioventù*<sup>88</sup>. L'anno dopo, Messina, Catania, Acireale, Modica, Trapani e Vizzini potevano vantare una scuola lancasteriana. Ma – continuava ancora Scovazzo – *la malaugurata rivoluzione del 1820 sen venne e portò seco tutti i mali che seguono [...] tutto restò paralizzato e quasi morto; esauriti i mezzi; accresciuti i bisogni; la effervescenza popolare non del tutto compresa; straniere squadre da noi pagate per difendere le nostre proprietà [...] dalla rabbia popolare [...]. Per questo generale trambusto [...] la Scuola di modello rimase negletta in Palermo per lo corso di più di cinque anni, nei quali io durai infinite fatiche sostenendo personalmente la Scuola, che per esser unica era frequentata da presso 300 a 400 allievi*. Passato il turbine rivoluzionario, comunque, il decurionato palermitano approvò l'istituzione di ulteriori quattro scuole in città, e di altre due «fuori le mura». Tuttavia – denunciava Scovazzo – *desse non si son vedute così frequenti, come speravasi [...] per la opinione popolare che le Scuole non son fatte che per le classi agiate*. Per questa e per altre ragioni *che non mi è lecito di qui rivelare*, le scuole lancasteriane non riuscirono a raggiungere *pienamente i vantaggi e i resultamenti sperati*. Nella sua arringa a favore del metodo di mutuo insegnamento, Scovazzo proseguiva sottolineando l'estrema importanza, per i siciliani, dell'apprendimento della morale e della lingua italiana senza la quale *i libri non sarebbero capiti [...] la pena diverrebbe uno strumento inutile*. Tuttavia, ammetteva l'abate, le lezioni di calcolo erano così scarse *che non possono bastare certo per gli usi comuni del-*

---

viato a Napoli per apprendere il metodo lancasteriano. Integrò tale metodo, rispetto al sistema delineato da Mastroi e da Melchiorre Gioia, con le traduzioni in dialetto. Tra il 1819 e il '20 si costituì a Palermo la sua scuola modello, dove si recarono come precettori Cultraro da Catania, Gentile da Messina, Lorefice da Modica e Serafino da Siracusa. Nel 1835 applicò il mutuo insegnamento al disegno lineare, alla lingua italiana e all'aritmetica. Nel 1837 morì a Palermo a causa del colera. Cfr. F. Minolfi, *Di Nicola Scovazzo ovvero dell'insegnamento popolare*, Palermo, Lao, 1841.

<sup>87</sup> Cfr. N. Scovazzo, *Discorso sopra il metodo di mutuo insegnamento... recitato nell'accademia delle scienze e belle arti il giorno 16 agosto 1835*, Palermo, Graffeo, 1835, *passim*.

<sup>88</sup> Archivio di Stato di Catania, *Intendenza borbonica*, b. 667, *Circolare della Commissione di pubblica istruzione* del 10 ottobre 1819.

la vita. Quindi, lodava l'insegnamento del disegno lineare *adottato in Francia con grandissimo successo nelle Scuole di Mutuo Insegnamento*, così da educare il fanciullo *alle bellezze delle forme*. Le ulteriori cognizioni – continuava – *apprendere si deggiono nelle Scuole speciali, nei Licei, nelle Università*.

Qualche anno dopo, Nicola Scovazzo volle introdurre il suo metodo anche nelle scuole femminili, cominciando dai *Collegi di Maria* di Palermo. Preoccupato per l'istruzione delle donne, le prime educatrici dell'uomo (*chi al primo nostro nascere accoglie i nostri vagiti, terge le nostre lacrime, sazia la nostra fame, il nostro corpo cura, i nostri passi sostiene? Chi al sorgere della prima età ci apprende a balbettare [...] chi ci veste, chi ci nutre [...] le nostre deboli forze dirige, i nostri infantili desii appaga [...] fra le braccia sue ci addormenta?*), proponeva anche scuole «festive» per le adulte analfabete. A questo proposito, nel 1836 pubblicava una memoria – *Della necessità d'istruzione morale e intellettuale delle donne del popolo e del modo di provvedersi in Palermo* – diretta alle donne colte palermitane e dedicata alla duchessa di Sarmatino dei principi di Cassaro, in cui proponeva alle nobildonne di seguire l'esempio della marchesa di Pastoret che in Francia aveva ripristinato gli asili d'infanzia per i figli del popolo<sup>89</sup>. Tuttavia, denunciava amaramente l'abate, *i mezzi non s'ansi ancora prestati*.

Il vivace dibattito intorno all'opportunità di introdurre il metodo, propugnato dai liberali, interessava, intanto, non solo – come si è visto – la Francia, ma anche gli antichi Stati presenti nella penisola. Escludendo il Regno delle Due Sicilie – nel quale, grazie all'iniziativa di Ferdinando, l'apertura delle scuole lancasteriane aveva precorso i tempi – nel Granducato di Toscana e nel Ducato di Parma tale sistema veniva osteggiato proprio perché portatore di suggestioni di matrice liberale.

Nel Meridione, la stessa *Commissione di pubblica istruzione* tentò di bloccarlo, dopo i moti del 1820-21, accusandolo di ispirare sentimenti contrari ai principi di autorità e di subordinazione per la sua caratteristica di reciprocità e di emulazione «perniciosa» che rischiava di sfociare nella rivalità. I liberali, d'altra parte, ritenevano, invece, che la scarsa fortuna delle scuole lancasteriane fosse imputabile ai miseri stipendi degli insegnanti, chiedendo al contempo che lo Stato si assumesse l'onere finanziario delle scuole<sup>90</sup>.

Anche nella *querelle* che sorse, ad esempio, in Sicilia, intorno al '37, proprio tra quell'abate Scovazzo, propugnatore del metodo, e il messinese Bartolomeo, che ne rimarcava i difetti, i due intellettuali concordavano su alcuni punti. Ad esempio, essi sostenevano la salutare funzione dell'istruzione in termini di

<sup>89</sup> A. Profeta Galaggi, *Illustri aidonesi*, Catania, La Siciliana, 1918, pp. 17-21.

<sup>90</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 250.

prevenzione dei delitti e di profilassi per la formazione dell'*ottimo e pacifico cittadino* istruito *nella vera morale, nelle arti, nell'agricoltura*, premessa indispensabile *acché l'indocile, e spesso feroce idiotaggine, l'improba poltroneria, l'oppressione, l'ingiustizia, la prepotenza spariscano dal mondo*<sup>91</sup>.

In attesa di poter introdurre sistematicamente questo nuovo metodo, intanto, si formalizzava la struttura delle scuole «normali».

Già era stato emanato, il primo maggio del 1816, il *Regolamento per le scuole primarie dei fanciulli di Napoli e del Regno*, che stabiliva l'istituzione di una scuola maschile, con maestri sacerdoti, in ogni parrocchia, dando al parroco il ruolo di ispettore, e l'apertura di un numero ridotto di scuole femminili. Tra i libri di testo era prescritta una grammatica italiana, il galateo e il catechismo di arti e di coltura. Dai risultati degli esami annuali si sarebbe dedotto l'operato del maestro, cui potevano essere eventualmente elargiti aumenti stipendiali per merito. È importante sottolineare che, per poter intraprendere un'arte e un mestiere, la legge prescriveva l'obbligo del certificato di licenza della scuola primaria<sup>92</sup>.

Il 31 gennaio del 1817 si pubblicavano, anche per la Sicilia, le linee programmatiche dell'insegnamento elementare<sup>93</sup>. Queste, perfezionate, due anni dopo, verranno applicate dall'intendente di Catania<sup>94</sup>, il quale disponeva in tutti i comuni l'apertura di una scuola primaria assistita da uno o più maestri in base alla popolazione, anche se fino alla *propagazione del sistema normale sarebbe stato consentito l'antico metodo*. L'insegnamento doveva essere limitato ai primi elementi di leggere e scrivere, all'aritmetica elementare, al catechismo di religione e – su precisa indicazione governativa – a quello dei doveri sociali. Nei comuni più popolosi si potevano aggiungere i primi rudimenti di lingua italiana e latina. La docenza, in assenza di concorso, per le scuole primarie sarebbe stata affidata a soggetti proposti dai decurionati e autorizzati dalla *Commissione di pubblica istruzione*. Contestualmente si richiedeva ai sindaci e ai decurioni una nota sulle eventuali scuole pubbliche esistenti in ogni singolo comune, in relazione alla popolazione del comune stesso, sul metodo seguito, sulle generalità dei maestri, sullo stipendio da loro percepito, sull'ente erogatore e sul numero di allievi. Per quanto riguarda in particolare i maestri, il sindaco e due decurioni deputati avrebbero dovuto fornire informazioni dettagliate

<sup>91</sup> F. Bartolomeo, *I difetti del sistema d'educazione dei due inglesi Bell e Lancaster*, Messina, Nobolo, 1839, p. 13.

<sup>92</sup> A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, cit., p. 164.

<sup>93</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 623 del 31 gennaio 1817, *Decreto portante le disposizioni per l'istruzione ed educazione pubblica dell'uno e dell'altro sesso ne' reali domini al di là del Faro*, pp. 173-174.

<sup>94</sup> «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1819, n. 23, pp. 12-13.

circa la loro probità, la pubblica opinione da essi goduta, e la loro abilità nell'insegnamento.

Nel caso in cui non fossero esistite scuole pubbliche, il decurionato doveva proporre all'intendente una terna di soggetti idonei all'insegnamento. Gli stati discussi dei singoli comuni avrebbero proposto la somma da utilizzare per il pagamento dei maestri, indicando il fondo corrispondente. Gli istitutori, infine, avrebbero compilato uno stato nominativo degli scolari con l'età, la diligenza dimostrata e i progressi conseguiti.

Per facilitare la diffusione del metodo normale *di riconosciuta utilità in tutti li comuni*, si aprivano, così, scuole nei capoluoghi di intendenza e di sottintendenza. I decurionati avrebbero mandato un precettore a Palermo per apprendere tale metodo. Si sarebbero stabilite, in seguito, le *Scuole centrali*, nei capoluoghi di distretto, per istruire i maestri<sup>95</sup>.

Date queste premesse, il 14 aprile si comunicava un regolamento<sup>96</sup>, redatto

---

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1819, n. 31, *Si comunica un regolamento formato dalla Commissione di pubblica istruzione per le scuole primarie*, pp. 117-119.

Il 4 gennaio 1819, la *Commissione di pubblica Istruzione* aveva elaborato un nuovo regolamento per le scuole primarie, con cui si stabiliva che:

- i maestri avrebbero dovuto istruire gli allievi contemporaneamente;
- ogni scuola primaria si sarebbe divisa in tre classi;
- nei comuni con fondi economici insufficienti, la scuola primaria si sarebbe divisa in due classi con un unico precettore, il quale avrebbe insegnato nella prima classe durante la mattina, e nella seconda, durante le ore pomeridiane;
- nessun ragazzo della prima classe avrebbe potuto intervenire alle lezioni della seconda;
- nelle scuole primarie i ragazzi sarebbero stati istruiti nella lettura, nella scrittura, nelle quattro regole di aritmetica, nelle nozioni morali del catechismo e della religione, e nei doveri sociali indicati dal governo;
- l'insegnamento della lettura si sarebbe diviso in quattro parti;
- i maestri avrebbero adoperato tecniche didattiche in base allo sviluppo e alle capacità dei singoli allievi;
- i maestri avrebbero posto attenzione alla chiara e distinta pronuncia delle lettere, all'intonazione della voce e all'ortografia;
- frequenti interrogazioni avrebbero agevolato lo sviluppo degli allievi;
- l'esercizio dell'aritmetica sarebbe stato parallelo a quello dello scrivere;
- i maestri avrebbero insegnato la numerazione e le quattro operazioni;
- i libri scolastici nelle scuole primarie sarebbero stati: *l'Abbecedario*, le *Favolette morali*, il *Catechismo*, il *Trattato elementare dei doveri*, le *Novelle morali* di Padre Soave;
- i libri per i precettori delle scuole primarie sarebbero stati: *Compendio del metodo delle Scuole Normali*, *Elementi della Calligrafia*, *Elementi della pronuncia italiana*;
- i direttori delle scuole primarie avrebbero dovuto stabilire, due volte l'anno, un esame di profitto da tenere in presenza del sindaco, del decurionato e dei deputati locali degli studi. Il rapporto degli esami sarebbe stato trasmesso alla *Commissione di pubblica Istruzione*.

dalla *Commissione di pubblica istruzione* per le scuole primarie, in attesa di poter istituire in tutti i comuni le scuole normali e/o di poter adottare il metodo di Bell e Lancaster.

Superato l'antico sistema di istruire i ragazzi *ad uno ad uno partitamente o in cose fra loro separate*, si decretava che ogni scuola primaria sarebbe stata divisa in tre classi, ovvero in due classi qualora il comune non avesse fondi sufficienti e potesse stipendiare un solo maestro obbligato a insegnare in entrambe le classi: la mattina nella prima classe, il pomeriggio nella seconda<sup>97</sup>. La scuola doveva essere collocata in una zona centrale e non si sarebbero ammessi bambini inferiori ai sei anni compiuti, fino ad un numero non superiore ai sessanta allievi.

Ogni scuola primaria avrebbe avuto come attrezzatura lavagna, gesso e spugna, tabelle per le lettere maiuscole e minuscole, tabelle per la calligrafia e l'aritmetica. L'istruzione si sarebbe limitata all'insegnamento della lettura, della scrittura<sup>98</sup>, delle quattro regole di matematica<sup>99</sup>, dei dettami del catechismo di religione e dei comportamenti sociali, *instillando nei teneri animi i principi de' doveri e delle virtù cristiane*. Per quanto riguarda i castighi, i ragazzi *non riceveranno altre pene che [...] faranno loro vergogna restando proibito ai maestri qualunque castigo afflittivo*.

I precettori avrebbero dovuto dare annualmente due pubblici saggi del profitto degli allievi davanti al sindaco, al decurionato e ai deputati locali degli studi.

Per quanto riguarda l'istruzione primaria, dunque, è possibile ricostruire attraverso la normativa i sistemi utilizzati: il normale, di decosmiana memoria, e il lancasteriano.

---

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> *Ibidem*. La lettura, secondo il regolamento, era divisa in quattro parti: insegnamento delle lettere dell'alfabeto e delle cifre; unione delle lettere per compitare e sillabare; lettura di sillabe e parole; letture di frasi e periodi. Gli esercizi dovevano essere eseguiti prima sulla lavagna, quindi sulla tabella, infine sul libro. Il maestro doveva prestare attenzione al tono della voce, alle pause e agli accenti. L'ultimo esercizio era finalizzato a comprendere il senso dei periodi. Nel *Compendio del metodo normale* venivano suggerite ai maestri anche le formule delle interrogazioni. La scrittura doveva cominciare *tostoché i ragazzi sapranno ben compitare*. Ci si sarebbe esercitati sulla lavagna e quindi sulla carta rigata prima con le aste e poi con la formazione delle lettere, fino ad acquisire la capacità di scrivere sotto dettatura. I maestri avrebbero controllato la calligrafia, l'ortografia e la punteggiatura.

<sup>99</sup> *Ibidem*. Dopo aver imparato l'alfabeto si sarebbe passati alle cifre numeriche. Le quattro operazioni si sarebbero insegnate con il metodo delle tabelle e attraverso la frequente ripetizione.

	METODO NORMALE	METODO LANCASTERIANO
I corso	Leggere, scrivere, aritmetica, doveri sociali, catechismo religioso.	Leggere, scrivere.
II corso	Elementi di geometria, meccanica applicata, disegno lineare, agricoltura, fisica, storia naturale, nautica, corrispondenza epistolare, grammatica, descrizione storico-geografica del Regno, catechismo delle arti.	Aritmetica.
Metodo	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Insegnamento con l'aiuto della «tavola nera».</li> <li>2. Individuazione di 15 elementi (punto, linea retta mezzana, linea inclinata a destra, linea inclinata a sinistra, linea alta, linea profonda, curva destra, curva sinistra, piccola curva, uncino, uncino inverso, codetta, codetta inversa, trasversa, piccola trasversa), combinazioni di tali elementi.</li> <li>3. Apprendimento delle lettere dell'alfabeto.</li> <li>4. Studio di colonne composte da due (consonante-vocale), tre (consonanti-vocali) e da quattro (consonanti-vocali) lettere combinate in modo da formare una sillaba. Individuazione delle sillabe presenti nella colonna. Combinazione delle sillabe che formano una parola. Sillabazione.</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Insegnamento della lettura <i>imprimendo sulla sabbia posta in un leggio guarnito di un orlo d'abete</i>.</li> <li>2. Insegnamento delle lettere attraverso tre forme: una o più linee (I, H, T, L, E, F); formazione di un angolo (A, V, N, M, Z, K, Y, X); formazione di un cerchio o di una linea curva (O, U, C, J, D, P, B, R, Q, S).</li> <li>3. Insegnamento della scrittura sulla sabbia.</li> <li>4. Copiatura e scrittura sotto dettatura. Utilizzo di tavole stampate al posto dei libri di testo. Svolgimento di esercizi mediante lavagne e tavole di lettura, di grammatica e di calcolo.</li> </ol>

Relativamente ai libri di testo è possibile individuare, attraverso una norma del 1833 emanata dall'intendenza di Catania<sup>100</sup>, le indicazioni in base agli insegnamenti impartiti.

Per la prima classe italiana sono previsti: *l'Abecedario e le Favolette morali*; per la seconda classe: *Favolette morali, Novelle di Soave, Catechismo piccolo, Declinazione e coniugazioni italiane*; per la terza classe italiana: *Cesari, Prose sacre, Doveri dell'uomo, Piccolo catechismo, Principi del discorso, Tavole sinottiche, Declinazioni e coniugazioni italiane*; per la quarta classe italiana: *Cesari, Vita di S. Luigi, Doveri dell'uomo, Catechismo maggiore, Principi del discorso, Declinazioni e coniugazioni italiane, Declinazioni latine, Coniugazioni*

<sup>100</sup> «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1833, n. 260, pp. 194-196.

latine, *Tavole sinottiche*. E ancora, per la prima classe latina: *Eutropio*, *Cornelio*, *Principi del discorso*, *Catechismo maggiore*, *Declinazioni latine*, *Coniugazioni latine*, *S. Concordio*, *Tavole sinottiche*; per la seconda classe latina: *Cicerone*, *Epistolette*; *Ovidio*, *Tristezze*; *Compendio di mitologia*; *Principi del discorso*; *Antichità romane*; *Catechismo maggiore*; *Versificazione latina e italiana*; *Cesare*, *De bello gallico*; *Passeroni*, *Favole*; per la terza classe latina, ossia «Umanità»: *Principi del discorso*; *Cicerone*, *De senectute*; *Sallustio*, *De bello catilinario*; *Ovidio*, *Metamorfosi*; *Virgilio*, *Georgiche*; *Antichità romane*; *Compendio di mitologia*; *Casa*, *Galateo*; *Catechismo maggiore*. Per la classe di *Rettorica*: *Cicerone*, *Pro Archia poeta*; *Tito Livio*, *Scelte*; *Virgilio*, *Eneide*; *Orazio*, *Ode libro primo*; *Casa*; *Orazioni*; *Catechismo maggiore*; *Antichità romane*.

Puntualmente, all'inizio dell'anno scolastico, il 16 novembre 1819, l'intendente di Catania sollecitava l'osservanza di questi provvedimenti e affiggeva il calendario delle vacanze<sup>101</sup>.

Alcuni dati statistici – segnalati da Vigo – rilevano, in quegli anni, nel Regno delle Due Sicilie, 3.328 scuole primarie, di cui 2.498 maschili e 830 (21% sul totale) femminili, e 3.320 private (pari al 50% delle scuole), per un totale di 6.648 scuole. Per lo stesso anno, Bonetta calcola un tasso di alfabetizzazione del 12% tra i fanciulli di sei-dodici anni, e un maestro ogni novantasette allievi<sup>102</sup>.

### 3.2. *I reali licei e i collegi*

Preannunciato da un *decreto relativo al miglioramento d'amministrazione de' reali licei e collegj di questo regno*<sup>103</sup>, il 14 febbraio del 1816 – parafrasando la precedente normativa francese<sup>104</sup> – veniva emanato a Napoli un decre-

---

<sup>101</sup> Tutti i giovedì, le domeniche e le feste dell'anno; dal 24 dicembre all'1 gennaio, dal giovedì di Carnevale al giorno delle Ceneri; dalla domenica delle Palme al primo mercoledì dopo Pasqua; dall'1 ottobre al 4 novembre; i giorni onomastici e di nascita dei sovrani e delle altezze reali: 12 gennaio (nascita di S. M.), 30 maggio (nome di S. M.), 19 agosto (nascita del duca di Calabria), 4 ottobre (nome del duca di Calabria), 6 luglio (nascita della duchessa di Calabria), 19 novembre (nome della duchessa di Calabria). Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1819, n. 46, pp. 370-371.

<sup>102</sup> Citati da G. Raffaele, *Istruzione ed educazione nell'ultimo cinquantennio borbonico*, cit., p. 151.

<sup>103</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 144 dell'11-10-1815, p. 353. Il sovrano annunciava che la *Commissione di istruzione pubblica* avrebbe formulato proposte per migliorare la situazione di licei e collegi che *trovansi in uno stato di deficienza per non aver ottenuto il completo della loro dotazione, e per essere stati gravati dal mantenimento d'un numero eccedente d'allievi a piazza franca*.

<sup>104</sup> *Bullettino delle leggi e dei decreti del Regno di Napoli*, legge n. 140 del 30 maggio 1807, *Per lo stabilimento dei collegi nella capitale e nelle provincie del regno*, pp. 16-25; ivi, decreto n. 1146 del 29 novembre 1811, *Decreto organico per l'istruzione pubblica*, pp. 301-312.

to fondamentale per la comprensione del sistema scolastico ideato dal sovrano. Accanto – come si vedrà – alle scuole per militari e artisti, egli pensava, infatti, e soprattutto, alla formazione dei «dotti», indispensabili per la creazione dei «quadri» della nuova monarchia. Il *decreto con cui vengono approvati gli statuti pe' reali licei, colleggi e scuole secondarie*<sup>105</sup> è diviso in una prima (9 titoli) e in una seconda parte (12 titoli), e comprende anche gli *Statuti pe' colleggi e per le scuole secondarie*, anch'essi divisi in un primo (6 titoli) e in un secondo settore (6 titoli). Gli *Statuti pe' reali licei del regno di Napoli* in apertura elencano gli insegnamenti impartiti all'interno di tali istituzioni<sup>106</sup>. È interessante notare lo stretto legame tra studi liceali e universitari che prende corpo all'interno della norma. Nel liceo del Salvatore, ad esempio, per la contiguità con l'università di Napoli, si impartivano solo alcuni insegnamenti<sup>107</sup>, formando un corso di studi della durata di otto anni, e non si conferivano gradi dottorali. Nei reali licei, invece, si potevano ricevere – dopo un esame sostenuto davanti a

---

<sup>105</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., *Supplimento*, decreto n. 412 del 14 febbraio 1816, pp. 389-440.

<sup>106</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., pp. 390-391. In ogni liceo vi saranno le seguenti lezioni, e si faranno gli esercizi qui dinotati, cioè di:

1. catechismo di religione e di morale, grammatica italiana e aritmetica pratica;
2. applicazione delle regole grammaticali della lingua italiana a' classici con analisi grammaticale, storia sacra e geografia;
3. grammatica latina, esercizio di correttamente scrivere in lingua italiana, storia profana e mitologia;
4. applicazione delle regole grammaticali della lingua latina a' classici con analisi grammaticale;
5. umanità colla spiegazione de' classici prosatori e poeti che hanno maggiore elevazione nello stile e ne' sentimenti, rilevandosi le grazie e la precisione per le quali si distinguono; grammatica di lingua greca, antichità romane e greche;
6. retorica, poesia italiana e latina, applicazione delle regole grammaticali ai classici greci con analisi grammaticali;
7. filosofia, diritto di natura, verità della religione cattolica e matematica sintetica;
8. matematica analitica e fisica matematica;
9. chimica e farmacia, eseguendosene le dimostrazioni nel laboratorio di chimica;
10. storia naturale, eseguendosi le dimostrazioni nei gabinetti di mineralogia, di zoologia e nell'orto botanico;
11. diritto del Regno e procedura civile;
12. diritto e procedura criminale;
13. anatomia e fisiologia, eseguendosi le sezioni anatomiche nel teatro a ciò destinato;
14. chirurgia teoretica e pratica compresa l'ostetricia, eseguendone la parte clinica nell'ospedale;
15. antepatica di medicina;
16. medicina pratica.

<sup>107</sup> I docenti erano obbligati a tenere quotidianamente una lezione al giorno della durata di due ore o poco più al mattino o dopo pranzo secondo le disposizioni del rettore.

specifiche commissioni – i gradi di approvazione e di licenza in giurisprudenza, scienze fisiche e matematiche, medicina, filosofia e letteratura. Gli esaminatori avevano l'incarico di proporre quesiti e «punti», ma il giudizio di ammissione ai gradi dottorali era riservato unicamente alle facoltà dell'università, previo esame dei verbali inviati dalle singole commissioni alla *Commissione di pubblica istruzione*<sup>108</sup>, incaricata a sua volta di spedirla all'università stessa. Approvazione e licenza in teologia venivano conferite, invece, soltanto dai seminari diocesani attraverso un esame sostenuto davanti al vescovo e ad una commissione composta da due canonici e due esaminatori scelti dallo stesso vescovo. *I gradi dottorali* – così recitava un precedente decreto del dicembre 1815 – *sono tre: approvazione, licenza e laurea. Quei che riceveranno il grado di approvazione, prenderanno il titolo di baccellieri; e quei che otterranno la licenza si chiameranno licenziati; e infine i laureati si chiameranno dottori*<sup>109</sup>. Il grado di laurea, comunque, per tutte le cinque facoltà era rilasciato soltanto dalla *Regia Università degli studi*, anche se sanatorie erano previste per coloro che avessero ottenuto licenze, permessi e privilegi vari attraverso le antiche istituzioni.

Un rigido controllo centrale si esplicitava attraverso l'imposizione dei libri di testo e dei manuali per l'*applicazione delle regole* e per la *spiegazione delle lezioni*<sup>110</sup>. I candidati, inoltre, prima di ricevere cedole e licenze, erano obbliga-

---

<sup>108</sup> A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, cit., pp. 158-161. La *Commissione* venne creata il 2 agosto 1815. Essa era composta da nove membri (Matteo Gal-di, Adamo Santelli, Francesco Carelli, Francesco Rossi, Matteo Tondi, Domenico Cotugno, Domenico Sarno, Nicola Fergola e Gaetano D'Ancora) ed era presieduta da Lodovico Loffredo principe di Cardito. Il Cardito proponeva come testi scolastici per le Scuole primarie: *metodo normale, catechismo di religione, catechismo civile, galateo, aritmetica, esemplari di carattere, grammatica italiana, grammatica latina, Epistole di Cicerone, Radices linguae latinae, Trattato di ortografia italiana, storiografia, catechismo di agricoltura, Trattato di economia domestica, Trattato di arti meccaniche e commercio*. Per i collegi e licei indicava: *grammatica latina, greca e italiana; istituzioni di retorica, logica, fisica e metafisica, elementi di matematica, di storia, di cronologia, di mitologia, di storia naturale, di chimica, anatomia, fisiologia, patologia, nosologia e chirurgia; istituzioni di diritto romano, di diritto civile e criminale, di procedura; catechismo grande; Cicerone, Sallustio, Livio, Fedro, Cornelio, Cesare, Virgilio, Orazio, Catullo, Tibullo, Propertio, Plauto, Omero; dizionari latini, greci e italiani*.

<sup>109</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 234 del 27 dicembre 1815, *Decreto con cui si approva il regolamento per la collazione de' gradi accademici*, pp. 641-657.

<sup>110</sup> Cfr. *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 412 del 14 febbraio 1816, *Decreto con cui si approva il regolamento per la collazione de' gradi accademici*, cit., pp. 392-393.

*Ciascun professore adopererà nella sua scuola i libri per le istituzioni, per le applicazioni delle regole e per annotare le spiegazioni delle sue lezioni, che sono qui designati.*

*I professore. Catechismo stampato ad uso delle scuole primarie; Grammatica di Soave; Aritmetica pratica ad uso delle scuole primarie; Il professore. Boccaccio, Casa, Fiorenzuola;*

ti a prestare giuramento davanti all'intendente della provincia di appartenenza del liceo.

*Gli ispettori – così recitava l'articolo IV – sono destinati per vegliare alla esecuzione degli statuti; per osservare se il servizio pubblico [...] corrisponda alle mire del governo; per conoscere se i mezzi adoperati a promuovere l'istruzione letteraria e la sana morale nella gioventù studiosa siano diretti per osservare questo fine; e in ultimo per sapere se vi sieno persone che esercitano professioni o esercitano cariche ed impieghi a' quali abilitano i gradi dottorali senza di avergli ottenuti a norma del regolamento della Regia Università degli studj. Il rettore, dopo avere prestato giuramento presso l'intendente, diveniva invece il capo del liceo, responsabile del controllo su docenti, studenti, domestici e sull'esecuzione degli statuti. Stati trimestrali relativi alla didattica e all'economia dell'istituto dovevano essere inviati alla Commissione di pubblica istruzione. In caso di necessità il vicerettore rimpiazzerà sempre il rettore. I professori, rigorosamente forniti di gradi dottorali (licenza in filosofia e letteratura per i primi quattro insegnamenti; laurea per tutti gli altri), venivano nominati dal re su proposta della Commissione di pubblica istruzione e col loro contegno imporranno agli studenti ed a' convittori onde ciascuno adempia i propri doveri. Ogni docente era tenuto a formulare un corso relativo al suo insegnamento, che, previa approvazione della commissione, sarebbe passato alle stampe.*

---

*Storia sacra ad uso della pubblica istruzione; Geografia pe' fanciulli di Galante; III professore. Compendio di Portoreale; Storia profana; Mitologia di Tomeo; IV professore. Grammatica latina di Portoreale; Fedro; Nipote; Cicerone, Epistole; Cesare, Commentarj; Virgilio, Egloghe e Georgiche; V professore. Grammatica latina di Portoreale; Cicerone, Gli uffizj e le Orazioni; Virgilio, Eneide; Grammatica di lingua greca di Portoreale; il Testamento nuovo e la Silloge; Aula; Goldsmith; VI professore. Istituzioni oratorie di Majelli; Sallustio, Livio, Tacito, Orazio, Socrate, Omero, Demostene; VII professore. Istituzioni di Soave; Eineccio; e darà un trattato della verità della religione cattolica; e per la matematica sintetica, Flauti e Giannattasio; VIII professore. Bossut; Fergola, Sezioni coniche e analitiche; correderà le sue lezioni con Lagrange, Eulero, Monge ed Hachette, e con Biot; e per la meccanica, Fergola; IX professore. Istituzioni di Sementini; correderà le sue lezioni con Moyon, Adet, Brugnatelli, Thompson, Berthollet e Bovillon-Lagrange; X professore. Millin; correderà le sue lezioni con la zoologia di Buffon e supplimento di Lacepede, con Dumeril e Cuvier; e quelle di mineralogia con Brougniart, Haüy, Vernier, Breisslak, Melograni. Per la botanica anoterà le sue spiegazioni con Linneo, Jussieu, Cirillo, Petagna, Tenore; XI professore. Le leggi civili del regno in vigore; XII professore. Le leggi criminali del regno in vigore; XIII professore. Per l'anatomia farà uso degli Elementi di anatomia di Francesco Cerio Grimaddi; correderà le sue lezioni con Goemering, Vichat, Boyer, avendo presenti le scoperte di Gal sopra la struttura del cervello. Per la fisiologia si servirà di Richerand ultimamente tradotto dal professore Ruggiero; correderà la sua spiegazione de' lumi che trovansi in Haller, Dumas, Daruwin e Cabanis; XIV professore. Istituzioni di Richter. Corredere le sue lezioni con Monteggia, Richerand; XV professore. Istituzioni che formerà sull'an-tepratica di Andria e su quella di Miglietta; XVI professore. Istituzioni di medicina pratica di Andria; correderà le sue lezioni con Odier, Burserio, Cirillo, Daruwin e Pinel.*

*Potranno frequentare le scuole del liceo tanto gli studenti esteri che nazionali [...] ogni studente dovrà tranquillamente assistere alle lezioni nella rispettiva scuola, e dovrà farsi distinguere per la sua esattezza e per la sua applicazione.*

L'amministrazione era affidata ad una commissione composta dall'intendente, dal rettore e da due proprietari, designati dal re su proposta della *Commissione di pubblica istruzione*. Il segretario della commissione sarebbe stato anche il contabile del liceo. L'economista veniva anch'esso nominato dal sovrano, ed era tenuto a depositare una cauzione di tremila ducati per garantire gli appalti da lui banditi.

La parte seconda di questa legge è relativa al caso in cui al liceo fosse annesso un *Convitto*. In tale circostanza il rettore del liceo era anche rettore del convitto, con l'incarico di nominare tutti i maestri di lingua francese, di calligrafia e di disegno<sup>111</sup>, mentre i prefetti di camerata<sup>112</sup> avevano il compito di curare l'educazione dei convittori, indicando con la *propria condotta i modelli di moderazione, di saviezza e di educazione*, e di sovrintendere i domestici<sup>113</sup>. Questi ultimi erano subordinati al vice rettore, cui era delegata la cura di vigilare sulla condotta, sul profitto e sul comportamento degli alunni, nonché sul loro vitto<sup>114</sup>. All'ammissione i convittori dovevano avere un'età compresa tra gli otto e i dieci anni, e non potevano restare nel convitto dopo i diciotto anni. Ogni convittore – necessariamente di «onesta famiglia» – doveva pagare un semestre anticipato e assicurare una cauzione, provvedendo anche all'abbigliamento e a tutti gli oggetti d'uso quotidiano<sup>115</sup>. Un rigido galateo imponeva ai giovani l'uniforme, la rigorosa permanenza nella camerata, la proibizione di giochi di carte e di azzardo, col solo permesso di giochi di *scacco, di biliardo o altri giochi innocenti quando si faranno senza denari* e l'assoluta proibizione di tenere armi di qua-

---

<sup>111</sup> *Ibidem*. Insegnamenti che i convittori dovevano ricevere oltre quelli stabiliti dai piani di studio previsti per il liceo. Era permesso ai convittori anche esercitarsi nel ballo e nella scherma.

<sup>112</sup> *Ibidem*. Il prefetto d'ordine doveva essere un sacerdote e svolgere le funzioni di cappellano.

<sup>113</sup> *Ibidem*. Erano previsti un domestico per camerata, con l'obbligo di dormirvi e accompagnare i convittori nelle passeggiate, un portinaio, un infermiere e un sotto infermiere, un cuoco con gli aiutanti e diversi facchini.

<sup>114</sup> *Ibidem*. La colazione era composta da un biscotto e frutta; il pranzo prevedeva tre piatti caldi, pane e frutta; la cena un piatto caldo e insalata. Mezza caraffa di vino, un quarto di rotolo di pane a pranzo e a cena completavano il pasto.

<sup>115</sup> *Ibidem*. Un letto, un mobile, una scansia per i libri, un'uniforme blu con collaretto celeste e gigli ricamati in oro e bottoni dorati con la legenda L. R., o C. R. nei collegi, camicia di «casimiro», cappello con coccarda rossa, sei camicie di lino, sei salviette, sei tovaglie, sei fazzoletti bianchi, sei fazzoletti per la gola, di cui due neri, sei paia di calze di filo bianco, reti di filo per la testa, due paia di scarpe, una posata d'argento, un piccolo scrittoio, un calamaio di ottone, un crocifisso per il letto, un abito da casa di panno grigio, un altro per l'estate di tela e i libri relativi alla classe.

lunque sorta. I convittori non dovevano usare *propositi indecenti o ingiuriosi verso di alcuno e non dovranno fare degli scherzi e degli esercizi che siano pericolosi [...] non potranno ricevere castigo corporale. Le di loro mancanze saranno punite con la privazione della ricreazione, o di qualunque vivanda col banco della vergogna e con la detenzione*. Era proibito, inoltre, a chiunque di entrare nei locali del convitto; solo in parlatorio si potevano *trattenere le persone che verranno a visitare gli alunni*. Un rigoroso orario prevedeva la sveglia e la preghiera in comune nella camerata, mezz'ora per vestirsi, un'ora e mezza per preparare le lezioni, la messa, la recita del salmo *exaudiat* con la orazione per il re e, infine, le ore di scuola. Tre quarti d'ora erano destinati al pasto, seguito da una ricreazione e da mezz'ora di studio, finita la quale i convittori venivano condotti nelle scuole del liceo per un'ora e mezza, per impegnarsi poi negli esercizi corporali. Dopo la recita del rosario erano previste ancora circa due ore di sala di studio, dopo cena, e una ricreazione di mezz'ora. La preghiera concludeva la giornata del convittore, che veniva condotto, infine, nella camerata per il riposo notturno. Durante le vacanze gli allievi, *occupati moderatamente*, potevano fruire di uscite in campagna, ma non del permesso di andare a casa. Oltre alla messa quotidiana, alle preghiere e al rosario erano imposte confessioni mensili, ed esercizi spirituali annuali. Gli esami concludevano l'anno scolastico tra il 12 e il 24 settembre. Premi erano previsti per gli alunni più meritevoli.

Il modello del *Regolamento* per i reali licei con e senza convitto, rimaneva valido anche per i Collegi, anch'essi con e senza convitto, e per le Scuole secondarie. Il *curriculum* comprendeva anche la lingua francese, la calligrafia e il disegno. Restavano validi i libri di testo dei licei, ma, a differenza di questi ultimi, il piano di studi del collegio era più limitato<sup>116</sup>.

---

<sup>116</sup> *Ibidem*. E più precisamente comprendeva:

1. *Catechismo di religione e di morale, grammatica italiana ed applicazione delle regole grammaticali della lingua a' classici con analisi grammaticali, aritmetica pratica, storia sacra e geografia;*

2. *esercizio di correttamente scrivere in italiano, grammatica latina ed applicazione delle regole grammaticali di questa lingua a' classici con analisi grammaticali, storia profana e mitologia;*

3. *lingua latina sublime con la spiegazione de' classici prosatori e poeti che hanno maggiore elevazione nello stile e nei sentimenti, rilevandosi le grazie o la precisione per le quali si distinguono, grammatica di lingua greca, antichità romane e greche;*

4. *rettorica, poesia italiana e latina, applicazione delle regole grammaticali ai classici greci con analisi grammaticali;*

5. *filosofia, etica e diritto di natura, sintesi ed analisi elementare, verità della religione cattolica;*

6. *matematica sublime, fisica matematica;*

7. *filosofia, diritto di natura, verità della religione cattolica, e matematica sintetica;*

8. *matematica analitica e fisica matematica.*

Il quadro degli impiegati rispecchiava puntualmente quello dei licei; anche le istruzioni per gli studenti e per i convittori seguivano la scia dei regolamenti liceali. Nel momento in cui, però, il convittore avesse voluto essere esaminato per prendere i gradi dottorali presso l'università o presso uno dei reali licei, avrebbe subito un preliminare esame dai propri professori per constatare la sua idoneità. In seguito il rettore, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal presidente della *Commissione di pubblica istruzione*, lo avrebbe affidato ad un parente perché lo accompagnasse nel convitto del liceo al fine di essere esaminato.

Infine, un'ultima possibilità era riservata a chi avesse voluto continuare gli studi: le *scuole secondarie*, dove l'insegnamento non poteva avere quella *estensione* determinata dei collegi e dove il corso degli studi non poteva essere *ugualmente metodico e progressivo*.

### 3.3. *Le scuole militari*

Accanto alla cura puntuale dedicata alla scuola primaria e ai collegi e licei, ai primi rudimenti e alla formazione dei «dotti»<sup>117</sup>, Ferdinando riprendeva quelle direttive, già tracciate nel decennio francese, che tendevano a sottolineare l'importanza fondamentale delle scuole militari. La politica scolastica regia lasciava, infatti, chiaramente trasparire un disegno di stampo disciplinare, nell'ottica della creazione di un «grande esercito», fedele e competente al servizio di sua maestà, come componente fondamentale nella creazione dei nuovi ceti. Per far ciò, bisognava formare i piccoli sudditi attraverso delle istituzioni in grado di fornire, al contempo, un'adeguata preparazione culturale e pratica.

Già all'indomani del suo insediamento sul trono napoletano, il Borbone tracciava le premesse per la ristrutturazione delle scuole militari.

Nel maggio 1816<sup>118</sup> si stabiliva, infatti, che gli alunni del *Real collegio militare* venissero distribuiti, in relazione all'istruzione scientifica, in quattro divisioni. L'accesso degli allievi alle professioni di sottotenenti nei corpi facoltativi e nell'armata sarebbe stato conseguente al felice esito degli esami della quarta divisione, a patto che tali prove fossero superate con i voti «buono» o «ottimo».

---

<sup>117</sup> A questo proposito, con il decreto n. 612 del 14 gennaio 1817, il sovrano *fissa il numero di quattro licei ne' domini al di qua del Faro*. Cfr. *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., pp. 131-132. I licei sarebbero stati stabiliti a Salerno, Bari, Aquila e Catanzaro; le scuole di Reggio e Cosenza avrebbero portato il titolo di collegi reali; la scuola secondaria di Aquila sarebbe stata aggregata al liceo.

<sup>118</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 354 del 9 maggio 1816, *Decreto contenente delle disposizioni riguardanti gli allievi del real collegio militare*, pp. 303-304.

Poco meno di un mese dopo si fissavano regole ben precise relative al *collegio militare*<sup>119</sup>, sotto il controllo del *Consiglio di guerra*. Gli esami di ammissione si sarebbero tenuti presso l'intendenza di Napoli sulla base di un programma approvato dal medesimo consiglio.

La pressante necessità di creare giovani esperti nell'arte della guerra spinse ancora il governo borbonico a istituire una scuola specialistica per l'artiglieria e il genio<sup>120</sup>, alle dipendenze sempre del *Consiglio di guerra*, presso la piazza di Capua e sotto il controllo dello stato maggiore<sup>121</sup>, incaricato del comando e dell'istruzione. Sette professori<sup>122</sup>, scelti di preferenza tra i militari, venivano incaricati dell'insegnamento, mentre l'ordine e la conservazione del materiale erano affidati a otto impiegati<sup>123</sup>. Il numero degli alunni non era fisso, ma di-

---

<sup>119</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 385 del 6 giugno 1816, *Decreto che fissa l'anno scolastico pel real collegio militare, ed il metodo da seguirsi negli esami per l'ammissione degli allievi nel medesimo*, pp. 346-348. L'inizio dell'anno scolastico veniva fissato il 5 novembre e il termine il 30 settembre. Proprio in quest'ultimo mese si sarebbero espletati gli esami di ammissione alle classi successive e quelli finali. Mentre fino a quel momento gli esami di ammissione dei nuovi allievi si erano tenuti nelle varie province, la nuova legge sanciva che essi avrebbero avuto luogo presso l'intendenza di Napoli e sotto l'egida di tre esaminatori del *Real collegio militare* sul programma proposto dal *Consiglio di perfezionamento* e approvato dal supremo *Consiglio di guerra*. Relativamente agli allievi dei collegi civili, gli esami si sarebbero svolti alla presenza dei rettori e di due professori dei collegi rispettivi e avrebbero avuto luogo a Napoli nel mese di agosto di ogni anno. Durante i primi quindici giorni di settembre la commissione di esame avrebbe scelto gli ammessi.

<sup>120</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 395 del 13 giugno 1816, *Decreto portante lo stabilimento d'una scuola d'applicazione pe' giovani destinati al servizio de' corpi facoltativi*, pp. 355-368. Il personale era composto anche da due compagnie di artiglieria a piedi, una compagnia di zappatori e un distaccamento di artiglieria a cavallo. Alle scuole pratiche venivano assegnate una mezza compagnia di pontonieri e una mezza compagnia di minatori.

<sup>121</sup> Ivi, p. 356. *Un colonnello comandante preso dall'arma del genio o dell'artiglieria; un tenente colonnello sottodirettore appartenente al genio se il comandante è dell'artiglieria, ed appartenente all'artiglieria se il comandante è del genio [...]; un ajutante maggiore capitano preso indistintamente dall'artiglieria o dal genio, dovendo anche godere gli ascensi come il comandante ed il sottodirettore; quattro capitani comandanti, o in 2°, presi da' detti due corpi: questi quattro capitani però non saranno di aumento, ma si considereranno distaccati alla scuola, e da essere cambiati a seconda che sarà giudicato necessario al bene del servizio; un quartiermastro tenente preso nell'esercito.*

<sup>122</sup> Ivi, p. 357. *Due professori di fortificazione, geodesia e stereotomia; un professore di balistica, calcolo sublime applicato alle scienze fisico-matematiche, ed artiglieria; un professore di fisica, chimica applicata alle arti militari, e mineralogia; uno di manovre, tattica e strategia; un professore di disegno di artiglieria; un professore di disegno di fortificazione: costui sarà parimente incaricato delle operazioni geodetiche; un maestro di equitazione.*

<sup>123</sup> *Ibidem*. Il titolo III riguarda il «materiale» e gli impiegati della scuola. *Un bibliotecario al contempo cappellano della scuola; un preparatore di esperienze fisiche e chimiche; un ingegnere meccanico per la costruzione e restaurazione degli istromenti; due sergenti veterani porti-*

pendeva dalle necessità dei due corpi. Una volta scelti in base alla morale, al fisico, al talento, e alle attitudini al servizio militare, gli alunni sarebbero rimasti nella scuola per due anni, ricoprendo, durante gli ultimi sei mesi di permanenza, gli incarichi di caporale, sergente e sergente maggiore. Dopo un primo anno, comune a tutti, sarebbe seguito un ulteriore anno per le esercitazioni in materie specifiche dell'artiglieria o del genio; il corso si sarebbe concluso con «una simulazione d'assedio». I promossi con i migliori voti sarebbero passati ai corpi facoltativi come tenenti, gli altri avrebbero ottenuto il titolo di sottotenenti<sup>124</sup>.

Anche la marina militare è oggetto di interesse della normativa borbonica fin dai primi anni della Restaurazione. Un primo decreto<sup>125</sup> relativo a questo ramo compariva già alla fine del 1816. Con esso si istituiva un'*Accademia di marina*<sup>126</sup> – affidata a un consiglio di amministrazione<sup>127</sup> e sotto la direzione del segretario di Stato di marina – che avrebbe compreso il *Collegio degli aspiranti di marina*, le *Scuole esterne* per i diversi rami facoltativi della marina, il *Collegio*

---

*naj; due serventi, un medico chirurgo sarà addetto alla scuola, e sarà quello primario dell'ospedale di Capua.* Polizia e amministrazione erano affidate, in particolare, al sottodirettore, sotto l'autorità del comandante. Il consiglio di amministrazione, incaricato di redigere i regolamenti per sottoporli al *Supremo Consiglio di guerra*, era composto dal sottodirettore, in qualità di presidente, e da quattro capitani. Il quartiermastro fungeva da segretario.

<sup>124</sup> *Ibidem.* Gli esami annuali si sarebbero tenuti alla presenza del consiglio d'istruzione e perfezionamento e di una commissione composta da un ufficiale superiore d'artiglieria, da uno del genio e da due professori della scuola, scelti tutti dal *Supremo Consiglio di guerra*. Il comandante e il sottodirettore della scuola avrebbero presenziato agli esami, ma senza diritto di voto. Coloro i quali avessero superato l'esame di uscita con il giudizio di «buono» o «migliore del buono» sarebbero passati ai corpi facoltativi per tenenti, mentre coloro che avessero raggiunto una votazione inferiore sarebbero diventati sottotenenti dell'esercito. L'VIII e ultimo titolo concerne le spese del personale e del materiale.

<sup>125</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., *Supplimento*, decreto n. 586 dell'1 dicembre 1816, *Decreto portante l'organizzazione della reale accademia di marina*, pp. 1-18.

<sup>126</sup> *Ibidem.* L'*Accademia* sarebbe stata alle dipendenze del comandante generale della real marina coadiuvato da un ispettore. Il comandante sarebbe stato un contrammiraglio, o un capitano di vascello.

<sup>127</sup> *Ibidem.* Composto dal comandante dello stabilimento, in qualità di presidente, dal secondo comandante del 1° e del 2° collegio, con funzioni di relatori con voto, e dai due più anziani ufficiali del 1° collegio. Il consiglio – secondo il regolamento – si sarebbe riunito una volta la settimana per discutere le questioni economiche alla presenza di un quartiermastro in qualità di segretario. Tra le incombenze del consiglio c'era anche quella di compilare un inventario di tutti gli oggetti in dotazione dell'*Accademia*. Alla fine di ogni mese, il consiglio presentava lo stato discusso dello stabilimento, formulava le richieste dei fondi necessari per il suo mantenimento, consegnava il bilancio mensile all'ispettore generale della marina reale, il quale, alla fine di ogni anno, avrebbe passato in rivista tutti i rami dell'*Accademia*, inviandone un rapporto al segretario di Stato di marina.

degli alunni marinari e la *Biblioteca*<sup>128</sup> atta a conservare tutti gli strumenti utili all'istruzione degli allievi. Nel *primo collegio*, della durata di cinque anni, si sarebbero insegnate le scienze matematiche applicabili all'arte militare marittima, le belle lettere italiane e le scienze filosofiche, al fine di formare giovani ufficiali impiegati nella marina navigante, nei corpi del genio marittimo, nel genio militare idraulico e nell'artiglieria di marina. Nel *secondo collegio*, all'interno di un corso di studi anch'esso di cinque anni, si sarebbero appresi i primi rudimenti scientifici per prepararsi allo studio della navigazione, in modo da formare allievi da impiegare nelle diverse dipendenze della real marina e, in particolare, nella marina commerciale: capitani, piloti o nostromi di bastimento di traffico. Un esame, davanti ad una commissione, i cui membri<sup>129</sup> venivano eletti dal sovrano, completava il corso. La normativa sottolineava, infine, il metodo di reclutamento dei docenti<sup>130</sup>, e gli stipendi mensili dei professori delle scuole esterne<sup>131</sup>, di

---

<sup>128</sup> Ivi, p. 9. *Vi si conserveranno i libri, le macchine, gli strumenti, le carte geografiche, topografiche ed idrografiche, i modelli de' bastimenti, de' quali non si farà uso nelle scuole, ed in fine qualsivoglia altro oggetto relativo alla teoria ed alla pratica del mestiere, del pari che a scienza ed a letteratura.*

<sup>129</sup> Ivi, p. 17. *La Commissione, presieduta dall'ispettore generale della marina reale, era composta da un ufficiale generale di marina vicepresidente; da quattro uffiziali superiori, de' quali uno della marina navigante, uno del genio marittimo, uno del genio idraulico, ed uno dell'artiglieria di marina; non meno che da due membri della reale accademia delle scienze, scelti nella classe di coloro che professano le matematiche, ed i quali dureranno in questa loro incombenza un anno soltanto. Avrà essa in oltre un professore di matematiche che non insegni attualmente nelle scuole dell'accademia di marina, o pure un instruito uffiziale di marina.*

<sup>130</sup> *Ibidem.* Relativamente a quello di matematica, gli aspiranti avrebbero dovuto – così recita la norma – sostenere due esami, uno di sintesi e uno di analisi. Di contro, gli esami per le cattedre di belle lettere italiane e di filosofia si sarebbero tenuti secondo il metodo utilizzato nell'università e nei licei del regno, mentre gli ufficiali dei corpi facoltativi di marina sarebbero stati nominati dal re senza concorso. La scelta dei maestri di calligrafia, ballo e scherma si sarebbe operato seguendo criteri di buona opinione e di lustro pubblico.

<sup>131</sup> Ivi, pp. 14-15. *Al professore di meccanica e calcolo sublime, ducati 40. A quello de' trattati di scienze ottiche, di geodesia e teorie astronomiche necessarie alla navigazione, coll'incarico di dirigere l'osservatorio della reale accademia di marina, ducati 40. A quello di geometria, di sito ec. e sue applicazioni alle arti del disegno, ducati 40. A quello de' trattati di fisica e chimica, ducati 30. Esso avrà in oltre un aggiunto incaricato degli esperimenti, il quale avrà ducati 10 al mese: e di un tale soprassoldo godrà il professore stesso, nel caso che venga egli incaricato dalla Commissione anche delle funzioni dell'aggiunto. Al professore del dritto di natura e delle genti, ducati 30. All'uffiziale del genio marittimo che insegna nelle scuole esterne la scienza delle costruzioni navali ed i principii di architettura civile col disegno corrispondente, per gratificazione mensile, ducati 20. All'uffiziale del genio idraulico incaricato dell'insegnamento dell'architettura civile ed idraulica col disegno corrispondente, per gratificazione mensile, ducati 20. La stessa gratificazione mensile avranno anche l'uffiziale dell'artiglieria di marina incaricato del trattato teorico pratico di artiglieria, e de' principii di fortificazione delle coste, col disegno corrispondente, e l'uffiziale di marina destinato ad insegnare il trattato di manovre e di tattica navale.*

quelli del primo collegio<sup>132</sup>, e di quelli del secondo collegio<sup>133</sup>.

Tra il novembre del 1818 e la primavera dell'anno successivo, tuttavia, Ferdinando proponeva, ancora, dopo i primi atti istitutivi del 1815-16, un articolato piano relativamente alle scuole militari, perfezionando leggi e istituzioni varate in precedenza: *Volendo Noi che tanto i figli de' militari quanto quelli de' nostri sudditi, i quali si avviano per mestiere delle armi, sieno educati ed instruiti secondo il proprio rango ed inclinazione, ed in modo di divenire utili soggetti e buoni soldati, convenendo d'altronde che le scuole e i collegi militari corrispondano da una parte all'oggetto di loro istituzione, ed abbiano dall'altra una concessione fra essi, che la morale ed i talenti formino per gli alunni il titolo esclusivo di ascendere ad uffiziali, ed aprirsi così dal bel principio il campo ad una carriera tanto nobile e distinta [...]*: questo il prologo di un'ampia e articolata normativa<sup>134</sup> relativa all'istruzione militare approvata nel gennaio del 1819. Essa prevedeva tre diverse tipologie di stabilimenti preposti all'educazione militare: il *Real collegio militare*, volto a formare gli ufficiali del genio e parte di quelli dell'artiglieria e dello stato maggiore; la *Reale accademia militare*, scuola preparatoria del collegio, e atta alla formazione di ufficiali addetti agli altri corpi; le *Scuole militari*, preparatorie dell'accademia, per la formazione dei sottufficiali.

Le prerogative di ceti indispensabili per l'ammissione nei singoli istituti erano dichiarate esplicitamente. Nel *Real collegio militare*, ad esempio, sarebbero stati ammessi centocinquanta giovani, tra i quattordici e i sedici anni, particolarmente propensi alla carriera militare, dopo avere superato un esame vertente su grammatica, aritmetica, geometria piana, storia, geografia locale, algebra e disegno<sup>135</sup>. Gli

---

<sup>132</sup> Ivi, pp. 15-16. *Al professore di trattato di sfera e di navigazione, ducati 30. A quello delle sezioni coniche e complemento dell'algebra, ducati 30. Al professore di geometria solida, trigonometria rettilinea e sferica ed algebra de' finiti, ducati 30. Al professore di geometria piana ed aritmetica, ducati 30. A quello di eloquenza italiana, logica ed etica, ducati 30. Al maestro di grammatica italiana per gli aspiranti della 5<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe, ducati 25. A quello di lingua francese per le prime due classi, ducati 20. Ad un maestro di disegno, ducati 20. A quello di calligrafia ed abbaco, ducati 15. Al maestro di ballo con l'obbligo di provvedere l'accompagnamento del violino, ducati 18 al mese. Al maestro di scherma, ducati 15 al mese. All'assaltante, ducati 8.*

<sup>133</sup> Ivi, p. 16. *Al professore del trattato di sfera e di navigazione, ducati 25. A quello di geometria solida e trigonometria piana e sferica, ed all'altro di geometria piana ed aritmetica, per ognuno, ducati 25. Al maestro di leggere, scrivere e catechismo per la 5<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe degli alunni marinari, ducati 20. A due maestri di grammatica italiana per ciascuno, ducati 20. Al maestro di calligrafia ed abbaco, ducati 15. All'altro di disegno, ducati 20.*

<sup>134</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1438 dell'1 gennaio 1819, *Decreto organico degl'istituti di educazione militare*, pp. 17-30.

<sup>135</sup> *Ibidem*. L'età per poter accedere al collegio andava da un minimo di quattordici a un massimo di sedici anni e la durata del corso era di quattro o cinque anni. Il numero degli alunni era fissato a centoquaranta, di cui novanta a piazze accademiche per i migliori allievi dell'accademia militare. Le altre piazze a pagamento erano riservate ai figli di ufficiali e d'impiegati, di

alunni, ripartiti in quattro classi<sup>136</sup>, avrebbero dovuto essere però esclusivamente *figli di ufficiali e d'impiegati [...] de' possidenti nobili e civili, o che esercitano una professione liberale.*

Nella *Real accademia militare* il numero previsto degli allievi ammessi – l'età di ammissione era compresa tra i dodici e i quindici anni – era pari a quattrocento, duecentocinquanta dei quali a piazza franca a carico del ministero della guerra<sup>137</sup>. Gli alunni – anch'essi figli di ufficiali, e di *regj impiegati*, di possidenti nobili e civili e di professionisti – sarebbero stati divisi in cinque classi<sup>138</sup>.

---

possidenti nobili e civili o di esercenti un'arte liberale. Gli alunni a pagamento, oltre a sostenere un esame di ammissione, avrebbero dovuto produrre documenti attestanti di essere figli legittimi e sudditi del re, di avere avuto il vaiolo, o di essere vaccinati, di godere di buona salute.

<sup>136</sup> Ivi, pp. 20-21. *Prima classe: algebra sino all'equazione di 4° grado; calcolo delle serie; costruzione delle tavole logaritmiche; trigonometria piana e costruzione delle tavole de' seni e coseni; applicazione del calcolo alla geometria a due dimensioni in generale, ed in particolare alla costruzione e proprietà delle curve di 2° grado.*

*Seconda classe: calcolo sublime, ed applicazione alla geometria a tre dimensioni; stereometria; geometria descrittiva colle soluzioni de' problemi dipendenti.*

*Terza classe: meccanica divisa nelle sue quattro parti distinte, e coll'esperienze corrispondenti; fisica e chimica coll'esperienze corrispondenti.*

*Quarta classe: geodesia; geografia matematica; costruzione effettiva del reticolato per la delineazione delle carte geografiche; fortificazione teoretica e disegno corrispondente; artiglieria teoretica e disegno relativo.*

*Indipendentemente dalle scienze indicate, gli alunni dovranno essere istruiti nelle seguenti facoltà: calligrafia; principali nozioni d'ideologia e di grammatica generale; geografia storica; storia universale; una lingua forestiera, inglese, francese, o tedesca; principj teoretici di architettura e disegno relativo. Dovranno ancora essere esercitati nella scherma, nella equitazione, nel nuoto e nel ballo.*

Il cappellano dell'istituto – continua il regolamento – avrebbe insegnato il catechismo. Ulteriori pratiche sarebbero state quelle relative alle manovre, al servizio di piazza e all'amministrazione militare. Alla fine degli studi, i migliori alunni sarebbero stati destinati ai posti di ufficiali dei genio, dell'artiglieria e dello Stato maggiore. Relativamente allo stato maggiore, era richiesta la perfetta conoscenza di una lingua straniera (inglese, francese o tedesco). Nell'eventualità in cui non fossero liberi posti a sufficienza per potere impiegare tutti gli alunni promossi, essi sarebbero stati dislocati nei posti di sottufficiali dell'armata.

<sup>137</sup> *Ibidem.* Le piazze franche sarebbero state riservate ai figli degli ufficiali e agli alunni delle scuole militari. I posti a pagamento, invece, sarebbero stati concessi a giovani di nobile o civile estrazione, ai figli di possidenti, di impiegati regi o di esercenti professioni liberali.

<sup>138</sup> Ivi, pp. 24-25. *Prima classe: calligrafia e delineazione rettilinea; geografia locale; storia; gramatica; aritmetica.*

*Seconda e terza classe: continuazione delle scienze della 1ª classe; geometria; disegno di figura; algebra; lingua latina, per chi vuole impararla.*

*Quarta e quinta classe: fortificazione per campagna; conoscenza delle armi; una lingua forestiera, francese, inglese, o tedesca; regolamento di manovra, del servizio di piazza e di amministrazione, e contabilità militare. Dovranno ancora esercitarsi nella scherma, nel ballo, nella equitazione e nel nuoto; come ancora dovranno essere istruiti dal cappellano nel catechismo e ne' punti essenziali della storia sacra.*

Alla fine della terza classe si sarebbero selezionati novanta allievi da ammettere nel collegio militare. I rimanenti alunni avrebbero continuato gli studi nella quarta e quinta classe per diventare ufficiali di fanteria e di cavalleria; i meno dotati sarebbero entrati nel corpo dei sottufficiali.

Venivano inoltre stabilite tre *scuole militari*, due nella parte continentale del regno e una in Sicilia. Ogni scuola avrebbe accolto centoventi alunni – di età compresa tra i nove e i diciotto anni – a piazza franca. Quindici «piazze» sarebbero state riservate ai migliori soggetti dei battaglioni; le rimanenti, ai figli degli ufficiali o dei sottufficiali: non venivano contemplati più né possidenti nobili o civili, né professionisti. Le materie insegnate sarebbero state: la lettura, la calligrafia, la grammatica, l'aritmetica, il catechismo e i principi della storia e della geografia locale. Gli alunni si sarebbero divisi in tre classi<sup>139</sup>. I migliori di essi, dopo la seconda classe, sarebbero stati ammessi nelle piazze franche dell'*Accademia militare*; gli altri, una volta terminati gli studi, sarebbero diventati sottufficiali.

La costante dicotomia che caratterizzava la cura del sovrano, divisa tra privilegi riservati a vecchi e nuovi ceti e preoccupazioni di tipo assistenziale, suggeriva anche l'opportunità che *tutti gl'individui che si ammettono nel real albergo di Napoli e negli stabilimenti da Noi creati [...] saranno destinati al servizio militare*. Erano previsti, infine, gli *Ospizi militari*, in cui l'istruzione si sarebbe limitata al leggere, allo scrivere e al catechismo, oltre che alla pratica di mestieri utili alla branca militare, come quello di falegname o di maniscalco.

Tre giorni dopo la pubblicazione del suddetto regolamento, vide la luce un nuovo corpo di leggi, atto a precisare le prerogative di ciascun istituto sopra citato<sup>140</sup>. In base a tale normativa, il *Real collegio militare*, il cui corso era della durata di quattro anni, veniva affidato a un generale con l'incarico di ispettore, ad un corpo docente responsabile dell'educazione e ad un certo numero di impiegati<sup>141</sup>. Note specifiche riguardavano gli incarichi all'interno dell'istituto, gli

<sup>139</sup> Ivi, p. 28. *1ª classe da' 9 agli 11 anni ed un giorno; 2ª classe da' 12 a' 13 anni ed un giorno; 3ª classe da 14 anni in sopra.*

<sup>140</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, decreto n. 1442 del 4 gennaio 1819, *Decreto che approva un regolamento pe' dettagli e servizio interno degl'istituti di educazione militare*, pp. 35-54.

<sup>141</sup> Ivi, pp. 37-38. L'organico era così strutturato: *Stato maggiore: 1 comandante, uffizial superiore; 1 ajutante, capitano; 2 capitani, 4 tenenti e 2 sottotenenti per le due compagnie; 1 quartiermastro, tenente o sottotenente; 1 conservatore, capitano o subalterno; 1 cappellano.*

*Stato minore: 2 tamburi per le due compagnie; 6 custodi, sotto-uffiziali de' veterani o invalidi; 2 guardarobe per le due compagnie, anche sotto-uffiziali de' veterani o invalidi.*

*Impiegati diversi: 1 bibliotecario; 1 professore di geodesia e geografia matematica; 1 professore di meccanica; 1 professore di fisica e chimica; 1 professore di geometria solida e descrittiva; 1 professore di calcolo sublime ed a tre coordinate; 1 professore di planometria; 1 pro-*

esami, le punizioni e l'amministrazione interna. Il corso di studi della *Real accademia militare* era previsto in cinque anni e affidato a diverse figure<sup>142</sup>. Le *Scuole militari* – compreso l'*Orfanotrofio militare* – venivano poste sotto la responsabilità di un generale con il titolo di ispettore.

### 3.4. *Le nuove professioni: ingegneri di ponti e strade, veterinari e agronomi, alunni diplomatici*

Una delle principali preoccupazioni del sovrano, oltre a quella di rafforzare l'apparato amministrativo, era dedicata – anche per le note motivazioni strategico-militari – al miglioramento delle vie di comunicazione interna.

In tale contesto si inserisce, probabilmente, l'ascesa del funzionario tecnico e la valenza della figura dell'ingegnere. Già nel decennio francese, a Napoli, «in settori come quello dell'amministrazione di ponti e strade» – osserva Meriggi – «o dell'amministrazione delle miniere si rese particolarmente evidente l'emergenza di un forte nesso tra stato amministrativo e scienze moderne che se da un lato rifletteva l'accrescimento del ruolo svolto da queste ultime nell'albero del sapere post-illuminista, dall'altro rappresentava il naturale *pendant* dello scacco patito nei nuovi equilibri del potere dalla cultura connessa al diritto»<sup>143</sup>.

Il 10 novembre 1818 era stato emanato, in ogni caso, a Napoli un decreto che istituiva una scuola specifica per gli *ingegneri di ponti e di strade*<sup>144</sup>, affidata al ministro degli interni. La scuola era gestita da un direttore generale e da un aiutante incaricato della custodia del materiale didattico e della disciplina. Le lezioni erano tenute da quattro istitutori che, rispettivamente, dovevano insegnare: *la meccanica e le sue applicazioni alla scienza dell'ingegnere; la geodesia e*

---

*fessore di calcolo elementare ed a due coordinate; 1 professore di letteratura in generale; 1 professore di grammatica generale e di letteratura italiana.*

*Maestri: 1 di disegno di topografia; 1 di disegno di architettura; 1 di disegno di figura; 1 di lingua francese; 1 di calligrafia; 1 di scherma; 1 di assalto; 1 di ballo.*

*Diversi: 7 camerieri serventi, 1 cuoco, 3 aiutanti della cucina e del riposto, 8 facchini.*

<sup>142</sup> Ivi, pp. 48-49. In particolare: *Stato maggiore: 1 comandante, uffizial superiore; 1 aiutante maggiore, capitano; 3 capitani, 6 tenenti, 3 sottotenenti per le tre compagnie; 1 quartiermastro, tenente o sottotenente; 1 conservatore, capitano o subalterno; 1 cappellano. Stato minore: 3 tamburi per le tre compagnie; 9 custodi, sotto-uffiziali di veterani o invalidi; 3 guardaro-ba, sotto-uffiziali o invalidi. Impiegati diversi: 1 bibliotecario; 1 professore di algebra; 1 professore di fortificazione di campagna, e levare sul terreno; dovendo perciò adibirsi uno o due uffiziali; 1 professore di geografia e storia; 1 professore di aritmetica e geometria; 1 professore di grammatica; 1 professore di lingua francese. Maestri: 1 di disegno; 2 di calligrafia; 2 di scherma; 1 di ballo. Diversi: 1 cuoco, 4 aiutanti di cucina e di riposto, 8 facchini.*

<sup>143</sup> M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, cit., p. 71.

<sup>144</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1374 del 10 novembre 1818, *Decreto che prescrive di stabilirsi in questa capitale una scuola di applicazione per gl'ingegneri di ponti e strade, e ne approva il regolamento*, pp. 339-344.

la geometria descrittiva; le costruzioni di ogni specie; il disegno di architettura civile e di topografia. Per essere ammessi a tale scuola, gli aspiranti dovevano dimostrare di essere in possesso di alcune conoscenze di base, come la matematica, il calcolo sublime, il latino, il francese, ed inoltre di far parte di *oneste famiglie e che abbiano assegnamento di ducati dodici al mese, durante due anni*. Il corso, riservato a venti alunni, aveva una durata appunto di due anni, alla fine dei quali si teneva un esame per divenire ingegneri di ponti e strade, o sotto ingegneri del tesoro o ingegneri di quarta classe destinati alle opere provinciali.

Ancora in collegamento al nodo problematico legato al tema dell'esercito, il sovrano tendeva a perfezionare una tipologia di scuola già varata precedentemente quando, in appendice all'interesse nei confronti dell'educazione militare, l'11 ottobre del 1815, era stato creato un istituto di *istruzione teorica e pratica di veterinaria a spese del real tesoro*<sup>145</sup>.

Il 14 aprile 1819 Ferdinando I firmava un *Decreto relativo agli allievi militari del Convitto veterinario*<sup>146</sup>. Esso sembrava rispondere alle esigenze del capitano generale comandante in capo dell'armata, che lo proponeva, e dei ministri delle finanze e degli affari interni, incaricati di eseguirlo. Il numero degli allievi ammessi al convitto venne fissato a dieci individui, scelti tra coloro i quali *abbiano le migliori disposizioni all'arte veterinaria*. Essi non avrebbero fatto parte di un vero e proprio corpo militare, anche se la loro paga era *con rivista separata e con gli assegni relativi alla cavalleria di linea*, e una volta completati gli studi, sarebbero stati destinati ad occupare i posti vacanti nei diversi corpi di cavalleria dell'armata.

Sull'onda lunga degli insegnamenti genovesiani, la politica scolastica borbonica prevedeva anche l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura, affidate al ministro dell'interno. È questo il caso della scuola secondaria di Cosenza, e di quella di Catanzaro<sup>147</sup>, dove si sarebbero impartite lezioni *nel giovedì di ogni*

---

<sup>145</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 142 dell'11 ottobre 1815, *Decreto che prescrive lo stabilimento d'istruzione teorica e pratica di veterinaria*, pp. 349-351. Gli insegnamenti previsti erano: *anatomia, fisiologia, igiene, patologia, terapeutica e materia medica degli animali, teoria e pratica delle operazioni; clinica, chimica botanica, farmacia, giurisprudenza veterinaria, maniscalcia*. Oltre a sei professori, il personale della scuola prevedeva un *maestro maniscalco*, un *contabile*, un *custode*, un *portinaio*, un *giardiniere*, uno *spedaliere*, tutti nominati dal re dietro proposta del ministro dell'interno.

<sup>146</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1564 del 14 aprile 1819, *Decreto relativo agli allievi militari del convitto veterinario*, pp. 301-302. L'anno dopo, con il decreto n. 1989 del 31 maggio 1820, i migliori alunni del convitto veterinario avrebbero goduto dell'esenzione dalla leva, pp. 390-391.

<sup>147</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1791 del 14 dicembre 1819, *Decreto per lo stabilimento di una scuola di agricoltura pratica in Catanzaro*, p. 683.

*settimana ed in oltre nelle domeniche e nelle altre feste di precetto [...] dopo le funzioni di chiesa. Il maestro, scelto in seguito a un concorso da tenersi nel real collegio della stessa città, avrebbe goduto di uno stipendio di sessanta ducati annui da prendersi dagli avanzi di cassa del comune*<sup>148</sup>.

Nello stesso anno il sovrano – volendo *propagare [...] al di là del Faro i migliori mezzi di coltivazione e [...] per dover introdurre l'istruzione del leggere, scrivere e de' principi di aritmetica, ed agronomia col mutuo insegnamento* – concedeva al principe di Castelnuovo, che aveva avanzato una proposta per mezzo del ministero di Stato presso il luogotenente generale, di poter fondare, con una dotazione di cinquecento *onze annue, un istituto agrario nella di lui villa ai colli, con l'offerta di costruire a sue spese l'edificio necessario. L'istituto avrebbe avuto la fisionomia di scuola privata (con un direttore scelto dallo stesso Castelnuovo) e con il diritto di scelta o di ricusa di alunni e impiegati, sotto il controllo della Commissione di pubblica istruzione. Otto piazze franche sarebbero state concesse ad alunni scelti tra il ceto dei contadini*<sup>149</sup>.

Il governo borbonico, attento al buon funzionamento dell'amministrazione pubblica, riteneva ancora opportuno fare in modo che *vi sarà presso la real Segreteria e Ministero di Stato degli affari esteri una classe di alunni diplomatici, che non potrà oltrepassare il numero di otto, i quali saranno addetti al ripartimento delle relazioni politiche, per istruirsi nelle materie che formano le attribuzioni del medesimo*<sup>150</sup>. Gli aspiranti alunni diplomatici avrebbero dovuto sostenere – davanti ad una commissione d'esame composta dagli ufficiali di ripartimento e presieduta dal direttore del ministero degli affari esteri – esami su lingua italiana, lingua francese e su un'altra lingua a scelta del candidato, geografia, statistica del Regno delle Due Sicilie, storia antica e moderna, storia patria: *i concorrenti dovranno dar conto di queste materie a voce ed in iscritto innanzi ad una Commissione nominata dal Ministro degli affari esteri. Relativamente agli esami per la promozione ad impieghi diplomatici e alle cariche di consoli generali, gli aspiranti dovevano sostenere delle prove vertenti sul diritto*

---

<sup>148</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1681 del 10 agosto 1819, *Decreto che stabilisce in Cosenza una scuola secondaria di agricoltura pratica*, pp. 114-115. Nello stesso spirito si iscrive il *Decreto per ripristinarsi nel comune di Foggia la cattedra di economia rurale*, n. 1775 del 30 novembre 1819, pp. 645-646. Per la scuola sarebbe stata destinato il collegio delle scuole pie. L'1 marzo 1820, con il decreto n. 1907, ancora una scuola di agricoltura pratica veniva stabilita a Putignano (Bari), pp. 165-166.

<sup>149</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1726 del 5 ottobre 1819, *Decreto con cui si autorizza il principe di Castelnuovo a stabilire un istituto agrario*, pp. 342-343.

<sup>150</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1894 del 14 febbraio 1820, *Decreto e regolamenti per l'esame, ammissione e promozione degli alunni diplomatici*, pp. 112-117.

di natura e delle genti, sulla storia dei trattati – specialmente sulle transazioni diplomatiche della corona delle Due Sicilie – sull'economia politica, sulla compilazione di note e atti diplomatici. La nomina degli ufficiali della real segreteria di Stato e del ministero degli affari esteri avveniva, infine, attraverso le seguenti prove d'esame: lingua italiana, lingua francese, un'altra lingua a scelta dei concorrenti (preferibilmente il latino), geografia, storia antica e moderna, storia patria, diritto di natura e delle genti.

### 3.5. *Una scuola per le «donzelle»*

I consigli che l'imperatrice Maria Teresa già, nel 1768, dava alla figlia Maria Carolina<sup>151</sup> dimostrano come il sistema dell'educazione femminile, improntata alla preghiera e alla compostezza, avesse già avuto anche modelli «alti»: *basta che dormiate otto ore; di più sarebbe troppo, a meno che non stiate bene o siate incinta. Al risveglio i vostri primi pensieri si volgeranno a Dio, vi farete la santa croce e offrirete tutta voi stessa [...] vi alzerete subito, direte le preghiere del mattino e farete una breve lettura spirituale. Vi raccomando [...] la preghiera della sera e l'esame di coscienza [...] le domeniche e i giorni festivi sentirete almeno due messe [...] i giorni di gran festa [...] leggerete l'Anno cristiano di Letourdeux [...] le domeniche leggerete il «Saggio morale» di Nicole<sup>152</sup> [...] si finisce con la spiegazione dell'epistola e vangelo [...] il catechismo di Montpellier e il riassunto della santa scrittura vi forniranno un'altra lettura utilissima [...] non trascurate di confessarvi una volta al mese, e anche più spesso, come vi consigliano il numero delle feste, le vostre devozioni e forse i vostri bisogni [...] vi metterete alla presenza di Dio quante volte potrete durante la giornata [...] prima e dopo il pranzo dite sempre la vostra preghiera anche se gli altri non lo fanno [...] la domenica andate ai vesperi e alla benedizione se c'è.*

Su questi elementi si era basato anche il sistema dei *Collegi di Maria*, così come era stato ideato dal cardinale Pietro Marcellino Corradini nel 1717, a Sezze. Le regole corradiniane, sottolineando il ruolo affidato alla donna nel processo generale di miglioramento della società, fondavano la tattica educativa sulla commistione dei ceti delle allieve (*scolare*, le meno abbienti; *educande*, le nobili e le «civili») e su quel «mutuo insegnamento» che nelle successive

---

<sup>151</sup> A. Frugoni (a cura di), *Maria Teresa d'Austria. Consigli matrimoniali alle figlie sovrane*, Firenze, Passigli, 2000, pp. 64-67.

<sup>152</sup> Letourdeux e Nicole erano noti per le tendenze giansenistiche, amate da Maria Teresa per gli accenti di rigoroso fervore. Per la diffusione di tali tendenze in Sicilia e per i contatti tra Nicole e De Cosmi, vedi G. Bentivegna, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento*, Napoli, Guida, 1999.

meditazioni di Scovazzo avrebbe trovato proprio nei *Collegi* i suoi presupposti. Dopo la pubblicazione, nel 1732, del *Ragionamento sulla utilità e necessità della buona educazione delle fanciulle e dell'istituto dei Collegi della Sacra Famiglia* di Francesco Emanuele Cangiamila<sup>153</sup>, il 20 settembre 1734, approvato con il *regio exequatur* del 18 marzo 1735, si era esteso il sistema corradiniano anche alla Sicilia, sottoponendo i *Collegi di Maria* all'autorità vescovile<sup>154</sup>. Tali istituti ebbero una grande diffusione nel XVIII secolo indirizzandosi, nell'Ottocento, sempre più ai ceti popolari e ponendosi al centro di una serie di interessi che vedevano potere laico, privato ed ecclesiastico avanzare prerogative sulla loro gestione. In queste scuole, infatti, le popolane dovevano apprendere il catechismo, la buona creanza, la lettura, la scrittura, l'aritmetica e i lavori donneschi; le «civili» aggiungevano a tali insegnamenti l'apprendimento della lingua italiana con «esercizi epistolari», la geografia, la storia della religione e il disegno<sup>155</sup>. D'altronde, come riferisce Alfredo Zazo, nei primissimi anni della Restaurazione, a Napoli le scuole femminili erano ridotte di numero «in proporzione del bisogno di ciascun quartiere», mentre nel regno erano previste due scuole per i luoghi con più di ottomila abitanti ed una sola per i rimanenti comuni.

L'interesse per l'educazione femminile<sup>156</sup> – per lo più affidata alla politica assistenziale<sup>157</sup> – di rado aveva risentito del dibattito relativo alla creazione, da parte dello Stato, di sistemi formativi indirizzati invece ai giovani maschi. Martin Sonnet, peraltro, osserva che anche nella Parigi dell'età dei lumi i luoghi di educazione delle donne erano sostanzialmente luoghi di reclusione<sup>158</sup>. Le vicende dei *Conservatori* catanesi per le fanciulle senza famiglia – «pericolate» e «pericolanti» – testimoniano il parallelismo con la coeva realtà meridionale e siciliana. La considerazione della donna come elemento di trasmissione all'interno della sfera familiare, e non di creativa capacità di formulazione, di valori

---

<sup>153</sup> Per Cangiamila, cfr. S. Raffaele, *Famiglie e senza famiglia. Strutture familiari e dinamiche sociali nella Sicilia moderna*, Napoli, ESI, 2000, pp. 121-162.

<sup>154</sup> I. Fazio, *Istruzione e educazione delle donne nella Sicilia borbonica*, in AA.VV., *Contributi per un bilancio del regno borbonico*, Palermo, Fondazione Lauro Chiazzese, 1990, pp. 117-135; cfr. Id., *La Signora dell'oro*, Palermo, La Luna, 1987.

<sup>155</sup> A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, cit., pp. 164-188. Nel 1820 nel regno si contavano 839 scuole femminili, per un totale di 21.386 alunne – ma di esse soltanto un quinto imparava a leggere «giacché una maestra con un'aiutante non possono istruire un centinaio di alunne» – contro le 2.642 scuole primarie maschili, con 54.226 alunni.

<sup>156</sup> Cfr. G. M. Galanti, *Napoli e contorni*, Napoli, Borel e c., 1829, p. 211.

<sup>157</sup> Cfr. S. Raffaele, *Famiglie e senza famiglia. Strutture familiari e dinamiche sociali nella Sicilia moderna*, cit., pp. 185-204.

<sup>158</sup> Cfr. M. Sonnet, *L'éducation des filles au temp des Lumières*, Paris, Les éditions du Cerf, 1987.

consolidati, connotava in maniera riduttiva l'educazione delle donne, relegandola all'apprendimento di «lavori donneschi», ai primi rudimenti di istruzione primaria e alla «moralità» dei comportamenti. La collocazione di questi stabilimenti<sup>159</sup> tra le istituzioni assistenziali veniva sottolineata dalle *Istruzioni* del 20 maggio 1820<sup>160</sup>, che, definendoli luoghi pii laicali senza approvazione regia, li sottoponeva emblematicamente al *Consiglio degli Ospizi*, da cui si sganciarono nel 1834, quando furono affidati ai vescovi, a differenza dei *Collegi* non ecclesiastici, sottoposti al re. Negli anni Quaranta, gli ordinari, approfittando anche del clima reazionario innescato dai moti del '37, tentarono sempre più di scalzare la corona, che avrebbe ribadito i propri diritti, infine, con un regio decreto del 6 marzo 1854<sup>161</sup>.

Le istanze interclassiste su cui si erano fondati tali istituti, tuttavia, si andarono esaurendo nell'Ottocento, più interessato – sulla scia di una tendenza inaugurata dai napoleonidi – alla fondazione di educandati per «donzelle» nobili e «civili» all'interno delle singole realtà urbane. Tali istituti volevano costituire un'occasione in più, rispetto alle opportunità proposte dalla vita claustrale nei monasteri, di preparare, in un ambiente protetto, le giovani donne a diventare «buoni partiti» per contrarre matrimoni adeguati. Affidate spesso a signore dell'Italia settentrionale, o a donne francesi, le figliole di «buona famiglia» venivano indirizzate, così, verso i lavori «donneschi» più elevati, come il ricamo e la tappezzeria, ed istruite, spesso con il mutuo insegnamento, nella storia e nella geografia, nel disegno, nella musica e nel ballo, oltre che, in maniera significativa, nelle «buone maniere» e nella dottrina cristiana<sup>162</sup>.

A vari livelli, in base alla condizione di appartenenza delle loro famiglie, le giovinette si preparavano, all'interno di tali istituzioni, ad interpretare, in una scena sociale nuova, vecchi ruoli tradizionali, chiusi a qualsiasi innovazione che potesse discostarle dal ruolo di «buona madre», ma in grado di trasmettere la prima educazione alle generazioni future.

---

<sup>159</sup> Per l'analisi delle connessioni tra scuola lancasteriana e *Collegi di Maria* vedi la documentazione del 1828 riportata da S. Agresta relativamente al carteggio tra la *Commissione di pubblica istruzione* e l'intendente di Caltanissetta: «i comuni nei quali era stato istituito un *Collegio di Maria* dovevano versare la somma iscritta negli stati discussi comunali per l'educazione ed istruzione delle fanciulle nelle casse del collegio; i comuni nei quali non esisteva un *Collegio di Maria* dovevano direttamente retribuire le maestre». S. Agresta, *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, Messina, Samperi, 1992, p. 149.

<sup>160</sup> *Istruzioni per l'amministrazione degli Stabilimenti di beneficenza e de' luoghi pii laicali del Regno*, Catania, Tip. Longo, 1823, pp. 3-47.

<sup>161</sup> I. Fazio, *Istruzione e educazione delle donne nella Sicilia borbonica*, cit., p. 127.

<sup>162</sup> F. Grasso, *Discorso recitato nell'occasione della permuta del metodo d'istruzione nel suo donnesco stabilimento in quello di Lancaster*, Messina, 1835; citato da I. Fazio, *Istruzione e educazione delle donne nella Sicilia borbonica*, cit., p. 132.

La cura per l'educazione femminile, ampiamente presente nella normativa e nella prassi settecentesca, estesa anche, negli anni francesi, alle categorie medio-alte dei nuovi ceti sociali, ribadita dai progetti elaborati nella Sicilia degli anni inglesi, sarà ampiamente presente nella politica borbonica dalla Restaurazione all'Unità. In questi anni del «quinquennio riformatore» è individuabile, tuttavia, solo un decreto reale dell'11 dicembre 1816, con cui viene affidato alla signora Rosalia Prota, alla sua buona volontà e alle sue capacità imprenditoriali il monastero di San Francesco per istituirvi un educando di *donzelle*. Dal momento in cui la donna fosse venuta in possesso del suddetto locale – recita il decreto – *le spese della manutenzione ed accomodi necessari, e la contribuzione fondiaria, resteranno a carico della signora Prota*<sup>163</sup>.

### 3.6. *L'educazione artistica: musicisti e scenografi*

Nel settembre del 1816, Ferdinando emanava un decreto relativo al *Real collegio di musica*, affidato ai ministeri delle finanze e dell'interno, *affinché gli alunni che vi s'istruiscono, possano sostenere il lustro degli antichi conservatorj della nostra città di Napoli, ed acquistare quella riputazione di cui han goduto in grado eminente presso tutte le nazioni i nostri amatissimi sudditi, i quali han sempre mostrato in questo ramo di belle arti un genio particolare, e vi si sono vie più maggiormente distinti*<sup>164</sup>.

---

<sup>163</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 573 dell'11 dicembre 1816, *Decreto con cui il soppresso monistero di religiose di S. Francesco vien dato in tenuta a D. Rosalia Prota per uso di educando di donzelle diretto dalla medesima*, pp. 504-505. Nel 1829 il collegio della signora Prota, sito nel monastero di San Francesco, sarebbe stato sostituito da un secondo educando detto *Regina Isabella Borbone*, in cui la Prota avrebbe svolto le mansioni di direttrice. Quest'ultima struttura avrebbe avuto un numero maggiore di fanciulle a spese della reale tesoreria.

Un precedente decreto indicava come le norme relative ai collegi di musica fossero applicate anche ai collegi destinati alle fanciulle. Cfr. *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 508 del 2 ottobre 1816, *Decreto portante che le disposizioni date pel collegio di musica sieno applicabili anche al collegio delle donzelle*, pp. 273-274. Cfr. *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 2394 dell'1 maggio 1829, *Decreto riguardante la dotazione del secondo educando Regina Isabella Borbone e l'accrescimento del numero delle piazze in esso stabilite*, pp.118-120.

*Collegi di Maria a Mezzojuso e a Palermo* vengono segnalati con i decreti n. 2515 e n. 2516 del 7 agosto 1829, pp. 19-20. È indicato un altro *Collegio di Maria* a Palma nel decreto n. 3044 del 17 agosto 1830, p. 45.

<sup>164</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 482 dell'1 settembre 1816, *Decreto portante una riforma di sistema nel real collegio di musica*, pp. 211-213. L'articolo 1 sanciva la dipendenza del collegio da una commissione, composta da tre governatori di nomina regia, la quale avrebbe dovuto occuparsi dell'amministrazione dell'istituto e vigilare sulla corretta applicazione dei regolamenti. L'importanza dell'educazione morale e

La predilezione per l'insegnamento musicale si rifletteva anche nelle contigue scuole di ballo, poste sotto la direzione del sovrintendente dei teatri. Alla fine dell'anno, infatti, un decreto sanciva la «conservazione» delle *Scuole reali di ballo*<sup>165</sup>, atte a istruire gratuitamente nell'arte della danza i giovani di entrambi i sessi. Il giorno di Natale dello stesso anno venivano, dunque, istituite una scuola di scenografia ed un'altra scuola di ballo.

La *Scuola di scenografia*<sup>166</sup> – diretta da un professore<sup>167</sup> e composta da dieci allievi scelti tra i migliori studenti di architettura civile e di geometria pratica – sarebbe stata affidata anch'essa al sovrintendente dei teatri. Le spese di mantenimento dell'istituto avrebbero fatto parte dello stato discusso del ministero dell'interno.

Al fine di rafforzare questo complesso e articolato sistema formativo, nei mesi che precedono la rivoluzione del 1820-21, l'attenzione del sovrano era rivolta ad accordare piazze franche<sup>168</sup> *per facilitare il modo alle famiglie meritevoli e di mediocre fortuna come collocarvi i loro figlioli [...] e le famiglie che dopo aver renduti rilevanti servigi rimangansi povere*<sup>169</sup>.

#### 4. Istruzione e rivoluzione: la cesura del 1820-1821

Premessa indispensabile ai fatti del 1820-21 rimane pur sempre il tema della monarchia amministrativa – a metà strada tra monarchia assoluta e costitu-

---

religiosa, prerogativa della Restaurazione borbonica, traspare dall'articolo 2, nel quale si legge che tale competenza sarebbe stata affidata a un rettore ecclesiastico, a un vicerettore e ai prefetti. L'insegnamento della musica e delle lettere, invece, sarebbe stato delegato a maestri e professori. L'articolo 3 contiene i nomi dei membri della commissione del 1816 (Cav. D. Francesco Saverio de Rogati, Duca di Laurito Monforte, Barone Cavaliere D. Lionardo Marinelli), mentre nell'articolo 4 si legge che D. Gennaro Lambiase, *antico rettore del conservatorio della Pietà*, veniva nominato rettore del collegio di musica con salario mensile stabilito in ducati 25 comprensivi di vitto e alloggio. D. Nicola Zingarelli era il direttore.

<sup>165</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 593 del 25 dicembre 1816, *Decreto portante la conservazione delle scuole di ballo stabilite nella città di Napoli*, p. 212.

<sup>166</sup> Ivi, p. 210-211. *Decreto per l'istituzione nella città di Napoli d'una scuola reale di scenografia*.

<sup>167</sup> *Ibidem*. Alla fine di ogni anno gli allievi avrebbero tenuto un esame e ai più meritevoli sarebbero stati elargiti dei premi. Il re nominava come dirigente della novella istituzione D. Antonio Niccolini, architetto decoratore del real teatro San Carlo, con lo stipendio mensile di 50 ducati.

<sup>168</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1784 del 20 gennaio 1820, *Decreto con cui si accorda a talune famiglie di Campi il dritto di nominar quattro alunni a mezza piazza gratuita nel collegio di Teramo*, pp. 76-77.

<sup>169</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 2009 del 20 giugno 1820, *Decreto che riguarda le piazze franche ne' reali licei e collegj*. pp. 427-428.

zionale<sup>170</sup> – consolidatasi nel Meridione con la Restaurazione. Ancora valido rimane il giudizio di Romeo, teso a dimostrare che si trattò essenzialmente di un problema di ammodernamento di una struttura sociale ancora irretita da vincoli feudal-corporativi, da rapporti di vassallaggio e da una moltitudine di privilegi<sup>171</sup>. E fu proprio grazie all'azione della monarchia borbonica, desiderosa di riaffermare il proprio potere, che giunsero nel Meridione gli effetti dell'esperienza francese attraverso una riforma degli istituti amministrativi, giudiziari, politici e sociali, estendendo anche alla Sicilia gli ordinamenti realizzati dai napoleonidi al di qua del Faro. Il programma portato avanti dalla monarchia trovava d'altronde sostegno negli ambienti borghesi, che grazie ai nuovi ordinamenti iniziarono a ricoprire numerosi incarichi, suscitando perplessità negli ambienti conservatori<sup>172</sup>.

Anche Spagnoletti mette in evidenza il fatto che il regno era stato teatro di irreversibili cambiamenti, come l'introduzione di nuovi ordinamenti pubblici, il consolidamento dei gruppi sociali, ai quali sarebbero state delegate le funzioni burocratiche e amministrative, e, ancora, il venir meno di quello che era considerato il carattere originale del Mezzogiorno, ovvero la feudalità; cambiamenti che ne avevano mutato la fisionomia rispetto ai decenni del Settecento riformatore<sup>173</sup>.

Non è dello stesso avviso Renda, il quale critica la decisione dei Medici di estendere alla Sicilia il modello francese<sup>174</sup> solo per poter realizzare il suo programma basato su tre componenti: l'anticostituzionalismo, l'antiseparatismo e la reazione contro l'aristocrazia<sup>175</sup>. Le contraddizioni della politica medicea emersero – secondo lo storico palermitano – più a livello economico-sociale che politico-culturale, dato che l'estensione di quel modello avrebbe significato non rendersi conto che le riforme economiche erano necessarie tanto quanto quelle politiche<sup>176</sup>.

Dopo gli iniziali entusiasmi, con cui le classi dirigenti avevano accolto l'introduzione degli ordinamenti napoleonici, apparvero i limiti e le debolezze di una forma di governo incentrata sul primato dell'amministrazione. L'autoritarismo che la caratterizzava divenne per molti insostenibile; il prevalere del for-

<sup>170</sup> A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, cit., p. 123.

<sup>171</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 144.

<sup>172</sup> Ivi, pp. 155-158.

<sup>173</sup> A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, cit., p. 102.

<sup>174</sup> F. Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia (1820-1821)*, Milano, Feltrinelli, 1968, pp. 22-23.

<sup>175</sup> R. Romeo, *Momenti e problemi della Restaurazione nel Regno delle Due Sicilie (1815-1820)*, in Id., *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Napoli, ESI, 1963, p. 88.

<sup>176</sup> F. Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia (1820-1821)*, cit., pp. 22-24.

malismo e di una burocrazia onnipotente fecero subito parlare di un nuovo dispotismo. Fu così che la società meridionale si oppose a quell'ordinamento, elaborando ipotesi di adattamenti e di modifiche<sup>177</sup>.

A tal riguardo, lo stesso Louis Blanch<sup>178</sup> aveva sostenuto che, se da un lato l'estensione all'isola dell'ordinamento franco-napoletano aveva trasformato la Sicilia in conquista postuma alla rivoluzione francese, dall'altro non aveva impedito, in occasione della rivoluzione del 1820, una gravissima crisi di rigetto, per domare la quale il governo napoletano bruciò le poche possibilità di cui disponeva per consolidare il nuovo ordine costituzionale. Fu proprio attorno al rifiuto di tale modello accentratore che la cultura politica isolana costruì la propria tradizione patriottica<sup>179</sup>, anche se all'interno di un ampio raggio di sfaccettature interne<sup>180</sup>.

Il malcontento che diede origine alla rivoluzione del 1820 era, secondo alcuni, il prodotto delle macchinazioni dell'aristocrazia<sup>181</sup>, mentre per altri era prova del crescente peso della democrazia di fronte al declinare delle forze aristocratiche<sup>182</sup>. Romeo giunge alla conclusione che nessuna delle due tesi è completamente esatta, anche se l'insurrezione del 1820 non fu certo totalmente borghese e democratica. Renda, inoltre, sottolinea le contraddizioni interne: la definizione del rapporto tra rivoluzione siciliana e napoletana, tra aspirazione all'autonomia e dissenso con le correnti democratiche, i problemi aperti dalle rivolte contadine. I palermitani, maggiori avversari dell'accentramento, se da un lato contestarono questo programma di governo, dall'altro non si preoccuparono di stabilire i giusti rapporti con il movimento democratico e liberale nazionale, per cui la lotta siciliana venne vissuta da una certa storiografia come lontana dagli interessi più generali. Successivamente Nino Cortese<sup>183</sup> – seguito da Renda<sup>184</sup> – metteva in evidenza la duplicità della tradizione politica del Mezzogiorno. Analizzando i motivi del dissenso dell'isola verso il centralismo, Corte-

<sup>177</sup> A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, cit., p. 131.

<sup>178</sup> Cfr. L. Blanch, *Scritti storici, II, Il regno di Napoli dalla restaurazione borbonica all'avvento di re Ferdinando II (1815-1830)*, Bari, Laterza, 1945.

<sup>179</sup> A. De Francesco, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-1821*, Acireale, Bonanno, 1992, pp. 11-12.

<sup>180</sup> V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, cit., p. 683.

<sup>181</sup> C. Afan De Rivera, *Pensieri sulla Sicilia al di là del Faro*, Napoli, Tip. di guerra, 1820, p. 23.

<sup>182</sup> N. Cortese, *Il Governo napoletano e la rivoluzione siciliana nel 1820-21*, in «Archivio Storico Messinese» XXVIII-XXXV, Messina, 1934, parte I, p. 111.

<sup>183</sup> N. Cortese, *Il Governo napoletano e la rivoluzione siciliana nel 1820-21*, cit.; A. De Francesco, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-1821*, cit., p. 12.

<sup>184</sup> Cfr. F. Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia (1820-1821)*, cit.

se si rese conto che gli effetti dell'estensione del modello murattiano erano alla base di quella divaricazione politica col Mezzogiorno peninsulare che avrebbe fatto partecipare Napoli e la Sicilia, da posizioni distinte e su piani differenti, al processo risorgimentale. Egli – sostiene De Francesco – interpretò la rivoluzione del 1820-21, da un lato come una prima tappa del riformismo meridionale e, dall'altro, come un clamoroso fallimento, in Sicilia, dell'operazione volta a confermare l'opera di rinnovamento mutuata dal decennio francese.

Il complicato passaggio tra antico regime, parentesi inglese ed estensione all'isola del modello murattiano segnava la formazione di una nuova classe dirigente, sorta dalla borghesia provinciale e frastornata dal carattere conflittuale intercorrente nei rapporti tra accentramento e volontà di salvaguardare antichi equilibri.

Per questo, nella rivoluzione del 1820-21, il popolo palermitano, rappresentato in particolare dalle maestranze – sostiene, ad esempio, Romeo<sup>185</sup> – più che per l'ideale d'indipendenza, si batteva contro il sistema amministrativo, nell'estremo tentativo di tornare all'ordinamento di *ancien régime* che le riforme del quinquennio avevano spazzato via. Palermo, d'altronde, si era sentita defraudata del titolo di «capitale», divenendo, all'indomani della riforma, solo capoluogo di una delle sette intendenze di Sicilia. Le locali maestranze – storicamente detentrici del potere urbano – restavano escluse dagli incarichi amministrativi e, dopo la repressione della rivolta, venivano addirittura abolite le corporazioni<sup>186</sup>. La volontà «nazionalistica», nerbo della rivolta di Palermo, si contrapponeva – è noto – alle posizioni del versante orientale dell'isola, dove si preferì sostenere Napoli e il Borbone, anche per il timore delle città capivalle – Messina, Catania, Siracusa – di perdere i privilegi e i vantaggi acquisiti<sup>187</sup>. I moti del 1820-21 – scrive De Francesco<sup>188</sup> – segnarono quel netto divario tra Napoli e Sicilia che resterà immutato fino al 1848, determinando un certo sviluppo del democratismo e di forme di associazionismo politico assolutamente aliene dalla logica separatista. La carta di Cadice, introdotta a Napoli e accettata nella zona orientale dell'isola, raccolse, infatti, ampi consensi, tanto da venire diffusa anche nelle scuole primarie<sup>189</sup>. Le sue premesse accontentavano sia quanti lottavano contro il centralismo, l'autoritarismo e l'anticlericalismo napoleonico, che i simpatizzanti della Francia, fiduciosi in un rinnovo delle isti-

<sup>185</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 150.

<sup>186</sup> Cfr. G. Scherma, *Delle maestranze di Sicilia*, Palermo, A. Reber, 1896.

<sup>187</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 150.

<sup>188</sup> A. De Francesco, *Ideologie e movimenti politici*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 1. Le premesse dell'Unità*, cit., pp. 229-336.

<sup>189</sup> Cfr. *Catechismo costituzionale della monarchia spagnuola destinato ad illuminare il popolo, ad istruire la gioventù ed all'uso delle scuole primarie*, Napoli, Miranda, 1820.

tuzioni non disgiunto dall'assenso alla religione. All'indomani dal fallimento dei moti si evidenziò, così, maggiormente la distanza tra coloro che rimanevano fedeli alla politica carbonara<sup>190</sup> e altri impegnati nella ricerca di nuove soluzioni<sup>191</sup>.

Anche per Spagnoletti la rivoluzione del 1820 fu l'occasione affinché esplodessero tensioni che covavano da tempo, e che si erano enfatizzate con le trasformazioni, subite dagli assetti amministrativi e territoriali, intervenute a partire dalla nascita del Regno delle Due Sicilie. Egli, inoltre, concorda con gli storici che hanno ritenuto troppo riduttivo<sup>192</sup> definire quella siciliana come una rivolta separatista, visto che dietro essa c'erano in realtà altre motivazioni: la lotta politica tra il baronaggio e il governo napoletano, il contrasto tra la vecchia aristocrazia e i nobili più recenti che cercavano appoggio dalla capitale, il conflitto per l'accaparramento delle terre demaniali, la rivalità con le altre città della Sicilia, la messa in discussione nei municipi dei nuovi e precari equilibri<sup>193</sup>.

La repressione fu dura e la riconquista da parte dell'esercito regio segnò in qualche modo la separazione tra monarchia e ceto civile<sup>194</sup>.

Per quanto riguarda la politica scolastica, con i moti del '20, i rivoltosi diedero vita ad un potenziamento del sistema e imposero al re di sottrarre il potere al clero chiedendo il ripristino di una *Direzione generale*.

La costituzione del Regno delle Due Sicilie<sup>195</sup>, promulgata il 9 dicembre del 1820, dedicava infatti il titolo IX alla pubblica istruzione, decretando l'apertura di scuole elementari per fanciulli di entrambi i sessi in ogni comune per imparare *a leggere, scrivere, conteggiare, nonché il catechismo dei doveri religiosi e civili, secondo i principi della religione cattolica; le fanciulle saranno ammaestrate nelle arti donnesche*. Università, collegi e licei sarebbero stati finalizzati *all'insegnamento di scienze, letteratura e belle arti [...] e della costituzione politica* in maniera uniforme in tutto il regno e sottoposti ad una *Direzione di pubblica istruzione composta di persone illuminate [...] sotto l'autorità del governo*, nel rispetto della libertà di stampa e di opinione<sup>196</sup>.

---

<sup>190</sup> M. Aquarone, M. D'Addio, G. Negri (a cura di), *Le costituzioni italiane*, Milano, Ed. di Comunità, 1958, p. 503.

<sup>191</sup> A. De Francesco, *Ideologie e movimenti politici*, cit., pp. 229-336.

<sup>192</sup> A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, cit., p. 207.

<sup>193</sup> Ivi, p. 190.

<sup>194</sup> Ivi, p. 217.

<sup>195</sup> Cfr. *Costituzione politica del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Miranda, 1821.

<sup>196</sup> A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. 124-125.

5. *Proposte di riforma: Marco Gatti Salentino, Giorgio Masdea, Domenico Scinà*

In questo clima, Marco Gatti Salentino, autore della *Riforma della istruzione pubblica nel Regno delle Due Sicilie*, riecheggiando Cuoco, collegava strettamente la diffusione dell'istruzione con il rinnovamento della «patria»: *non può esservi vero sistema di pubblica istruzione nei paesi signoreggiati, perché gli interessi dei principi sono in opposizione coi diritti e coi vantaggi dei popoli*<sup>197</sup>.

Per il riformatore non bastava l'apprendimento dei primi rudimenti elementari. Indispensabile era imparare i principi basilari della «morale pubblica e privata», *l'abituare [...] alla compostezza e all'ordine [...] il portare in tutta la persona quell'attaccamento al metodo e al sistema che tanto favorisce i lavori dello spirito e del corpo [...]*. I maestri dovevano, a questo fine, ammodernare il loro metodo, facendo, ad esempio, precedere l'insegnamento del vocabolo dall'osservazione diretta dell'oggetto. Scuole secondarie erano previste per chi volesse unicamente esercitare un mestiere, mentre i licei erano preposti a formare i «professionisti». Gatti Salentino pensava, inoltre, che il lavoratore moderno dovesse rendersi conto delle condizioni storiche e fisiche dell'ambiente in cui viveva; per questo motivo riteneva opportuno inserire, tra le materie d'insegnamento, la geografia fisica, la cosmografia, la storia naturale e il disegno, base della preparazione tecnica manuale; bisognava, inoltre, che le lezioni fossero integrate con visite a musei, opifici, orti botanici e aziende campestri. Gli alunni comunque – nel disegno di Gatti Salentino – avrebbero avuto soprattutto *il compito di imparare gli articoli della Costituzione affinché apprendessero di buon'ora i loro diritti e i loro doveri*<sup>198</sup>.

Sempre nel 1820 Giorgio Masdea dedicava «agli amatori della patria» i suoi *Nuovi pensieri sulla pubblica istruzione considerata nei suoi rapporti con la libertà e con il governo*, puntando anch'egli l'accento sul particolare momento politico: *in uno stato libero non è la sola identità dell'insegnamento che deve rendere comuni a tutto il popolo le scuole primarie: vi è un altro più generoso riguardo [...] l'identità di diritti. Il gentiluomo che apprende vicino al volgare comincia a riguardarlo come suo fratello [...] e benediranno quella legge che dal loro nascere gli ha considerati uguali e cittadini*<sup>199</sup>.

<sup>197</sup> M. Gatti Salentino, *Della riforma della istruzione pubblica nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1820, citato da A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, cit., p. 126.

<sup>198</sup> Citato da D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, cit., p. 26.

<sup>199</sup> G. Masdea, *Nuovi pensieri sulla pubblica istruzione considerata nei suoi rapporti con la libertà e con il governo*, Napoli, 1820, citato da A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, cit., p. 128.

Con l'arrivo delle truppe austriache fu soppresso lo statuto e censurata la stampa<sup>200</sup>, furono chiuse tutte le scuole sospettate di aver diffuso idee liberali, vennero destituiti i professori simpatizzanti con la rivoluzione.

All'interno di quest'interessante e frastornato momento politico sono individuabili anche in Sicilia spunti di riflessione e di progettualità relativi al sistema d'istruzione pubblica e privata da attuarsi da parte del governo provvisorio. Tra i manoscritti, conservati presso la Biblioteca comunale di Palermo, è interessante, ad esempio, analizzare un progetto attribuito a Domenico Scinà<sup>201</sup>.

Il piano prevedeva l'istituzione di scuole per il popolo, scuole comunali e distrettuali, due università e un'accademia letteraria. Per quanto riguarda le scuole del popolo – da crearsi in ogni parrocchia – destinate *ai figli di chi per povertà non può essere elettore*, esse erano finalizzate all'insegnamento del *leggere, scrivere e computare* attraverso il metodo normale. L'azione didattica veniva preferibilmente affidata agli ordini regolari, con spese a loro carico, e con esclusione degli ordini mendicanti. I maestri «regolari» avrebbero goduto di un premio annuale di 10-20 scudi e, dopo vent'anni d'insegnamento, sarebbero stati «giubilati» con onori pari ai provinciali in pensione. Il punto XIII del progetto era dedicato alla formazione – a spese di proprietari fondiari dei singoli, comuni<sup>202</sup> – di una scuola per zappatori, aratori, seminatori ed altri campagnoli da frequentare nei giorni festivi, mentre la scuola dei *figli degli artefici* si sarebbe tenuta nei giorni lavorativi<sup>203</sup>.

Nei villaggi, il sovrintendente delle scuole era – secondo il piano – il parroco, mentre nei comuni più grossi accanto al parroco venivano chiamati a vigilare sul sistema d'istruzione anche il giurato «seniore» e il capitano. A Palermo si sarebbe formata invece una *commissione centrale*.

Il progetto sottolineava che, dal 1820 in poi, non avrebbe goduto dei diritti di cittadino e di elettore chi – ad eccezione dei vecchi – non avesse saputo *leggere, scrivere e computare*; gli analfabeti non avrebbero potuto neanche godere dei privilegi e degli usi civici; le fanciulle non alfabetizzate non avrebbero conseguito legati di matrimonio. Solo chi avesse saputo leggere e scrivere avrebbe

---

<sup>200</sup> Vedi a questo proposito l'analisi puntuale, anche per gli anni successivi, di G. Cingari, *Note sulla censura e sul dazio d'importazione dei libri stranieri nel Mezzogiorno (1822-1847)*, in F. Lo Monaco (a cura di), *Cultura Società Potere. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, Napoli, Morano, 1990, pp. 211-232.

<sup>201</sup> *Progetto d'istruzione pubblica probabilmente ideato dall'abate Domenico Scinà e trovato tra le sue carte*, Palermo, Biblioteca comunale, Sezione manoscritti, ms. del secolo XIX, fog. 4 Qq D 64, f. 146.

<sup>202</sup> *Ibidem*. I vescovi e gli abati erano tenuti a finanziare le scuole di «bassa gente» da loro fondate.

<sup>203</sup> *Ibidem*. Il progetto prevedeva anche premi annuali: preferibilmente strumenti artigianali.

avuto il permesso di aprire bottega. Il godimento del diritto di elettore era previsto anche per i padri di famiglia senza rendita che avessero badato all'istruzione dei figli di ambo i sessi.

In ogni comune, dunque, era prevista l'apertura di una *scuola comunale* di primo grado per l'insegnamento dei rudimenti di leggere, scrivere e computare, ed una di secondo grado per l'insegnamento del latino, dell'italiano, della geografia e della storia di Sicilia. Il metodo sarebbe stato quello normale<sup>204</sup>.

*Scuole distrettuali*, di terzo grado – presenti in ciascun capoluogo di distretto – erano previste per l'apprendimento di lettere umane latine e italiane, logica e ideologia, geometria e geodesia, fisica e storia naturale, disegno.

A Caltagirone, Siracusa e Trapani, le abolite scuole di teologia dogmatica, diritto canonico, chirurgia e medicina sarebbero state sostituite con *scuole speciali* di agricoltura, meccanica e matematica. I seminari sarebbero stati destinati solo ai futuri ecclesiastici, giovani licenziati, dopo i diciotto anni, dalle scuole distrettuali<sup>205</sup>.

I maestri delle scuole comunali<sup>206</sup> – cui era riservato un «tenue soldo»<sup>207</sup> – sarebbero stati esaminati e approvati da quei professori delle scuole distrettuali già licenziati a Palermo e a Catania.

Le scuole comunali – si ribadisce nel progetto – avrebbero dovuto essere a spese del comune; quelle distrettuali a spese della provincia. Solo Palermo, Catania e Messina avrebbero potuto aprire scuole comunali private, ma con maestri approvati. Nei capoluoghi, infine, si sarebbero inaugurate società patriottiche per la discussione e l'aggiornamento in «materia agraria», organizzate e controllate dalla commissione centrale<sup>208</sup>.

## 6. Istruzione e reazione

I cambiamenti che, nell'ambito dell'istruzione e della politica scolastica, si attuarono nei controversi anni Venti sono da mettere a confronto con i coevi mutamenti che interessavano la Francia e il suo imperante modello pedagogico.

---

<sup>204</sup> *Ibidem*. A Palermo, Catania e Messina l'insegnamento nelle scuole comunali si sarebbe esteso fino alle «lettere umane».

<sup>205</sup> *Ibidem*. Si proponeva, a questo proposito, l'abolizione dei «conventini», tranne per i Crociferi, le Scuole Pie e i Benfratelli.

<sup>206</sup> *Ibidem*. I vescovi di Palermo, Catania e Messina avrebbero dovuto mantenere due scuole comunali per poveri nei due centri meno ricchi della loro diocesi.

<sup>207</sup> *Ibidem*. Gli allievi avrebbero dovuto pagare una piccola pensione ai professori.

<sup>208</sup> *Ibidem*. Il progetto continua con la normativa per le Università di Palermo e Catania e con la proposta relativa ad un'accademia formata da tre classi: fisica e matematica, filologia, belle arti.

Il 13 febbraio 1820 l'assassinio del duca di Berry<sup>209</sup> offriva l'occasione alla stampa oltranzista di affermare che tali «mostruosità» avvenivano perché la Chiesa non si occupava più dell'istruzione. Le dimissioni di Decazes, sostituito da Richelieu, precedevano le elezioni del novembre 1820, che segnarono un netto passo indietro dei liberali. Il suo successore, Villèle, avrebbe adottato, infatti, un atteggiamento intransigente, affidando alla Chiesa il controllo sull'istruzione<sup>210</sup>.

Nel Meridione borbonico, i moti scoppiati tra il 1820 e il 1821 frenarono, inevitabilmente, la stagione di riforme dell'istruzione<sup>211</sup>.

Il 23 marzo 1821 gli austriaci entravano a Napoli e il sovrano reintegrava Canosa. In clima di piena reazione, il 4 aprile, Ferdinando I, *inteso più a prevenire che a punire le colpe, sente compassione di molti giovani sedotti o da qualche maestro speculatore di rivoluzioni, o da certi moderni libri faziosi, o dal contagio morale di pericolosi compagni*, decreta di obbligare gli studenti «provinciali» a rientrare *in seno alle loro famiglie* per continuare gli studi lontano dalla capitale. Il monito indirizzato ai «padri di famiglia» è che *riprendano l'autorità loro concessa e dalla natura e dalla legge, procurino di estirpare dall'animo dei loro figlioli qualunque germe maligno onde renderli atti a ricercare nel pubblico bene la propria felicità*<sup>212</sup>.

### 6.1. *Al di qua del Faro: gli organi di controllo*

A qualche giorno di distanza, la morsa del controllo cominciava a stringersi. Il 12 aprile un decreto ordinava, infatti, la creazione di quattro *Giunte di scrutinio*, tra cui quella di pubblica istruzione, per esaminare la condotta dei pubblici funzionari e di coloro *che istruiscono la gioventù nelle scuole pubbliche o private*, per operare un'accurata censura sulla stampa<sup>213</sup>, e per passare al-

<sup>209</sup> Cfr. T. Charmasson, *L'histoire biographique de l'enseignement en France*, cit.

<sup>210</sup> Cfr. a questo proposito: G. Cholvy, N.J. Chaline, *L'enseignement catholique en France au XIX et XX siècles*, Paris, Cref, 1995.

<sup>211</sup> Il 3 luglio 1820, a Catania, *si fa conoscere che non sia lecito ai maestri di scuola pubblica di allontanarsi dal comune di loro residenza senza permesso*. Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1820, n. 61, p. 178.

<sup>212</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 16 del 4 aprile 1821, *Decreto con cui si dispone che tutti gli studenti i quali appartengono a' diversi comuni del regno e che riseggono nella capitale, tornino in seno alle loro famiglie ove continueranno i loro studi*, pp. 26-28. Nel decreto si invitano inoltre i maestri privati a presentare un elenco dei loro allievi, accompagnato da una memoria relativa alla loro condotta religiosa, politica e morale.

<sup>213</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 23 del 12 aprile 1821, *Decreto per la creazione di quattro Giunte di scrutinio, incaricate di esaminare la condotta degli ecclesiastici, pensionisti e funzionarj pubblici; come anche quella degli autori di opere stampate e le massime in esse insegnate*, pp. 37-40.

le epurazioni: Masdea e Gatti Salentino furono scrutinati e destituiti; a Matteo Galdi venne rifiutata la pensione. Il metodo lancasteriano venne censurato perché *solleva prematuramente i fanciulli al comando [...] risveglia la passione d'orgoglio e superiorità che lo rende indocile [...]*<sup>214</sup>. Il 2 giugno veniva formato l'*Indice* dei libri proibiti indirizzato a tutti i *pubblici librai e direttori di gabinetti di lettura*; vennero anche sospesi dall'esercizio della professione medica e forense i laureati tra il 7 luglio 1820 e il 23 luglio 1821 perché sospetti di «dubbia morale». Soprattutto, veniva delegato al vescovo il controllo sull'istruzione elementare. Le terne dei maestri, formate dai sindaci e dai decurioni, attraverso l'intendente sarebbero state sottoposte, anch'esse, al vaglio dei vescovi delle rispettive diocesi.

La repressione seguita all'intervento austriaco deciso a Lubiana acuì, dunque, il controllo sulla scuola, da sempre considerata possibile focolaio insurrezionale, e fonte di sovversione. Il tradizionale accordo trono-altare, di viennese memoria, tendeva a rafforzare la presenza dei parroci con funzioni di controllo e ad adottare l'istruzione religiosa come sedativo. Per questo, quando, nel gennaio del '22, la *giunta* avrebbe permesso a Napoli la riapertura delle case private di educazione «non contaminate», *tanto riguardo de' direttori e maestri delle medesime, che degli allievi*, ci si sarebbe preoccupati di vigilare sulla morale religiosa irregimentando gli studenti nelle rispettive parrocchie sotto l'ispezione proprio dello stesso parroco<sup>215</sup>. La medesima *giunta* sarebbe stata abolita il 12 settembre del 1822, e le sue attribuzioni – sottratte al ministero dell'interno – sarebbero state affidate all'Università di Napoli, *trovando essere consentaneo al nuovo ordine che tutto quello che forma oggetto della istruzione pubblica, sia riunito sotto una medesima ispezione e vigilanza, e che perciò l'università degli studi non debba essere ulteriormente una parte isolata della istruzione pubblica, come lo è attualmente*. Il presidente dell'Università – con funzione anche di presidente della pubblica istruzione – nominato dal sovrano, oltre a vigilare sull'ateneo, avrebbe avuto anche il compito della censura dei libri proibiti, della sorveglianza di licei e collegi, sia pubblici che privati, e del controllo di maestri e allievi. Nelle altre province continentali tali incombenze sarebbero state affidate a una commissione di *tre soggetti più probi e principali*, sempre nominati dal re. Ancora il presidente dell'Università, insieme a sei professori, avrebbe formato una *Giunta* – in collegamento con il ministro per gli affari in-

---

<sup>214</sup> Citato da A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, cit., p. 133.

<sup>215</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 175 del 25 gennaio 1822, *Decreto con cui vien permesso lo stabilimento di quelle case private di educazione, che la Giunta permanente di pubblica istruzione stimerà convenevoli*, pp. 14-15.

terni, con gli intendenti e con le commissioni provinciali – per esaminare, in generale, la pubblica istruzione *sì per lo scibile che per la morale*<sup>216</sup>.

Forti preoccupazioni avrebbero continuato, nel tempo, a gravare sull'insegnamento privato: *niuno potrà senza nostro real permesso aprire scuola per un insegnamento qualunque*<sup>217</sup>.

Nel 1823 il re stabiliva, ancora, *il modo onde abbiansi a proporre alla sovrana approvazione i soggetti che debbono essere addetti all'istruzione pubblica* per le cariche non regolamentate da concorso. Tali soggetti dovevano essere proposti dal presidente dell'Università, dietro esame e voto della *Giunta di istruzione pubblica*.

Il medesimo presidente avrebbe dovuto disporre circa le modalità di esame per i maestri e relativamente alla dinamica dei concorsi per i professori di collegi e licei<sup>218</sup>.

Tra le voci di dissenso, tuttavia, è da rilevare quella autorevole di Melchiorre Delfico che nel 1823 inviava all'Accademia di Scienze di Napoli una memoria *Sulla necessità di cangiare i metodi d'istruzione attualmente usati in Europa*, battendo l'accento sull'importanza dell'interesse «morale e civile», seguita dalle *Osservazioni su di un progetto di educazione pubblica*; opere, queste, che non lasciarono alcun segno sulla politica scolastica borbonica<sup>219</sup>.

A Napoli, il sovrano delegò le nomine dei maestri ai vescovi e il controllo delle scuole ai parroci<sup>220</sup>, mentre la censura sulla stampa veniva regolata da ulteriori decreti<sup>221</sup>. L'ordine era ripristinato.

## 6.2. Al di là del Faro: il regolamento del 1821

In risposta ai moti palermitani e alle esplicite richieste di «autonomia», Ferdinando vietava, con un decreto del 6 luglio 1821, la pubblicazione di scritti re-

<sup>216</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 388 del 12 settembre 1822, *Decreto col quale si abolisce la Giunta permanente di istruzione pubblica, e si prescrive che l'Università degli studj de' dominj di qua del Faro abbia un presidente di cui se ne determinano le attribuzioni*, pp. 14-15.

<sup>217</sup> Il decreto venne emanato a Napoli. Cfr. *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 933 del 23 settembre 1823, *Decreto che prescrive la pena cui debbono andar soggetti coloro i quali aprono scuola senza permesso*, pp. 473-474.

<sup>218</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 545 del 16 febbraio 1823, *Decreto dettante il modo onde abbiansi a proporre alla sovrana approvazione i soggetti che debbono essere addetti all'istruzione pubblica*, pp. 69-70.

<sup>219</sup> A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, cit., p. 199.

<sup>220</sup> Ivi, p. 197.

<sup>221</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 151 del 4 dicembre 1821, *Decreto riguardante il permesso per la inmissione o stampa delle cosiddette brochures*, pp. 330-331.

lativi alle relazioni tra napoletani e siciliani: *l'indipendenza degli uni dagli altri [...] riguarda un oggetto [...] riservato unicamente alla sovranità che noi riconosciamo da Dio*<sup>222</sup>.

In Sicilia, la *Commissione* decise di rielaborare la legislazione scolastica, attraverso l'emanazione, il 24 giugno 1821, di un *Regolamento*<sup>223</sup>, pubblicato a Catania il 28 giugno dello stesso anno, tendente a riordinare tutto il sistema scolastico relativamente alle scuole primarie e secondarie, pubbliche e private. Un'attenzione particolare era dedicata alle norme sulla disciplina morale, sull'istruzione religiosa degli allievi e sul controllo cui essi venivano sottoposti. Controlli rigidi erano riservati, specie da parte degli ispettori, anche ai maestri e alle modalità del loro reclutamento.

*La Commissione della pubblica istruzione ha emesso de' regolamenti tanto per le scuole comunali, che per quelle di ragion privata. La medesima non ha avuto altro scopo che di rendere in modo stabile e fisso uguale, e veramente utile l'insegnamento della gioventù.* Essa stabiliva, per quanto riguarda l'insegnamento primario, finanziato sulla base dei fondi comunali, «gli oggetti dell'insegnamento», il metodo con cui istruire i ragazzi<sup>224</sup>, i libri, gli istitutori<sup>225</sup>. I parroci e i sindaci avevano l'obbligo di sorveglianza e il compito di comunicare gli eventuali disordini alla *Commissione di pubblica istruzione*. Una scuola primaria centrale doveva essere istituita nel capoluogo di ogni intendenza affinché fungesse da modello a quelle degli altri comuni. Rispetto ai precedenti regolamenti del 1819, si dava ai vescovi il potere di controllo sull'istruzione religiosa durante la «sacra visita» e si accennava all'istituzione di scuole primarie per fanciulle, equiparando, al contempo, i *Collegi di Maria* alle medesime scuole primarie.

In conclusione, si sottolineava: che poteva adottarsi il metodo normale o quello di mutuo insegnamento, a seconda delle necessità locali; che venivano nominati ispettori didattici provinciali, alle dipendenze dell'intendente; che i vescovi erano autorizzati a *prendere conoscenza dell'istruzione religiosa*; che si delegava a sindaci e parroci la sorveglianza sull'andamento delle scuole; che ai programmi venivano aggiunte *le nozioni sui pesi e sulle misure e i primi elementi della grammatica italiana*.

---

<sup>222</sup> Citato da A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, cit., p. 134.

<sup>223</sup> *Regolamenti per le scuole comunali e per le scuole private voluti dalla Commissione della Istruzione pubblica*. Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», a. 1821, n. 81, pp. 291-301.

<sup>224</sup> *Ibidem*. Il metodo che doveva essere utilizzato era quello lancasteriano o il metodo normale del simultaneo insegnamento, in base al numero degli abitanti.

<sup>225</sup> *Ibidem*. *Se qualcuno ha fondato una scuola potrà riserbare ai suoi eredi di presentare un istitutore giudicato idoneo*.

Altra novità è rappresentata dall'ampio spazio dedicato alle scuole secondarie *destinate in mancanza di Collegi di studi all'insegnamento delle belle lettere, così latine che italiane... quelle altre lezioni che crederà più giovevoli alla coltura letteraria de' rispettivi Comuni*. Gli istitutori sarebbero stati eletti tramite concorso; in mancanza di aspiranti, la scelta sarebbe caduta, previa domanda del corpo municipale, su quanti si fossero distinti in modo particolare nella letteratura. Ad essi, prima dell'inizio dell'anno scolastico, la *Commissione* avrebbe reso noti i progressi dei lumi relativi all'insegnamento e ai libri da adottare. Il metodo scolastico da seguire veniva stabilito in maniera specifica, insieme agli insegnamenti e ai libri da introdurre in ogni classe.

Il sistema prevedeva cinque classi. La prima era dedicata all'insegnamento *di nozioni generali di tutte le parti del discorso [...] esercizio nelle declinazioni e coniugazioni dei nomi [...] avviamento alla spiegazione dei classici [...] geografia e storia sacra*<sup>226</sup>. Gli insegnamenti della seconda classe consistevano *in osservazioni adattate all'indole delle due lingue [...] esercizio nelle declinazioni e coniugazioni dei nomi e dei verbi regolari così latini che italiani [...] spiegazione dei classici con analisi grammaticale [...] continuazione della geografia [...] storia dell'impero dei Persiani e Macedoni, e delle repubbliche greche fino alla morte di Alessandro Magno*<sup>227</sup>. La terza classe era finalizzata all'insegnamento di *sintassi delle due lingue [...] nozioni della costruzione regolare e figurata [...] spiegazione dei classici con esercizio di correttamente scrivere nella lingua italiana [...] prosodia dell'una e dell'altra lingua [...] mitologia [...] storia della repubblica romana sino alla battaglia di Azio*<sup>228</sup>. Una quarta classe era dedicata all'*umanità*, alla spiegazione, cioè, dei prosatori classici, alle traduzioni latine e alle composizioni in italiano, allo studio delle antichità romane e della storia degli imperatori romani fino alla caduta dell'impero occidentale<sup>229</sup>. La quinta classe, riservata alla *retorica*, addestrava gli allievi a comporre in prosa e in versi sia nella lingua italiana che in quella latina.

---

<sup>226</sup> *Ibidem*. I libri da adottare erano i seguenti: *Latino: compendio di Eutropio, Cornelio Nepote; Italiano: Favole morali del Passerone, Compendio della geografia, Storia sacra del padre Soave*.

<sup>227</sup> *Ibidem*. I libri da adottare erano i seguenti: *Latino: Favole di Fedro, lettere di Cicerone, Ovidio, le tristezze; Italiano: descrizione della peste stata in Firenze e le 30 novelle di Boccaccio, Rudimenti di storia*.

<sup>228</sup> *Ibidem*. Per quanto riguarda i libri, si consigliavano: *Latino: Commentarii di Cesare, Cicerone, Della vecchiezza, Catullo e Tibullo; Italiano: Galateo e gli Uffizi di monsignor Della Casa, Raccolta di lettere volgari, Prosodia del Maracci*.

<sup>229</sup> *Ibidem*. I libri da adottare erano i seguenti: *Latino: Cicerone, gli Uffizi o l'Amicizia, Squarci storici di Tito Livio, Ovidio, Metamorfosi, Virgilio, Eglotte, Terenzio; Italiano: Agnolo Pandolfini, Governo della famiglia, il Cortegiano di Castiglione, Rime oneste, Torquato Tasso, Compendio delle antichità romane, Compendio dei precetti rettorici ad uso delle Scuole pie*.

Elementi di storia della Sicilia<sup>230</sup>, istituzioni di matematica e filosofia<sup>231</sup> ed eloquenza completavano il panorama degli studi secondari.

Rigide norme regolavano, infine, i concorsi per l'arruolamento dei docenti nella scuola secondaria. Dopo la comunicazione da parte del sindaco all'intendente – che a sua volta avrebbe relazionato alla *Commissione* – della «vacanza» di una cattedra nel comune di sua competenza, e dopo l'affissione degli avvisi, si apriva il concorso nel capoluogo di distretto. I candidati, previa presentazione dei certificati di battesimo, «perquisizione» e moralità, potevano presentarsi nella sede prescelta per rispondere ai quesiti da consegnare poi, in plico chiuso, all'intendente. Spirato il termine, i lavori – debitamente contrassegnati – venivano spediti alla *Commissione*. La nomina sarebbe avvenuta sulla base del *merito letterario, [...] congiunto al merito morale*.

L'apertura della giornata scolastica si celebrava in chiesa; ogni lezione doveva iniziare e finire con la preghiera, ogni domenica bisognava assistere alla messa e alle lezioni di catechismo; erano previsti gli esercizi spirituali durante la festa di Sant'Ignazio. Le ricompense – biglietti di merito e decorazioni d'onore – occupavano un posto particolare nella mente del legislatore, poiché servivano da incentivo nello studio e nell'apprendimento. Di riscontro *sono proibite le sferzate, i soli castighi, che si metteranno in uso, saranno i castighi umilianti e di disonore*: cartelli infamanti appesi al collo, punizioni in ginocchio, esclusione dalla scuola. Alla fine dell'anno scolastico, gli alunni dovevano sostenere un esame generale in presenza del *corpo municipale*, dell'*ispettore* e delle persone più istruite del comune. L'esito finale dell'esame doveva essere inviato dall'*ispettore* al *presidente* dell'*istruzione pubblica*. Gli allievi più meritevoli avrebbero ricevuto – con i fondi del comune – libri in regalo.

Per quanto riguarda le scuole private, queste potevano essere aperte da un maestro dopo una petizione sottoposta sempre all'attenzione del *presidente*. Gli *ispettori* avevano l'obbligo di vigilare sui maestri e, soprattutto, sul rispetto del metodo indicato dalla *Commissione*. Allegati alla legge erano i modelli per la *Nota mensile di mancanze e tardanze degli scolari*, il modello degli «stati semestrali» e l'orario scolastico con le vacanze consentite<sup>232</sup>.

---

<sup>230</sup> *Ibidem*. I libri da adottare erano i seguenti: *Latino: Cicerone, Le orazioni, Arringhe di Sallustio e di Tito Livio, l'Eneide di Virgilio, Orazio, La lirica, L'arte poetica, e qualunque satira o epistola, una commedia di Plauto; Italiano: scelta di prose italiane, Dante, Petrarca, Squarci dell'Ariosto, Ugone Blair, Elementi della Storia di Sicilia*.

<sup>231</sup> *Ibidem*. I libri da proporsi nelle scuole saranno per ora il *Corso elementare di matematica di Marie* e le istituzioni di logica e metafisica del Padre Soave.

<sup>232</sup> Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1821, n. 81, p. 297. Erano previste vacanze tutti i mercoledì e le domeniche e tutte le feste dell'anno: Circoncisione, Epifania, Purificazione di Maria Vergine, San Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, San

Il più totale conformismo è espresso anche da una norma del 28 luglio 1821 con cui *si da conoscenza che i giovani studenti sono obbligati a istruirsi in tutte le feste negli esercizi cristiani*<sup>233</sup>.

La struttura del regolamento che, come si è visto, prende le distanze dal sistema deciso dal sovrano nei suoi domini napoletani, si deve sostanzialmente a Domenico Scinà, componente della *Commissione di pubblica istruzione*, nonché al parere del suo segretario, l'abate Mercurio Ferrara<sup>234</sup>. Nel suo *Rapporto*, Ferrara approvava i vantaggi del metodo normale, pur segnalandone alcuni limiti<sup>235</sup>, mentre nella seconda parte del suo lavoro egli apprezzava le caratteristiche del metodo lancasteriano<sup>236</sup>.

È interessante notare che contro la tesi di Mercurio Ferrara – ribadita ancora una volta con un suo opuscolo<sup>237</sup> – si schierò l'abate Francesco Pizzolato<sup>238</sup>, da Pietraperzia, con una difesa strenua del sistema decosmiano di cui apprezzava soprattutto la funzione della lingua, il superamento delle vecchie grammatiche, il sistema analitico<sup>239</sup>.

Nello stesso numero del «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», la norma immediatamente successiva a questo regolamento vietava

---

Giovanni, Santissimi Pietro e Paolo, Assunzione, Santa Rosalia, Natività di Maria Vergine, Immacolata Concezione, San Silvestro. Inoltre, erano considerati vacanze i giorni dal 24 al 27 dicembre, dal giovedì di Carnevale alle Ceneri, dal Mercoledì Santo al mercoledì dopo Pasqua, lunedì e martedì dopo la domenica di Pentecoste, le sei «gale» principali di corte, i giorni del Santo Patrono e dal 21 settembre al 4 novembre. Il quadro delle vacanze rispecchiava quello del precedente regolamento. Un altro prospetto, pubblicato nel 1833, apporgerà dei piccoli cambiamenti, equiparando le vacanze scolastiche a quelle universitarie, determinando le vacanze «autunnali» dal 10 ottobre al 2 novembre, limitando quelle natalizie al 24-26 dicembre. Cfr. «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1833, n. 261, *Regolamento delle ore da osservarsi delle scuole comunali e private disposto dalla commissione di pubblica istruzione*, p. 267.

<sup>233</sup> «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1821, n. 81, p. 309.

<sup>234</sup> Cfr. M. Ferrara, *Sul metodo normale che si osserva in Sicilia e sul metodo lancasteriano*, Palermo, Reale Stamperia, 1822.

<sup>235</sup> *Ibidem*. Del metodo normale, Ferrara apprezzava i vantaggi dell'insegnamento simultaneo e del sistema ordinato e progressivo di apprendimento, pur considerando il procedimento analitico alla base del metodo non adatto ai fanciulli. Riteneva, inoltre, che i *Principi generali del discorso* di De Cosmi fossero non adeguati all'infanzia e generici per lo studio del latino e dell'italiano; reputava anche difficili i libri di testo proposti.

<sup>236</sup> *Ibidem*. Relativamente al metodo, Ferrara elogiava il risparmio di tempo e di denaro, considerandolo adatto solo agli insegnamenti «strumentali» e ritenendolo insufficiente per il proseguimento degli studi letterari.

<sup>237</sup> Cfr. M. Ferrara, *Esame di un opuscolo dell'abate F. Pizzolato in difesa del metodo normale di Sicilia*, Napoli, Gabinetto bibliografico, 1826.

<sup>238</sup> F. Pizzolato, *Difesa del metodo normale di Sicilia e sua applicazione alla lingua italiana e latina*, Palermo, Baldanza, 1823, p. 57.

<sup>239</sup> Per il dibattito Ferrara-Pizzolato, cfr. A. Crimi, *I primordi...*, cit., pp. 89-93.

categoricamente *di farsi uso [...] in tutte le scuole così pubbliche che private del Cortegiano di Baldassar Castiglione*. Il manuale di Castiglione doveva essere, in realtà, da tempo oggetto di preoccupazioni se l'*Index librorum prohibitorum* del 1741 già riferiva un decreto del 1622 che lo vietava *nisi fuerit ex correctis juxtra editionem venetam anni 1584*<sup>240</sup>. Proibire un testo che, a fronte del più tradizionale *Galateo* di monsignor Della Casa, sollecitava in qualche modo istanze «borghesi», era anch'esso un segno della ricerca di precari equilibri a fronte dei passati turbamenti. D'altra parte, solo il manuale di monsignor Della Casa sarà prescritto in un richiamo a questo regolamento, pubblicato sei anni dopo<sup>241</sup>.

Ulteriori chiarimenti sul sistema educativo giungeranno con una ministeriale, emanata a Palermo il 25 settembre 1828 e vidimata a Catania il 30 ottobre dello stesso anno, in cui veniva stabilito che *il metodo da osservarsi in tutte le scuole sarà il lancasteriano o il normale giusta le precedenti disposizioni della Commissione. Il primo si adotterà nei comuni di quattromila anime o più, il normale in quei di quattromila al di sotto. Nelle scuole private sarà il normale*<sup>242</sup>.

In termini quantitativi, in conclusione, la risposta reazionaria ai moti del Venti fece registrare, a parere della Bertoni Jovine, una notevole flessione rispetto agli esordi della Restaurazione. Bonetta riferisce che, tra gli anni Venti e gli anni Trenta, in Sicilia erano attive soltanto 328 scuole primarie e che l'80% dei comuni era sfornito di strutture idonee all'insegnamento elementare<sup>243</sup>.

## 7. Un progetto interrotto: il lento riavvio

Sedati gli ultimi fuochi rivoluzionari con l'occupazione di Palermo del maggio 1821 e ripristinata a Napoli la Compagnia di Gesù – che era stata allontanata in seguito all'occupazione militare – il primo pensiero del sovrano era ovviamente rivolto alla risistemazione di quel ramo dell'istruzione legato all'esercito e alla guerra. Un nuovo, nutrito regolamento<sup>244</sup>, infatti, concernente gli

<sup>240</sup> Cfr. *Index librorum prohibitorum santissimi domini benedicti XIV pontificis maximi iussu...*, Romae, ex Typografia Rev., Camerae Apostoljcae, MDCCLXI, p. 53.

<sup>241</sup> «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», cit., a. 1827, p. 302.

<sup>242</sup> Ivi, cit., a. 1828, n. 180, pp. 177-178.

<sup>243</sup> Citati da G. Raffaele, *Istruzione ed educazione nell'ultimo cinquantennio borbonico*, cit., p. 151.

<sup>244</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 117 del 7 settembre 1821, *Decreto organico per gl'instituti militari de' dominj di qua' del Faro*, pp. 122-160.

istituti militari esistenti nella parte continentale del regno, veniva redatto nel mese di settembre del 1821. Il capitolo I, relativo alle «disposizioni generali», elencava le tipologie di istituti militari da stabilire nei territori «al di qua del Faro»: il *Real collegio militare*, la *Scuola militare* e il *Battaglione degli allievi militari*. Il *Real collegio militare* avrebbe istruito gli allievi cadetti destinati alla scuola di applicazione del genio e dell'artiglieria; la *Scuola militare* avrebbe formato i sottufficiali e gli aspiranti a occupare i posti del *Real collegio militare*; il *Battaglione degli allievi militari*, infine, avrebbe fornito soldati all'armata<sup>245</sup>.

Nel *Real collegio militare*<sup>246</sup>, relativamente all'istruzione scientifica, gli alunni sarebbero stati suddivisi in sei classi<sup>247</sup>, avrebbero utilizzato il materiale

---

<sup>245</sup> *Ibidem*. Due di tali istituti venivano stabiliti a Napoli: il *Collegio militare*, presso l'edificio dell'Annunziatella, a Pizzofalcone, e la *Scuola militare*, nei locali di S. Giovanni a Carbonara; il *Battaglione degli allievi militari* a Massa, presso l'edificio della Trappa.

<sup>246</sup> Ivi, pp. 124-126. *Il Real collegio militare avrà un governatore, che sarà un Generale o un colonnello; 1 Comandante ufficiale superiore, Ispettore degli studj; 1 Ajutante maggiore, Capitano; per le compagnie 3 Capitani, 6 Tenenti, 3 Sottotenenti; 1 Conservatore; 1 Quartiermastro; 1 Rettore per lo catechismo ed istruzione morale; 1 Coadiutore; 1 Cappellano per gli eserci di pietà; 1 Medico; 1 Chirurgo; 2 Chirurgi di 3<sup>a</sup> classe; 1 Guardaroba e 4 Custodi, scelti tra sottufficiali de' veterani o invalidi; 3 Tamburi; 3 Pifferi.*

Per quanto riguarda l'organico della scuola: *1 Bibliotecario; 1 Professore di geodesia e geografia matematica; 1 Professore di meccanica; 1 Professore di fisica e chimica; 1 Professore di geometria solida e descrittiva; 1 Professore di calcolo sublime ed a tre coordinate; 1 Professore di calcolo elementare ed a due coordinate; 1 Professore di aritmetica; 1 Professore di geometria; 1 Professore di letteratura in generale; 1 Professore di gramatica ragionata; 1 Maestro di lingua francese; 1 Maestro di lingua tedesca; 1 Maestro di lingua inglese; 1 Maestro di calligrafia; 1 Maestro pel disegno di topografia; 1 Maestro pel disegno di architettura; 1 Maestro pel disegno di figura; 2 Uffiziali, uno del genio, ed uno di artiglieria per lo insegnamento de' principj teoretici della fortificazione e dell'artiglieria co' disegni corrispondenti, che faranno sempre parte del rispettivo corpo. Maestri per le arti cavalleresche. 2 Maestri di scherma; 2 Maestri di assalto; 2 Maestri di ballo. Serventi. 6 Camerieri; 1 Cuoco; 3 Ajutanti della cucina e del riposto; 6 Facchini.*

Il numero degli alunni era stabilito in centoventi, ottanta dei quali a piazza franca e il resto a pagamento. Relativamente alla disciplina e all'istruzione militare, gli allievi sarebbero stati distribuiti in tre compagnie, ciascuna delle quali composta da: 1 capitano, 2 tenenti, 1 sottotenente, 1 sergente maggiore, 2 sergenti, 1 caporal foriere, 4 caporali (queste ultime quattro cariche destinate agli stessi alunni), 1 tamburo e 1 piffero. Essi avrebbero imparato a maneggiare le armi, a manovrare il cannone, a compiere le marce militari.

<sup>247</sup> Ivi, pp. 127-129.

*Prima classe.*

*Catechismo; Grammatica; Aritmetica; Geografia elementare; Storia elementare; Calligrafia.*

*Seconda classe.*

*Grammatica ragionata; Aritmetica ragionata; Geometria; Storia; Geografia locale; Lingua francese, da continuarsi nelle classi successive finì alla quinta classe; Calligrafia; Disegno di figura.*

in dotazione del collegio<sup>248</sup>, rispettando «polizia e disciplina»<sup>249</sup>, obbedendo ai superiori<sup>250</sup>.

Dopo gli esami finali, i migliori alunni, promossi cadetti del genio e dell'artiglieria, sarebbero stati ammessi alla scuola di applicazione; gli altri sarebbero divenuti sottotenenti di linea e inseriti subito in servizio.

*Terza classe.*

*Rettorica; Algebra sino all'equazione di 4° grado, Calcolo della serie; Costruzione delle tavole logaritmiche; Trigonometria piana e costruzione delle tavole de' seni e coseni; Applicazione del calcolo alla geometria a due dimensioni in generale, ed in particolare alla costruzione e proprietà delle curve di secondo grado; Storia e geografia universale; Lingua francese; Lingua tedesca, da continuarsi nelle classi successive sino alla sesta classe; Disegno di figura.*

*Quarta classe.*

*Belle lettere; Calcolo sublime ed applicazione alla geometria a tre dimensioni; Stereometria; Geometria descrittiva colla soluzione de' problemi dipendenti; Geografia storica; Lingua francese; Lingua tedesca, da continuarsi nelle classi successive; Lingua inglese; Disegno di figura; Disegno di architettura (queste ultime tre alternativamente).*

*Quinta classe.*

*Meccanica, divisa nelle sue quattro parti e colle esperienze corrispondenti; Fisica e chimica colle esperienze correlative; Geodesia coll'applicazione; Disegno di architettura; Disegno di topografia (queste ultime due alternativamente); Lingua tedesca; Lingua inglese.*

*Sesta classe.*

*Geografia matematica; Costruzione effettiva del reticolato per la delineazione delle carte geografiche; Fortificazione teoretica e disegno corrispondente; Artiglieria teoretica e disegno corrispondente; Lingua tedesca; Lingua inglese.*

*Si eserciteranno in oltre nella scherma, nel ballo e nel nuoto.*

<sup>248</sup> Ivi, pp. 132-133. *Una biblioteca militare; un gabinetto di macchine per le esperienze fisiche; un gabinetto ed un laboratorio per le esperienze chimiche; un gabinetto di storia naturale, di minerali e vegetabili necessari per gli oggetti d'istruzione dell'istituto; i materiali, gli utensili ed istrumenti opportuni per gli esercizi degli alunni; una sala d'armi; una infermeria.*

<sup>249</sup> *Ibidem*. Gli alunni – recita il regolamento – avrebbero vestito l'uniforme *co' rollò rossi*. In ogni camerata sarebbe stato affisso l'orario delle varie attività interne. Essi non potevano mai recarsi nelle loro case, nemmeno durante le vacanze. Le punizioni non dovevano mai eccedere quella di un giorno d'isolamento nel camerino a pane e acqua.

<sup>250</sup> *Ibidem*. Il Governatore e gli ufficiali superiori e subalterni sarebbero stati nominati dal re, così come il rettore, il coadiutore, il cappellano. Per i professori e i maestri si sarebbe formata una terna da parte del *Consiglio d'istruzione*, tranne nei casi in cui il re avesse ordinato il concorso.

La sezione VI spiega il metodo d'ammissione degli allievi, per ognuno dei quali erano indispensabili come requisiti: essere suddito del re, essere figlio legittimo, avere tra i dodici e i quindici anni, essere vaccinato, essere di condizione nobile o civile, avere le basi di grammatica e di aritmetica. Le piazze franche sarebbero state concesse dal re, previo esame, a coloro che si fossero trovati a piazza gratuita nella scuola militare o ai figli di benemeriti ufficiali. Le piazze gratuite erano previste ancora per gli alunni provenienti dal battaglione degli allievi, benché non nobili o civili, qualora avessero dimostrato una condotta esemplare e un particolare talento. Per quanto concerne la durata dell'insegnamento, era previsto un corso di sei anni per gli allievi del genio e dell'artiglieria e di quattro per quanti avessero mostrato particolari attitudini per diventare cadetti di fanteria e cavalleria.

Nella *Scuola militare*<sup>251</sup>, della durata di quattro anni<sup>252</sup>, le piazze franche sarebbero state preferibilmente assegnate agli orfani e ai figli di benemeriti ufficiali che avessero a carico una famiglia numerosa e pochi mezzi per sostentarla. La condizione degli alunni – è importante sottolineare – non doveva essere al di sotto di quella civile.

Alla fine del corso, gli alunni particolarmente bravi avrebbero potuto accedere al *Collegio militare*. I più meritevoli sarebbero diventati sottufficiali; gli altri, soldati. La *Real segreteria di stato della guerra* avrebbe destinato alla scuola militare gli ufficiali, i sottufficiali e i maestri, questi ultimi preferibilmente ufficiali del genio e dell'artiglieria.

Infine, l'ultima parte del decreto riguardava il *Battaglione degli allievi* e il suo personale<sup>253</sup>.

Un nuovo regolamento<sup>254</sup> per l'*Accademia di marina* veniva emesso nel

<sup>251</sup> Ivi, pp. 147-148. Il dettaglio sul personale è riportato nella sezione I all'articolo 78.

*1 Comandante in 1° Colonnello; 1 Comandante in 2°, Ufficiale superiore; 1 Ajutante maggiore, Capitano; 4 Capitani, 8 Tenenti, 4 Sottotenenti (questi ultimi tre per le compagnie); 1 Quartiermastro; 1 Conservatore; 2 Cappellani; 1 Medico; 1 Primo chirurgo; 1 Secondo chirurgo; 1 Terzo chirurgo; 2 Maestri di geometria; 2 Maestri di aritmetica; 2 Maestri di geografia e storia elementare; 2 Maestri di eloquenza italiana; 2 Maestri di grammatica; 2 Maestri di calligrafia e delineazione rettilinea; 2 Maestri di leggere, scrivere e catechismo; 2 Maestri pel disegno di figura; 8 Prefetti, Portabandiera Aiutanti; 8 Sottufficiali; 4 Tamburi; 1 Cuoco; 6 Ajutanti di cucina.*

La sezione V spiega nel dettaglio le spese e gli introiti dello stabilimento, specificando che i maestri di geometria avrebbero percepito 24 ducati mensili, quelli di aritmetica, di geografia e storia, di eloquenza italiana, di grammatica e di calligrafia e delineazione 18, quelli di leggere, scrivere e catechismo 16, quelli di disegno di figura 15.

Il numero degli alunni veniva fissato a duecento, centocinquanta dei quali a piazza franca e cinquanta a pagamento. Per la disciplina e l'istruzione militare gli alunni sarebbero stati suddivisi in quattro compagnie, guidate da: 1 sergente maggiore, 4 sergenti, 1 caporal foriere e 4 caporali.

<sup>252</sup> Ivi, pp. 148-149. *Prima classe. Leggere e scrivere; Catechismo. Seconda classe. Leggere e scrivere; Catechismo; Storia elementare. Terza classe. Grammatica; Aritmetica; Geometria piana; Calligrafia; Storia e geografia elementare. Quarta classe. Eloquenza italiana; Aritmetica; Geometria solida; Calligrafia e delineazione rettilinea; Disegno di figura.*

<sup>253</sup> Ivi, pp. 155-156. L'organico era così strutturato: *1 Comandante in 1° e 1 Comandante in 2°, entrambi ufficiali superiori; 4 Capitani; 8 Tenenti; 4 Sottotenenti; 1 Conservatore, Tenente; 1 Quartiermastro, Tenente o Sottotenente; 2 Cappellani, 1 Medico, 1 Chirurgo (questi ultimi tre saranno della classe de' cappellani, medici o chirurghi militari); 4 Ajutanti, invalidi o veterani; 4 Maestri di aritmetica; 2 Maestri di grammatica; 2 Maestri di calligrafia; 4 Maestri di leggere e scrivere; 12 Sottufficiali e 12 Soldati, scelti tra invalidi o veterani pe' diversi esercizi dell'istituto, compreso quello della cucina; 4 Tamburi.*

Le piazze franche non potevano essere più di trecentosessanta; quaranta quelle a pagamento. L'uniforme degli allievi sarebbe stata – recita il regolamento – *bleu e rosso co' rollò bianchi*. Gli allievi particolarmente abili sarebbero stati scelti dal re per frequentare la scuola militare. Gli allievi, compiuti i sedici anni, sarebbero stati inquadrati come soldati.

<sup>254</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 116 del 5 settembre 1821, *Decreto portante alcune disposizioni per la sortita dall'Accademia di marina*

settembre del 1821. Questo regolamento, specifico per gli alunni del secondo *Collegio di marina* che avessero completato la teoria, sanciva che essi s'imbarcassero<sup>255</sup> per due anni in qualità di marinai, sotto la sorveglianza dell'ufficiale di stato maggiore, con il titolo di guardia marina. Trascorso il periodo suddetto, gli alunni sarebbero stati congedati, ma, nel caso in cui la marina avesse accusato carenza di piloti, i più bravi – previo esame – sarebbero rimasti in servizio.

Ancora una volta, la *Real accademia di marina* rimaneva al centro di un altro regolamento, approvato appena l'anno successivo, volto a definire le attività teorico-pratiche<sup>256</sup>. Il corso di studi del *primo collegio* era ripartito in scuole elementari (quattro classi) e scuole superiori (due classi)<sup>257</sup>; il meno ambizioso

---

*degli alunni del secondo collegio, che avranno vantaggiosamente compiuto il corso delle teorie,* pp. 117-121.

<sup>255</sup> Ivi, p. 219. Durante i due anni a bordo, i giovani, dipendenti ancora dal collegio, avevano il permesso di imbarcare oggetti personali: *Una cassa, un cappotto da marinaio, un materasso, un guanciale, una coperta di lana, una carta del Mediterraneo, due compassi, un quartiere di riduzione, de' libri di pertinenza, una giacca di panno bleu, calzone e giacca di panno grigio, cappello tondo, sei camice, quattro calzonetti, due paja di scarpe, una «corvatta» nera, calzone e giacca di seta, due pantaloni bianchi di estate.*

<sup>256</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 205 del 12 marzo 1822, *Decreto con cui è prescritto il corso d'istruzione teorico-pratica per gli allievi del primo e del secondo collegio della Real Accademia di marina*, pp. 169-198.

Un decreto specifico relativo agli allievi del primo collegio dell'*Accademia di marina* comparve nel 1829. *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 2389 del 30 aprile 1829, *Decreto che riguarda l'ammissione e l'istruzione degli aspiranti nel primo collegio della Real Accademia di marina*, pp. 110-112. Nella stessa data vennero redatti due ulteriori decreti: nel primo si nominavano altri due cappellani all'interno del personale della *Reale Accademia di marina*; con il successivo veniva soppressa la carica di comandante in secondo della stessa. *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 2390 del 30 aprile 1829, *Decreto che aumenta di due altri cappellani il personale della Reale Accademia di marina*, pp. 113-114. *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 2393 del 30 aprile 1829, *Decreto che sopprime la carica di comandante in secondo della Real Accademia di marina*, pp. 117-118.

<sup>257</sup> Ivi, pp. 171-174. *Scuole elementari.*

*Prima classe:*

*Aritmetica, compreso in essa un breve trattato de' logaritmi volgari; Geometria piana; Grammatica italiana; Calligrafia; Disegno di figura; Nozioni della nomenclatura de' principali pezzi che compongono il guscio e l'alberatura di una nave da guerra, della sua attrezzatura, delle gomene e delle ancore, e delle macchine di cui fanno uso i marinai per valutare la velocità della nave e rilevare la direzione della sua rotta.*

*Seconda classe:*

*Algebra elementare; Elementi di Geometria solida, Trigonometria rettilinea, Navigazione per istima; Arte di scrivere e di ragionare; Disegno di figura e di delineazione di oggetti marittimi; Nozioni pratiche della connessione e del ligamento de' pezzi che compongono il guscio e l'alberatura di una nave da guerra, del suo stivaggio, de' lavori marineschi pel suo armamento e ne' cantieri, delle varie sorte di bocche da fuoco e loro munizioni ad uso della marina militare.*

*secondo collegio* prevedeva invece solo cinque classi<sup>258</sup>; regole precise venivano dettate per i professori e per i maestri del primo e del secondo collegio<sup>259</sup>.

---

*Terza classe:*

*Applicazione dell'Algebra alla Geometria, riunendo alle sue teorie lo sviluppo delle proprietà delle curve coniche; Elementi di Trigonometria sferica, di Navigazione di altura, della Storia e della Geografia; Principj di lingua francese; Disegno di delineazione di oggetti marittimi e d'idrografia. Quante volte il comandante dell'accademia lo creda convenevole, gli allievi di questa classe, dopo terminate le rispettive lezioni prescritte da' regolamenti nelle ore pomeridiane, dovranno essere condotti in darsena e ne' cantieri, dove si farà loro osservare su de' legni da guerra che sono in istato di risarcimento o di costruzione, la pratica delle cognizioni che hanno apprese nell'accademia allo stesso riguardo negli anni precedenti.*

*Quarta classe:*

*Principj di calcolo sublime; Introduzione alla meccanica, o sia Principj generali dell'equilibrio e del moto de' corpi; Elementi della Storia e della Geografia, Continuazione della Lingua francese; Principj della Lingua inglese; Disegno di delineazione di oggetti marittimi e d'idrografia. Agli allievi di questa classe sarà data nelle ore pomeridiane la stessa istruzione pratica prescritta per gli allievi della classe precedente.*

*Scuole superiori.*

*Prima classe:*

*Applicazione della Meccanica all'equilibrio ed al moto de' solidi e de' fluidi; Elementi di Fisica e di Chimica, seguiti da una breve appendice sulla composizione e fabbricazione della polvere da guerra; Principj dell'architettura navale, la cui conoscenza da vicino interessa l'uffiziale di marina, e segnatamente quella parte della detta scienza che insegna a conoscere i differenti piani di sezione che possono immaginarsi in una nave da guerra, onde rilevare i punti ne' quali le forze interne ed esterne esercitano su di essa la loro azione; Continuazione della lingua inglese; Disegno de' differenti piani di sezioni di una nave da guerra, e di artiglieria di mare.*

*Seconda classe:*

*Principj della Geometria descrittiva; Elementi di Manovra descrittiva, Astronomia, Tattica navale.*

<sup>258</sup> Ivi, pp. 175-176.

*Prima classe:*

*Lezioni di Catechismo ed atti di religione; Leggere; Ortografia; Calligrafia.*

*Seconda classe:*

*Catechismo ed atti di religione; Abbaco degl'interi e de' fratti; Rudimenti di Lingua italiana; Geografia; Calligrafia.*

*Terza classe:*

*Compendio della Storia sacra; Aritmetica, compreso in essa un breve trattato de' logaritmi volgari; Geometria piana; Rudimenti della Grammatica italiana; Disegno di figura.*

*Quarta classe:*

*Algebra elementare sino alle equazioni di secondo grado, e queste incluse; Elementi di Geometria solida, Trigonometria piana, Trigonometria sferica; Disegno di figura, e di delineazione di oggetti marittimi; Nozioni della nomenclatura de' pezzi che compongono il guscio e l'alberatura di una nave da guerra, e della sua attrezzatura.*

*Quinta classe:*

*Elementi di Sfera, Navigazione; Disegno di delineazione di oggetti marittimi, e d'idrografia; Istruzione pratica di manovra.*

<sup>259</sup> Ivi, pp. 186-187. *Primo collegio.*

*Scuole elementari: 1 geometria piana, aritmetica. 1 algebra, sezioni coniche. 1 geometria*

Nell'*Osservatorio* assegnato alla marina si sarebbero tenute le lezioni del professore di astronomia, che aveva anche l'incarico di compilare, nel corso dell'anno, un giornale meteorologico e uno magnetico.

Relativamente alle cosiddette *Scuole di applicazione*, ogni anno il sovrano avrebbe destinato una nave allo scopo di istruire praticamente gli allievi delle scuole elementari del primo collegio. Gli allievi della prima classe superiore, invece, terminati gli esami, si sarebbero imbarcati per un tirocinio. Terminati gli esami di secondo anno, essi sarebbero entrati direttamente nel mondo del lavoro.

Alla fine dei corsi, gli allievi avrebbero potuto ricoprire gradi differenti in base alla preparazione raggiunta: guardia marina, brigadiere, alfiere di vascello, tenente di vascello, pilota.

Una nuova legge relativa alla marina reale concernente l'istruzione degli alunni dei cosiddetti *corpi facoltativi*<sup>260</sup> dell'artiglieria di marina, del genio mi-

*solida, trigonometria e navigazione. 1 calcolo sublime e meccanica. 1 ufficiale del corpo di marina per l'insegnamento delle nozioni del mestiere divise negli articoli 7 e 8. Egli avrà sotto de' suoi ordini un capo maestro, un nostromo ed un basso ufficiale dell'artiglieria di marina. 1 grammatica italiana. 1 arte di scrivere e di ragionare. 1 storia, geografia. 1 lingua francese. 1 lingua inglese. 1 calligrafia. 1 disegno di figura. 1 delineazione di oggetti marittimi.*

*Scuole superiori: 1 meccanica. 1 astronomia. 1 fisica sperimentale, chimica. 1 geometria descrittiva. 2 uffiziali del corpo di marina per elementi di manovra e tattica navale. 1 uffiziale del genio marittimo per principj dell'architettura navale. 1 disegno delle bocche da fuoco e loro affusti ad uso della marina. Lingua inglese: lo stesso maestro delle scuole elementari. Disegno de' differenti piani di sezioni di una nave da guerra: lo stesso maestro di delineazione di oggetti marittimi addetto alle scuole elementari.*

*Secondo collegio: 1 geometria piana, aritmetica. 1 algebra, geometria solida, trigonometria. 1 sfera e navigazione. 1 leggere. 1 abbaco. 1 rudimenti della lingua italiana e di geografia. 1 grammatica italiana. 1 calligrafia. 1 disegno di figura. 1 disegno di delineazione di oggetti marittimi.*

*Le nozioni del mestiere enunciate negli articoli 19 e 20, saranno insegnate dal nostromo e dal capo-maestro addetti al primo collegio pel medesimo oggetto.*

<sup>260</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie, cit., decreto n. 208 del 12 marzo 1822, Decreto relativo alla istruzione degli alunni de' corpi facoltativi della real marina, pp. 227-232. Erano previsti i seguenti corpi:*

*Artiglieria di marina:*

*Il comandante generale della nostra real marina, presidente; l'ispettore del corpo, vicepresidente, e nella sua mancanza, il maggior generale della stessa arma; il comandante del corpo; il suo secondo immediato; il direttore degli studj della reale accademia di marina; un professore di scienze del mestiere, un professore di scienze matematiche (scelti tra quei del primo collegio della nostra Reale Accademia di marina); un capitano in primo, segretario privo di voto.*

*Genio militare idraulico:*

*Il comandante generale della nostra real marina, presidente; l'ispettore del corpo, vicepresidente, e nella sua mancanza, il maggior generale della dett'arma; il direttore del corpo; un sotto-direttore; il direttore degli studj della Real Accademia di marina; un professore di scienze del mestiere, un professore di scienze matematiche (scelti tra quei del primo collegio della nostra Reale Accademia di marina); un capitano, segretario privo di voto.*

litare idraulico e del genio marittimo veniva emanata il 12 marzo 1822. All'interno di tali corpi facoltativi – affidati al segretario di Stato di marina – la didattica era di tipo professionale, con insegnamenti specifici<sup>261</sup>.

Sempre all'interno di questo lento riavvio della politica scolastica, sull'onda del programma delineato durante il «quinquennio», nel 1823 veniva approvato un nuovo regolamento relativo al *Convitto veterinario*<sup>262</sup>. Esso – composto di tredici titoli e di ben novantacinque articoli – disciplinava dettagliatamente l'attività dell'istituzione, specificando compiti e scopi, e dettando norme specifiche relative ai professori<sup>263</sup>. È interessante notare che il rettore e il direttore, entrambi di nomina regia, erano tenuti a rendere conto dell'operato al presidente dell'Università e della *Giunta di pubblica istruzione*, dalla quale l'istituzione dipendeva. Al prefetto d'ordine, una sorta di «rettore in seconda», con funzioni di cappellano, era delegato il controllo sulla condotta morale e, soprattutto, religiosa degli alunni<sup>264</sup>.

---

*Genio marittimo:*

*Il comandante generale della nostra real marina, presidente; l'ispettore degli arsenali, vicepreside, e nella sua mancanza, il maggior generale della real marina; il capo delle costruzioni; un ufficiale ingegnere di prima classe; il direttore degli studj della Reale Accademia di marina; un professore di scienze del mestiere, un professore di scienze matematiche (scelti tra quei del primo collegio della nostra Real Accademia di marina); un ufficiale ingegnere di seconda classe, segretario privo di voto.*

<sup>261</sup> Ivi, pp. 228-229.

*Artiglieria di marina:*

*Elementi dell'artiglieria di mare; elementi della fortificazione delle coste; disegno di artiglieria di mare e delle principali opere di una piazza militare.*

*Genio militare idraulico:*

*Geometria descrittiva applicata al mestiere; elementi di architettura idraulica, di architettura civile, di geodesia, della fortificazione delle coste; disegno di architettura idraulica, civile e militare.*

*Genio marittimo:*

*Geometria descrittiva applicata al mestiere; elementi di architettura navale; istruzione relativa a' legnami, al sartiame, ed altri materiali ad uso delle costruzioni navali; disegno del mestiere.*

*Nell'insegnamento dell'enunciate dottrine, quando il bisogno lo richiede, dovranno da' professori svilupparsi le corrispondenti teorie del calcolo sublime e della meccanica, pp. 228-229.*

<sup>262</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 792, del 23 settembre 1823, *Regolamento pel convitto veterinario annesso alla scuola veterinaria in seguito al real decreto degli 11 di ottobre 1815*, pp. 84-101.

<sup>263</sup> *Ibidem*. Ogni docente doveva tenere un corso di lezioni, utilizzando un libro a stampa o anche un manoscritto, preventivamente sottoposto all'approvazione del presidente. I professori dovevano badare alla disciplina degli alunni e dovevano essere i primi a dare il buon esempio, presentandosi puntualmente agli orari delle lezioni. Ogni docente doveva presentare settimanalmente al direttore un rapporto relativo all'insegnamento e al rettore un secondo rendiconto concernente la condotta degli allievi.

<sup>264</sup> *Ibidem*. La condotta degli alunni interni, invece, era competenza del cosiddetto *prefetto semplice*, le cui mansioni sono specificate al titolo V. Ulteriore compito di tale impiegato era quello di vegliare sulla pulizia del dormitorio.

All'articolo 29 si legge che *non potrà essere ammesso nel convitto verun alunno che abbia un'età minore di sedici, o maggiore di venticinque anni*, benché fosse previsto un «nullaosta» per coloro che non rientrassero in tale fascia di età, ma dimostrassero una particolare predisposizione per l'attività di veterinario. Condizioni indispensabili per poter accedere erano l'attestazione di buona salute e la certificazione di una corretta conoscenza dell'italiano scritto e dei principi dell'aritmetica. Una rigida disciplina imponeva agli allievi l'obbligo di ascoltare quotidianamente la messa, di confessarsi almeno una volta al mese, di leggere le vite di santi e di uomini illustri<sup>265</sup>, e vietava di allontanarsi dal convitto. Erano espressamente proibiti i giochi di carte e d'azzardo, *permettendosi solamente quello delle palle o dello scacco... purché senza danaro*. Alcune norme sancivano le punizioni destinate agli indisciplinati, consistenti in *privazione del mangiare, arresti nel convitto, con detenzione nella camera di disciplina*, benché fossero decisamente vietate le bastonate<sup>266</sup>; altre norme determinavano il vitto degli alunni<sup>267</sup>. La commissione amministrativa ed economica del convitto, composta dal rettore, dal direttore e da due professori dell'istituto, aveva l'obbligo di inviare un rendiconto annuale al presidente e, quindi, al ministero degli affari interni<sup>268</sup>.

Le scuole di belle arti sembravano destare ancora interesse. In realtà si trattava, principalmente, di una preoccupazione di tipo economico, come traspare da un decreto dell'anno dopo *relativo a' modelli viventi dello studio del nudo che debbano essere impiegati nel Real Istituto delle belle arti*, i quali, da impiegati fissi, diventavano precari<sup>269</sup>.

L'attenzione per lo studio delle cosiddette «belle arti» si evince da un decreto del 1822 che sanciva l'assimilazione delle scuole regie di disegno all'in-

<sup>265</sup> Ivi, p. 94. [...] *Vi sarà parimente in ogni domenica la lettura per un'ora di qualche libro che insegni i doveri di cristiano e di fedele suddito, come altresì del picciolo galateo.*

<sup>266</sup> Ivi, pp. 93-95.

<sup>267</sup> Ivi, pp. 97-98. Il costo del vitto non doveva superare la cifra di 20 grana per ciascun allievo.

*Art. 68. Gli alunni avranno in tutti i giorni tre piatti caldi, pane e frutta. La sera avranno un piatto caldo ed insalata. Nelle feste principali e nel giorno della nascita di S. M. avranno un piatto in più.*

*Art. 69. La carne, il pesce ed i maccheroni saranno distribuiti a ragione di sei a rotolo: il riso e la pasta minuta, a ragione di sette.*

*Art. 70. Il pane sarà distribuito a ragione di un quarto di rotolo per ciascuno nel pranzo, e nella cena, di un sesto di rotolo.*

*Art. 71. Il vino sarà distribuito alla ragione di un terzo di caraffa per ciascuno, tanto nel pranzo, che nella cena.*

*Art. 72. La frutta e la verdura per sopratavola saranno secondo la stagione [...].*

<sup>268</sup> Ivi, pp. 95-97.

<sup>269</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 815 del 7 ottobre 1823, *Decreto relativo a' modelli viventi dello studio del nudo, che debbono essere impiegati nel Real Istituto delle belle arti*, pp. 145-147.

terno di un *Reale Istituto di belle arti*<sup>270</sup>, affidato al segretario di Stato di casa reale. Un direttore di nomina regia era posto a capo di un articolato corpo di docenti e di impiegati<sup>271</sup>.

Gli insegnamenti impartiti andavano dal disegno<sup>272</sup> alla scultura<sup>273</sup>, all'architettura<sup>274</sup>. La mattina era dedicata alle esercitazioni di pittura<sup>275</sup>, prospettiva<sup>276</sup>, ornato<sup>277</sup>, paesaggio<sup>278</sup>, incisione in rame<sup>279</sup>, incisione in pietre dure<sup>280</sup>, anatomia<sup>281</sup> per lo studio del nudo.

---

<sup>270</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 195 del 2 marzo 1822, *Decreto relativo alla novella organizzazione del Reale Istituto di belle arti, ed allo stabilimento de' pensionati in Roma*, pp. 121-152.

<sup>271</sup> *Ibidem*. Erano presenti: 10 professori ordinari, 4 professori onorari con soldo, un numero di professori onorari senza soldo, un ispettore ecclesiastico e direttore spirituale, un preparatore in cera, un formatore in gesso, un segretario, un amanuense, 3 custodi, 2 modelli, 2 bidelli, anche essi tutti di nomina regia. Il direttore poteva essere scelto tra i docenti ordinari, nominando, quindi, un sostituto alla cattedra vacante. I professori onorari senza soldo erano scelti dal sovrano fra i più meritevoli nazionali o esteri, ma dimoranti a Napoli. Il preparatore in cera doveva eseguire le preparazioni anatomiche e istruire nella pratica gli alunni, ricevendo uno stipendio. Il formatore in gesso istruiva gli allievi nel suo mestiere, anch'esso con uno stipendio. Il professore ordinario di pietre dure aveva in dotazione il laboratorio e la scuola dei mosaici.

<sup>272</sup> *Ibidem*. Lo studio del disegno era ripartito in tre classi: in quella inferiore gli studenti apprendevano i primi elementi; nella media si esercitavano nello studio dei gessi, del nudo e dei panneggi dal vero; nella superiore studiavano la composizione, copiando le opere dei migliori maestri.

<sup>273</sup> *Ibidem*. Lo studio della scultura era diviso in ulteriori due classi, nella prima delle quali, l'inferiore, gli alunni si esercitavano a modellare il nudo e a copiare i modelli tratti dai lavori antichi; nella superiore si esercitavano nella composizione e apprendevano a scolpire.

<sup>274</sup> *Ibidem*. Anche lo studio dell'architettura era suddiviso in due classi: in quella inferiore gli studenti apprendevano a disegnare gli ordini architettonici dei monumenti antichi e moderni; in quella superiore essi si esercitavano nella composizione.

<sup>275</sup> *Ibidem*. Lo studio della pittura era diviso in due classi: nell'inferiore gli alunni apprendevano il modo pratico di colorare a olio e a fresco; nella superiore essi si esercitavano a colorare le proprie produzioni.

<sup>276</sup> *Ibidem*. Due classi erano previste per lo studio di prospettiva: nell'inferiore gli alunni imparavano a porre in prospettiva qualunque corpo disegnato geometricamente; quelli della superiore apprendevano la teoria delle ombre.

<sup>277</sup> *Ibidem*. Lo studio dell'ornato era diviso in due classi: nell'inferiore si insegnava a disegnare prima da esemplari riprodotti, e poi dal vero (foglie, fiori, animali), quindi a copiare capitelli, fregi, candelabri. Nella superiore gli studenti si esercitavano a inventare fregi, tazze, vasi, ecc.

<sup>278</sup> *Ibidem*. Lo studio del paesaggio era diviso in due classi, l'inferiore delle quali atta al disegno di alberi, sassi, animali, ecc.; nella superiore gli alunni dipingevano quadri di loro invenzione.

<sup>279</sup> *Ibidem*. Lo studio di incisione in rame era diviso in due classi: nell'inferiore venivano date le basi dell'incisione, nella superiore i giovani dovevano incidere su rame disegni o quadri.

<sup>280</sup> *Ibidem*. Lo studio di incisione in pietre dure era suddiviso in due classi: nell'inferiore si apprendeva a modellare in cera le opere antiche, nella superiore si apprendeva il modo pratico d'incidere in pietre dure.

<sup>281</sup> *Ibidem*. Compito del professore di anatomia applicata alle belle arti, oltre a quello di fornire dimostrazioni anatomiche, era quello di spiegare agli alunni le diverse funzioni del corpo umano.

Il direttore<sup>282</sup> era di diritto socio ordinario dell'*Accademia* delle belle arti e vigilava sulla corretta amministrazione dell'istituto. Era, inoltre, in corrispondenza con il segretario di Stato di casa reale per mezzo del presidente perpetuo della *Società reale borbonica*. Il segretario avrebbe compilato i verbali delle sessioni e dei concorsi, avrebbe tenuto i registri dei giovani premiati, si sarebbe occupato della corrispondenza, avrebbe istruito due volte a settimana gli alunni nella storia, nella mitologia, e *nella foggia di vestir le figure in corrispondenza dell'epoche e nazioni diverse, di caratterizzare le divinità, le virtù, i vizj co' propri simboli dedotti da' monumenti antichi e non da capricciose idee*. L'ispettore ecclesiastico e direttore spirituale era incaricato dell'assistenza giornaliera agli studi, nonché della condotta morale degli alunni e della loro istruzione religiosa.

L'età di ingresso degli alunni – ammessi sempre dietro domanda al segretario di Stato di casa reale – andava dai dodici ai sedici anni. Solo in presenza di elementi particolarmente validi si poteva ammettere qualcuno di età inferiore; il tempo massimo di permanenza nell'istituto era di otto anni. Corsi differenziati venivano programmati per specializzarsi nelle varie arti<sup>283</sup>; erano previsti premi d'incoraggiamento per i più meritevoli, e piazze a concorso per i pensionati a Roma. Ogni quattro anni, infatti, si sarebbero inviati nella città papalina, per perfezionarsi nello studio delle belle arti, sei giovani celibi di età non superiore a ventotto anni: due per la pittura, due per la scultura e due per l'architettura<sup>284</sup>. I giovani «pensionari» erano tenuti ad osservare una rigida disciplina

---

<sup>282</sup> *Ibidem*. Egli, ogni mese, esponeva i progressi dell'istituto all'*Accademia delle belle arti* e, ogni sei mesi, doveva produrre un rapporto scritto. L'*Accademia* poteva proporre ulteriori miglioramenti.

<sup>283</sup> *Ivi*, p. 132. *Gli alunni di disegno e di pittura frequenteranno gli studj di anatomia, di prospettiva, e successivamente di architettura, e quelli di ornato e di paesaggio. Gli alunni di scultura frequenteranno gli studj di disegno, di anatomia e di ornato. Gli alunni di architettura frequenteranno gli studj di ornato, di prospettiva e di disegno. Gli alunni di ornato frequenteranno gli studj di disegno e di architettura. Gli alunni di paesaggio frequenteranno gli studj di disegno e di pittura, quello di prospettiva, e successivamente quello di architettura. Gli alunni d'incisione in pietre dure frequenteranno gli studj di disegno e di ornato. Gli alunni d'incisione in rame frequenteranno tutti gli altri studj, eccetto quelli di scultura e d'incisione in pietre dure*. Ogni semestre si tenevano gli esami per poter accedere al successivo studio. Inoltre, gli studi potevano essere frequentati da altri giovani, benché essi non venissero considerati alunni.

<sup>284</sup> *Ibidem*. Dopo l'avviso del concorso, il presidente perpetuo della *Società reale borbonica*, incaricato di presiedere nel suddetto concorso, riuniva i professori ordinari e onorari, dividendoli in sezioni. Quindi, si dovevano esaminare le domande con voto utilizzando dei biglietti: quello bianco indicava l'ammissione al concorso, quello nero l'esclusione. Potevano accedere anche aspiranti che non appartenevano all'istituto, ai quali era chiesto di eseguire un tema entro otto giorni. La scelta dei temi per il concorso era affidata ai professori delle sezioni, ognuno

sotto l'occhio vigile di un direttore e di un ispettore ecclesiastico di nomina regia. Al termine di ogni anno, gli alunni avrebbero inviato a Napoli una copia dei loro elaborati<sup>285</sup>.

Il 1823 non segna per la Sicilia nessuna novità: solo reiterati appelli all'osservanza circa il rilascio delle patenti ai maestri e la cura nella compilazione dei bilanci.

Ancora una nota merita l'attenzione per l'educazione delle donne. Se gli educandari erano chiaramente rivolti alla fascia dei «civili», tuttavia la legislazione centrale non dimenticava, in quegli anni, anche le categorie sociali più disagiate. È infatti del 1824 un regolamento esauriente e organicamente conformato per i numerosi *conservatori di donzelle* dedicato all'assistenza per le bambine abbandonate e «uscite dagli alimenti»<sup>286</sup>. Esso<sup>287</sup> conteneva un sostanzioso numero di articoli, ben 428, racchiusi all'interno di 27 capitoli<sup>288</sup>.

Le fanciulle accolte in questi stabilimenti di beneficenza potevano essere di diversa provenienza e di differenti condizioni sociali, anche se tali istituti erano principalmente destinati ad internare le *projette*, dell'età minima di sei anni, insieme ad alunne a pagamento. Ovviamente, per le spese di sostentamento delle orfane, *le projette avendo diritto su fondi destinati pel loro mantenimento ad un mensile sussidio fino al termine dell'anno decimo, questo sussidio, durante siffatto periodo [sarebbe stato] corrisposto a favore di quello stabilimento*

---

dei quali proponeva due argomenti: per la pittura e scultura, essi consistevano in soggetti storici o mitologici; per l'architettura, in progetti di edifici pubblici. Si procedeva, quindi, all'estrazione a sorte. Ciascun concorrente doveva lavorare in una stanza separata, chiusa durante gli intervalli e le cui chiavi erano custodite dal professore e dall'ispettore ecclesiastico. L'ispettore ecclesiastico e uno dei professori dell'istituto vigilavano sulla correttezza della prova. I lavori dei concorrenti erano esposti al pubblico per lo spazio di dieci giorni, mentre il risultato del concorso appariva nel giornale ufficiale.

<sup>285</sup> *Ibidem*. Gli alunni pittori – recita l'articolo – avrebbero inviato a Napoli la copia di un'opera di Raffaello o di Michelangelo, dopo il secondo anno una figura inventata, e nel terzo e quarto anno un quadro di storia.

<sup>286</sup> S. Raffaele, *Famiglie e senza famiglia. Strutture familiari e dinamiche sociali nella Sicilia moderna*, cit., pp. 171-183.

<sup>287</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1312 del 17 novembre 1824, pp. 219 e segg.

<sup>288</sup> *Ibidem*. I. Enumerazione e classificazione de' conservatorj, orfanotrofi e ritiri; II. Giovanette da accogliere; III. Pensioni e spese di primo ingresso; IV. Classificazione delle alunne; V. Degli impiegati e delle impiegate; VI. Maestre; VII. Del Direttore; VIII. Scelta degli impiegati e delle impiegate; IX. Degli stipendi; X. Ripartizione del locale; XI. Doveri degli impiegati e delle impiegate; XII. Inaccessibilità degli stabilimenti; XIII. Ammissione delle alunne; XIV. Uscita delle alunne; XV. Corredo delle alunne; XVI. Distintivi per le impiegate; XVII. Del nutrimento; XVIII. Disciplina giornaliera; XIX. Eccezioni pe' giorni festivi; XX. Uscite a diporto; XXI. Manifatture; XXII. Esami; XXIII. Premi; XXIV. Castighi; XXV. Rimpiazzi di oggetti danneggiati; XXVI. Adunanza di economia; XXVII. Contabilità.

*nel quale [si trovavano] piazzate, e le projette ricevute [avrebbero continuato] a figurare sugli stati periodici.*

Per quel che concerneva la dotazione minima delle giovinette, quali le vesti, il corredo e gli oggetti di primaria necessità, la spesa veniva sostenuta dagli stessi stabilimenti, attingendo ai fondi loro assegnati, o, in mancanza di essi, alle elemosine. Le *projette* che, malauguratamente, non riuscivano a trovare posto in nessuno stabilimento *dovevano, a cura ed a responsabilità degli amministratori o de' deputati comunali, frequentare le scuole de' citati stabilimenti che si trovano istituiti nel proprio comune.*

Per quanto riguarda la ripartizione in classi delle alunne, decisa relativamente alla loro condizione: *le oblate avrebbero composto la prima classe, le giovanette chiamate dalle fondazioni la seconda, le pensioniste la terza, le projette la quarta. Altra classe [sarebbe stata] composta dalle projette che unicamente intervengono alle scuole*<sup>289</sup>.

Alle *maestre*, alle quali era delegato il compito di istruire le giovani allieve, si affiancavano *vice-maestre*, scelte tra le alunne più meritevoli.

Le bimbe, entrando a sei anni nell'istituto, dovevano godere di ottima salute: [...] *dovevano presentare un attestato comprovante che la petizionaria [avesse] avuto la inoculazione vaccina...*

L'*uscita delle alunne* era fissata, comunque, a diciotto anni, qualora non fossero andati in porto *tutti i tentativi per collocarle in matrimonio*<sup>290</sup>.

Le giovinette, inoltre, erano tenute ad indossare un'uniforme *qualunque fosse la loro classe*, e ad attenersi alle norme che regolavano il vitto: *paste, legumi, erbe e carne. Il vino [...] non in tutti i giorni.* Pasti speciali erano previsti in occasione di festività e ricorrenze religiose.

Le visite dei parenti avvenivano due domeniche al mese, mentre le fanciulle godevano delle *uscite a diporto* solo quattro giorni all'anno – Pasqua, Pente-

---

<sup>289</sup> *Ibidem.* Nel quinto capitolo del *Regolamento*, erano riportati minuziosamente i compiti gravanti sul personale addetto all'istituto. Ad una *Commissione amministrativa* si aggiungevano un padre spirituale, diversi confessori, un medico, un chirurgo, un provveditore e un portinaio.

Di numero più sostanzioso erano le impiegate interne: *una superiora; una vicaria, o vice-superiora; una economo; una guardaroba; una depositaria; una infermiera, con una o più aiutanti; una vigilatrice per lo parlatorio; due accompagnatrici; una prefetta per lo refettorio, per la cucina e per le officine dipendenti; una prefetta per la pulizia delle locale e delle scuole; una prefetta e due vice-prefette per ogni dormitorio; una soprastante; una custode.* Ad esse si aggiungevano sarte, servienti, panettiere, fornaie, cuoche, lavandaie.

<sup>290</sup> *Ibidem.* Nel caso in cui un «pretendente» mostrava interesse per un'allieva, diverso era il trattamento riservato alle fanciulle. Infatti, a fronte di una certa libertà goduta dalle pensionate, le *projette* non potevano incontrarsi con lo spasimante, se non accompagnate dal direttore o dal prete.

coste, Madonna del Rosario e Ognissanti – occasioni in cui poteva verificarsi la possibilità di *farle ammirare dal pubblico*.

All'interno dell'istituto, le giovani assistite svolgevano mansioni, principalmente in campo manifatturiero, per sostenere l'ente nel quale erano ospitate, alleggerendo le spese di vitto e alloggio, per imparare un mestiere *procurando applicazione ed istruzione*, e per consentire un «cumulo di dote» da acquisire al momento della loro uscita.

Le punizioni previste per *le giovani infingarde* andavano dalle ammonizioni alla privazione del cibo, alla reclusione momentanea nella stanza di correzione, fino alla *pena ignominiosa della espulsione dallo stabilimento*<sup>291</sup>. Premi erano previsti per le alunne che si distinguevano per obbedienza, docilità, profitto<sup>292</sup>.

Questo *Regolamento* del 1824, in conclusione, venne usato come «modello» da tutti gli stabilimenti di beneficenza femminili presenti nel Regno delle Due Sicilie.

## 8. *Il breve regno di Francesco I: ballo, mimica, disegno*

L'atmosfera di chiusura seguita ai moti carbonari non migliorò certo con l'ascesa al trono di Francesco. Egli pose l'istruzione sotto l'egida dei gesuiti che, attraverso congregazioni di dame, entravano anche nei meccanismi di *patronage* delle principali famiglie; nominò i vescovi come ispettori di tutte le scuole e incaricò una *Giunta* di sorvegliare ed eventualmente emendare i libri di testo<sup>293</sup>.

Sicuramente vennero favoriti e protetti gli ordini religiosi. Oltre ai gesuiti, che ricevettero laute prebende, l'attenzione del sovrano andò, infatti, anche agli scolopi e ai barnabiti.

---

<sup>291</sup> *Ibidem*. Le prefette potevano usare i primi quattro tipi di castigo; le maestre fino al sesto grado; la superiora e la vicaria fino al nono tipo di punizione; il solo direttore dell'istituto aveva diritto di infliggere il decimo, undicesimo e dodicesimo castigo. Per pene più gravi, quali la tredicesima e la quattordicesima (interdizione a svolgere gli impieghi per un certo periodo o per sempre), era compito del direttore informare la *Giunta*, che avrebbe deliberato attraverso la votazione. Lo stesso avveniva per il penultimo castigo. La *Giunta* si esprimeva anche per l'ultima e più grave pena, l'espulsione, ma la decisione definitiva spettava al *Consiglio*.

<sup>292</sup> *Ibidem*. Essi erano suddivisi in *premj di opinione* e *premj reali*. Con i primi si delegavano alle allieve meritevoli compiti di responsabilità; i secondi esoneravano dai lavori particolarmente faticosi ma, soprattutto, consistevano in un aumento della dote di cui le fanciulle avrebbero goduto all'uscita dall'istituto.

<sup>293</sup> A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, cit., p. 135.

Il regno di Francesco I fu, ovviamente, perché breve, povero di normativa scolastica.

Un decreto<sup>294</sup> reale del 1825 sanciva che nelle *Scuole di ballo* venisse inserita anche la mimica<sup>295</sup>.

Un ulteriore tassello del mosaico di istituzioni dedicate allo studio delle belle arti consistette nella creazione della *Pubblica scuola elementare di disegno*, istituita sempre nel 1825<sup>296</sup>, alle dipendenze del ministero e segreteria di Stato di casa reale, ubicata presso il palazzo degli studi, e finalizzata alla preparazione di coloro che volessero perfezionarsi nelle diverse arti meccaniche: principi del disegno di figura, principi di architettura e principi di ornato<sup>297</sup>.

In questi anni, per quanto riguarda l'istruzione primaria in Sicilia, è possibile ricavare una visione d'insieme<sup>298</sup> dalla seguente tavola desunta dalla documentazione giacente presso l'Archivio di Stato di Palermo.

---

<sup>294</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 290 dell'11 settembre 1825, *Decreto col quale si prescrive che alle reali scuole di ballo si aggiunga una istruzione mimica*, pp. 136-137.

<sup>295</sup> *Ibidem*. Insegnata da D. Gaetano Gioja con il soldo annuale di ducati 600, a fronte dei 400 previsti per gli altri maestri con minore anzianità di servizio. Un ulteriore decreto dell'anno successivo stabiliva che la *Scuola di perfezione di ballo* venisse divisa in una «classe» maschile e in una femminile. La prima avrebbe avuto come maestro D. Salvatore Taglioni, la seconda D.<sup>a</sup> Paolina Elisabetta Cholat Naley Neuville (*collo stesso soldo di cui godeva il defunto Gaetano Gioja*).

*Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1086 del 26 ottobre 1826, *Decreto riguardante la scuola di perfezione di ballo*, p. 242.

<sup>296</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 404 del 6 dicembre 1825, *Decreto con cui si prescrive lo stabilimento nel real palazzo de' regj studj di una pubblica scuola elementare di disegno*, pp. 329-330.

<sup>297</sup> *Ibidem*. Altri impiegati sarebbero stati un ispettore ecclesiastico, un amanuense e un custode, tutti di nomina regia. La scuola veniva posta alle dipendenze del direttore del *Real Istituto di belle arti* e per il suo mantenimento si stanziavano 1080 ducati annui da prelevarsi dagli avanzi dei fondi addetti alla pubblica istruzione.

<sup>298</sup> Archivio di Stato di Palermo, *Commissione Pubblica Istruzione*, b. 260, cc. sciolte. Per un quadro della situazione delle scuole primarie siciliane tra il 1822 e il 1830 cfr. anche A. Crimi, *I primordi...*, cit., pp. 93-97.

COMUNI	METODO
Palermo	Normale/Lancasteriano
Acireale	Lancasteriano
Altavilla	Antico
Alimena	Antico
Aliminusa	Antico
Alia	Normale
Acquaviva	Normale primaria
Aidone	Lancasteriano
Sant'Angelo Muxaro	Antico primaria
Aragona	Antico
Alcara V. D.	Primaria
Alessandria	Lancasteriano
Sant'Anna	Antico
Agosta	Normale
Avola	Lancasteriano
Alì	Lancasteriano
Alcara li fusi	Antico
Sant'Angelo di Brolo	Antico primaria
Aci Castello	Antico
Adernò	Antico
Sant'Agata li battiati	Antico
Aci Bonaccorso	Antico primaria
Asaro	Antico primaria
Alcamo	Normale da PP. Gesuiti
Balestrate	Antico primaria
Belpasso	Antico primaria
Biancavilla	Si è scritto all'Intendente per provvedersi
Brolo Iannello	Antico primaria
Biscari	Antico
Buscemi	Normale
Buccheri	Antico
Belvedere	Antico
Bagni Canicattì	Antico
Bivona	Lancasteriano
Burgio	Normale
San Biaggio	Lancasteriano primaria
Butera	Normale
Barrafranca	Lancasteriano
Buon Pensiere	Antico
Buon Pietro	–
Baucina	Antico primaria
Bisacquino	–
Borgetto	–

COMUNI	METODO
Belmonte	Antico
Bronte	Normale
Campofelice	Antico
Capaci	Antico
Carini	Lancasteriano
Cinisi	Normale
Santa Cristina	Antico primaria
Casteldaccia	Antico
Campofiorito	Antico
San Carlo	Antico
Chiusa	Lancasteriano
Contessa	Antico
Caccamo	Lancasteriano
Caltavuturo	Antico
Castronuovo	–
Cerda	Antico
Cefalù	Lancasteriano
Ciminna	Lancasteriano
Castelbuono	Lancasteriano
Corleone	Lancasteriano e Normale
Collesano	Lancasteriano
Campobello di Mazzara	Primaria lancasteriano
Castelvetrano	Primaria lancasteriano
Calatafimi	Primaria lancasteriano
Camporeale	–
Castellammare	Lancasteriano
San Cataldo	Primaria lancasteriano
Santa Caterina	Normale
Campofranco	Normale prov. li gennaio 1825
Calascibetta	Primaria antica
Caropipi, Valguarnera	Antico
Castrogiovanni	Normale
Campobello di Licodia	Lancasteriano
Canicattì	Antico
Castrofilippo	Antico
Cattolica	Primaria
Catania	Lancasteriano
Comitini	Antico
Cammarata	–
Casteltermini	Normale
Caltagirone	Lancasteriano/Normale
Caltabellotta	Lancasteriano
Carlentini	Antico

COMUNI	METODO
Cassaro	Antico
Chiaromonte	Antico primaria
Comiso	Lancasteriano
Santa Croce	Primaria
Condrò	Antico primaria
Caronia	Primaria
Cesarò	Antico primaria
Capizzi	Antico
Castroreale	Lancasteriano
Casalnuovo	Antico
Casalvecchio	Antico
Caltanissetta	Lancasteriano/Normale
Castania	Antico
Caltabiano	Antico primaria
Camporotondo	Antico primaria
Castiglione	Normale
Catena nuova	Antico
Centorbi	Antico
Carcaci	Antico
Cerami	Antico
Delia	Normale
Diana	Antico
Santa Elisabetta	Primaria
San Filippo d'Argirò	Antico
Fiumefreddo	Antico
Floresta	Antico
Ficarra	Antico
Furnari	Antico
Francavilla	Antico
Forza d'Agrò	Antico
San Fratello	Antico primaria
Fiumedinisi	Antico primaria
Ferla	Primaria antico
Francofonte	Antico
Floridia	Antico primaria
Favara	Primaria antico
Favignana	Primaria antica
Ficarazzi	Primaria antico
Favarotta	Lancasteriano
Frazzanò	Primaria normale
Giardinello	–
San Giuseppe	Antico
Monte San Giuliano	Lancasteriano

COMUNI	METODO
Godrano	Antico primaria
Ganci	Antico
Geraci	Antico
Grattieri	Antico
Gibellina	Lancasteriano
Grotte	Antico
San Giovanni di Cammarata	Normale
Giarratana	Antico primaria
San Gregorio	Antico
Gualtieri	Antico
Guidomandri	Antico primaria
Girgenti	Lancasteriano
Gaggi	Antico
Gallodoro	Antico
Graniti	Graniti
Galati	Primaria normale
Gioiosa	Antico
San Giovanni di Galermo	Antico
Giarre	Antico primaria
San Gregorio	Antico
Gran Michele	Antico
Gagliano	Antico
San Giovanni la Punta	Antico
Itala	Antico primaria
Ioppolo	Antico
Isnello	Antico
Leonforte	Antico
Licodia	Antico
Longi	Antico
Librizzi	Antico
Locadi	Antico
Limina	Antico
Lipari	Antico
Santa Lucia	–
Lentini	Lancasteriano
Lucca	Primaria
Licata	Antico
Lascari	–
Lercara li friddi	Antico
Linguagrossa	Antico
Marineo	Lancasteriano
Misilmeri	Primaria lancasteriano
Montelepre	Antico

COMUNI	METODO
Mezzojuso	Normale
Montemaggiore	Primaria normale
San Mauro	Antico
Marsala	Lancasteriano
Melilli	Lancasteriano
Monte San Giuliano	Lancasteriano
Montedoro	Primaria normale
Mussomeli	Primaria lancasteriano
Marianopoli	Normale
Santa Maria di Niscemi	Antico
Montallegro	Antico
Montaperto	Antico
Monreale	Normale
Santa Margherita	Normale
Menfi	Antico
Montevago	Primaria normale
Monterosso	Antico
Militello V. D.	Antico primaria
Mandanici	Primaria antico
Milazzo	Normale
Monforte	Antico
San Marco	Antico primaria
Martini	Antico
Militello V. N.	Antico
Messina	Lancasteriano
Mazara	Primaria lancasteriano
Mirto	Antico
Montagna reale	Antico
Mistretta	Normale
Motta	Antico
Malvagna	Antico
Mojo	Antico
Mola	Antico
Mongiuffi	Antico
Montalbano	Primaria antica
Modica	Lancasteriano
Motta Camastra	–
Maletto	–
Massa Nunziata	–
Misterbianco	Lancasteriano
Mascalucia	–
Mascali	–
Motta Sant'Anastasia	Primaria

COMUNI	METODO
San Michele	–
Mineo	–
Mirabella	–
Mazzarino	Normale secondaria – Normale
Santa Ninfa	Primaria lancasteriano
Naro	Lancasteriano
Noto	Lancasteriano
Naso	–
Novara	–
Nicolosi	–
Nissoria	–
Nicosia	Lancasteriano
Niscemi	Lancasteriano
Ogliastro	Lancasteriano
Oliveri	Antico
Palagonia	Antico
Piedimonte	Antico
San Pietro Clarenza	Si attende la terna per provvedersi
Paternò	Normale
Pedara	Antico
Patti	Nel seminario vescovile
Pozzo di Gotto	Lancasteriano
Pettineo	Antico
Piraino	Primaria
San Pietro sopra Patti	Antico
San Pietro Saponara	Antico
San Pietro Monforte	Antico
Pagliara	Antico
Pozzallo	Antico
Palazzolo	Antico
Pachino	Antico
Priolo	–
San Paolo	Antico
Pantelleria	Primaria antica
Palma	Normale
Pietraperzia	Lancasteriano
Piazza	1 Lancasteriana – 2 Normale
Poggioreale	Normale
Partanna	Primaria lancasteriano
Paceco	Primaria antica
Pollina	Primaria antico
Petralia soprana	Lancasteriano
Petralia sottana	Primaria antico

COMUNI	METODO
Prizzi	Normale pagata dalla R. Commenda
Polizzi	Lancasteriano
Palazzo Adriano	Antico
Piana	Antico
Partinico	Normale
Parco	–
Roccapalumba	Antico
Resuttano	Normale
Riesi	Primaria lancasteriano
Raffadali	Antico
Racalmuto	Antico
Ravanusa	Antico
Regalbuto	Normale
Ribera	Primaria lancasteriano
Rosolini	Normale
Ragusa	Lancasteriano
Rametta	Antico
Rocca	Antico
Roccalumera	Antico
Raccuja	Antico
Reitano	Antico
Roccafiorita	Antico
Roccella V. D.	Antico
Randazzo	Antico primaria
Raddusa	–
Rammacca	Antico primaria
Sperlinga	Antico
Savoca	Antico
Spadafora	Antico
Spadafora San Pietro	Antica
Santo Stefano di M.	Primaria normale
Sinagra	Antico
SS. Salvatore	Antico
Sicamino	Antico
Scaletta	Antico
Saponara	Antico
Spaccaformo	Antico
Sciacca	Lancasteriano
Scordia	Antico primaria
Sortino	Antico
Sambuca	Antico
Santo Stefano di B.	Lancasteriano
Siculiana	Primaria

---

COMUNI	METODO
Sutera	Primaria normale
Sommatino	Lancasteriano
Serradifalco	Primaria normale
Salaparuta	Lancasteriano
Salemi	Lancasteriano
Scillato	Antico
Sclafani	Antico primaria
Sciara	Antico
Siracusa	Lancasteriano
Scicli	Lancasteriano
Termini	Normale
Torretta	Normale
Trabia	Antico
Terranova	Lancasteriano
Tortorici	Primaria
San Teodoro	–
Tusa	Antico
Taormina	Antico
Tripi	Antico
Tremestieri	Antico
Trecastagne	Antico
Troina	Antico
Terrasini	Antico primaria
Trapani	Lancasteriano
Ustica	Antico
Ucria	Antico primaria
Valguarnera	Normale
Ventimiglia	Antico
Vicari	Primaria lancasteriano
Villafraati	Normale
Valle d'olmo	Lancasteriano
Vita	Primaria normale
Valllunga	Primaria lancasteriano
Villalba	Normale
Villarosa	Normale
Villafranca	Primaria
Vittoria	Lancasteriano
Villasmundo	Antico
Valdina	–
Venetico	Antico primaria
Viagrande	Antico
Vizzini	Lancasteriano

---

Su un totale di 348 istituti scolastici, dislocati nei 345 comuni presi in esame, 141 seguivano il metodo «antico», 54 quello «lancasteriano», e 39 quello «normale». Situazioni ibride e perplessità sono tuttavia presenti in questa realtà desunta dai dati d'archivio: 4 scuole sono censite secondo il metodo didattico «normale lancasteriano»; 9 come «primarie normali»; 14 in qualità di «primarie lancasteriane», 42 come «antico primaria» e 11 semplicemente sotto il titolo di «primaria». Una scuola normale, quella di Alcamo, si specifica, era affidata ai gesuiti; ancora per una, a Biancavilla, *si è scritto all'Intendente per provvedersi*; una soltanto, infine presente a Mazzarino è censita come «normale secondaria». Trenta istituti, in ultimo, non presentano alcuna dicitura relativamente alla colonna «metodo».

I dati dimostrano, in conclusione, come, ancora nel 1825, la metà delle scuole praticasse in Sicilia il metodo «antico». Le scuole «normali», introdotte da De Cosmi, non sembravano avere un grande successo. In ogni caso, forse a causa della forte concentrazione demografica, caratteristica del sistema urbano dell'isola, le scuole lancasteriane superavano di una certa misura le decemiane.

A Francesco si deve ancora lo stabilimento di alcune scuole<sup>299</sup> specifiche e la diminuzione ulteriore delle piazze franche nei licei e collegi<sup>300</sup>, l'apertura di istituti femminili e di scuole private, come quella del Puoti, che consentirono un silenzioso ma progressivo rinnovamento degli studi<sup>301</sup>.

Nell'arco di quindici anni, dunque, la dinastia borbonica restaurata, aperta alle istanze pedagogiche europee, riusciva a porre le basi del sistema scolastico meridionale, rielaborando la significativa eredità francese non disgiunta dalle tracce dell'esperimento inglese in Sicilia. L'acquisizione e la metabolizzazione del recente passato permettevano, così, a Ferdinando I, re delle Due Sicilie, di riproporre modelli pedagogici e percorsi formativi rivisitati, in concerto con il coevo panorama internazionale. La politica scolastica borbonica, in quegli anni, pertanto, batteva l'accento sulla formazione della nuova classe dirigente,

---

<sup>299</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 1275 del 9 febbraio 1827, p. 106; decreto n. 1428 dell'1 giugno 1827, *Decreto che approva il contratto col quale il collegio de' PP. delle scuole pie di Foggia dà un suo pezzo di suolo ad enfiteusi a D. Francesco Natale per lo annual canone di grana 75*, p. 231. Una scuola di agricoltura pratica viene stabilita a Chieti con il decreto n. 2633 del 19 ottobre 1829, Decreto portante lo stabilimento d'una scuola di agricoltura pratica nel comune di Chieti, pp. 122-123.

<sup>300</sup> *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit., decreto n. 2083 del 27-9-1828, *Decreto che diminuisce il numero delle piazze franche ne' licei e collegj, del pari che la somma stabilita per quelle a pagamento*, pp. 122-124. 18 mezze piazze franche vengono distribuite presso il collegio di Avellino con il decreto n. 3117 del 28 settembre 1830, pp. 86-89, cfr. *Collezione delle leggi e decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, cit.

<sup>301</sup> A. Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, cit., pp. 201-207.

funzionale alla monarchia amministrativa, ma non dimenticava la cura per l'alfabetizzazione dei ceti più disagiati.

Il progetto di formare – per il mantenimento dell'ordine costituito – sudditi consapevoli dei loro diritti, pronti a interpretare nuovi ruoli nella scena sociale, ma soprattutto fedeli e sottomessi, accuserà una battuta d'arresto nel 1820-21 per riprendere – con Francesco I – il cammino verso un lento riavvio e verso le speranze accese dai primi anni del lungo regno di Ferdinando II, fino alla svolta del 1837.

### RIASSUNTO

L'esecuzione dei dettami elaborati dal Congresso di Vienna, reintegrando i sovrani e restituendo al clero antiche e consolidate posizioni, riproponeva sistemi scolastici e modelli formativi rivisitati.

Nel Meridione borbonico, con la Restaurazione, si riaffermava una politica centralistica e burocratica, progressiva e lineare.

Attraverso una scuola organizzata in tutti i suoi gradi, ancora vicina alla vecchia *ratio studiorum* gesuitica, ma non chiusa all'aggiornamento e all'età napoleonica, si sarebbero adottati rigidi criteri di selezione del personale politico e amministrativo, anche attraverso il controllo del comportamento morale e confessionale degli studenti in termini di ortodossia politica e religiosa.

In primo luogo, il sovrano rinnovava la scuola primaria mediante l'introduzione dei sistemi pedagogici mutuati dal mondo anglosassone – il metodo *lancasteriano*, che sostituì progressivamente quello «normale» di decosmiana memoria – attento all'evoluzione economica in senso industriale.

I progetti relativi all'istruzione secondaria, poi, prendevano forma attraverso il perfezionamento delle scuole per i «dotti»: collegi e licei destinati alle fasce alte della società. Ferdinando elaborava, collateralmente, un'ampia normativa dedicata all'istruzione militare, non trascurando tuttavia la formazione di «artisti», diplomatici e musicisti.

L'antica cura per l'istruzione femminile, infine, si sostanziava attraverso la creazione di educandati destinati anche alle «donzelle civili».

I moti del 1820-21, tuttavia, interrompevano bruscamente il cosiddetto «quinquennio riformatore», dando vita ad un'atmosfera di chiusura e a un rigido atteggiamento censorio da parte del governo.

Il breve regno di Francesco I fu povero di normativa scolastica, benché segnasse un lento riavvio anche in termini di dibattito formativo e didattico.

Il successivo «lungo regno» di Ferdinando II si inaugurava, negli anni Trenta, con un rapido fiorire di una pubblicistica pedagogica che dava vita a un dibattito intenso sulla necessità di «svecchiare vecchi modelli di pubblica istruzione. Tuttavia, l'attenzione verso le scuole militari, gli stabilimenti per artisti e musicisti e gli istituti riserva-

ti alle donne subì una nuova battuta d'arresto a causa dei fermenti politici del 1837 e, a distanza di dieci anni, della rivoluzione del 1848.

Gli ultimi dieci anni della monarchia borbonica nel Mezzogiorno d'Italia, dunque, sarebbero stati segnati dal tentativo da parte del sovrano di vigilare con forza sull'istruzione pubblica, partendo dall'arruolamento dei docenti, passando dal controllo sugli studenti e dalla censura su libri di testo e piani di studio. Alle soglie dell'Unità, comunque, il sistema scolastico «borbonico» appariva gravemente compromesso.

L'arrivo di Garibaldi segnava un giro di boa in campo scolastico: espulsi gesuiti e liguorini, la cura della pubblica istruzione diveniva laica, aprendosi contestualmente alle esigenze di un'educazione destinata anche ai ceti più bassi della società.